



anno 80 n.350 | lunedì 22 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.16": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ciampi ha letto la legge Gasparri e ha detto con fermezza: "Io non la firmo". Berlusconi



non dica: "Non ho neppure letto le parole di Ciampi". Da quelle parole, sono sicuro, avrà molto da imparare». Enzo Biagi, Corriere della Sera, 21 dicembre

Caos trasporti, crack Parmalat Il declino ferma e indebolisce l'Italia

Sciopero totale di bus e metro a Milano, Firenze, Brescia, a metà a Roma. Da oggi precettazione Pezzotta: il governo cerca alibi per i disastri finanziari. Epifani: sono i danni provocati da Tremonti

Milano, Brescia e Firenze paralizzano quasi al completo, Roma a metà. Anche quella di domenica è stata una giornata di passione in tante città d'Italia. Il governo - anche per nascondere le sue enormi responsabilità nella crisi del trasporto locale e nelle altre grandi emergenze economiche, a cominciare dal caso Parmalat - sa solo mettere sotto accusa i lavoratori e annunciare la linea dura. Il ministro dell'Interno Pisanu annuncia di aver dato direttive ai prefetti per ricorrere alla precettazione e per denunciare i lavoratori «inadempianti». Maroni torna ad annunciare interventi contro il diritto di sciopero. Da parte sindacale un appello a interrompere le proteste. «Basta con gli attacchi al sindacato - afferma in un'intervista a l'Unità, Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl -, il governo punta a nascondere i veri disastri, come quello di Parmalat».

MISCELA ESPLOSIVA

Guglielmo Epifani

Se si volesse identificare una situazione emblematica del caos istituzionale in cui versa il Paese, quella dei trasporti sarebbe la più indicativa. Una miscela esplosiva di problemi volutamente irrisolti, di irresponsabilità politiche, di insipienze e codardie manageriali sta travolgendo un settore strategico per la qualità della vita dei cittadini e per la competitività del sistema Paese. Sembra quasi di essere di fronte a una regia occulta.

SEGUE A PAGINA 11

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Caccia alla donna che aveva preso in affitto il covo del «tesoro» brigatista



Armi e documenti falsi trovati dalla polizia nel covo romano delle br

CIPRIANI A PAGINA 10

Noi & Loro
di Maurizio Chierici
IL MONDO
DIVISO
DA UN COMPUTER

A Natale la bontà è contagiosa come l'influenza, ma passate le feste i barboni ridiventano tappezzerie nella notte dei marciapiedi. E l'adozione di un bambino a distanza - mosche sugli occhi, pance gonfie, case di cartone nell'interminabile favola dall'Argentina al Bangladesh - si chiuderà nei pensieri dei vagabondi della solidarietà. Non sarà facile ricordarsi delle anime morte africane: milioni di piccoli stremati dall'Aids senza un dollaro per la pillola della speranza. A proposito, in Iraq cosa succede? Ottanta per cento delle scuole sbriciolate dalle bombe, oppure occupate da chi ha perso casa. E la strada torna ad essere la maestra infame che insegna agli iracheni di domani come sopravvivere alla guerra. Sciusci di Napoli, bambole nei postriboli del Vietnam, profughe albanesi e ragazzi trasformati in serial killer dal Burundi alla Cecenia. I fabbricanti di armi possono esserne orgogliosi. Malgrado luci e regali sparsi nell'allegria dei Tg, anche per i nostri giovani il futuro non sembra allegro.

SEGUE A PAGINA 26

Lo show di Berlusconi offende il Quirinale

È gelo con Palazzo Chigi alla vigilia del decreto Rete4. L'Europa: stretta mortale sui media

Pasquale Cascella

ROMA La meteorologia non c'entra con il gelo calato tra il Quirinale e palazzo Chigi, alla vigilia del varo del decreto legge per Rete4. La disponibilità a controfirmarlo, il capo dello Stato l'aveva data anche per dimostrare che il rinvio della legge Gasparri alle Camere era un atto di correttezza istituzionale.

SEGUE A PAGINA 6

Patto di Ginevra

Incontro a Roma
Beilin: Sharon vuole solo prendere tempo

A PAGINA 7



Premier e stampa

NEANCHE IL GUATEMALA

Antonio Padellaro

Non sappiamo se Silvio Berlusconi avrà mai modo di prendere visione di quanto ci apprestiamo a scrivere. Non ci leggerà, stando all'Espresso che ha pubblicato l'elenco delle testate servite sul vassoio del premier, insieme alla prima colazione (Corriere, Repubblica, Foglio, Riformista, sempre; Stampa, Messaggero, Libero, a volte; Giornale(!) e l'Unità, mai).

SEGUE A PAGINA 26

Controriforme

PAR CONDICIO PER VOCE SOLA

Roberto Zaccaria

Oggi ci sono tre fatti da inserire in un breve ragionamento. Il primo è l'orientamento emerso nella maggioranza di far seguire un decreto legge al rinvio alle Camere della legge Gasparri. Il secondo è l'annuncio, fatto dalla maggioranza parlamentare, «quasi per reazione» al rinvio della Gasparri.

SEGUE A PAGINA 26



Libia
LA RIVINCITA DELLA DIPLOMAZIA

Luigi Bonanate

La rinuncia libica alle armi di distruzione di massa comporta la riduzione del numero degli Stati-canaglia, e sarà certo iscritta nella colonna dell'attivo del bilancio 2003 della politica estera statunitense. Ma il Saddam ritrovato e il Gheddafi ammansito mettono in evidenza che mentre la seconda notizia è il risultato da una diplomazia paziente e articolata, la prima giunge al termine di uno scacco indicibile e di una diplomazia tutt'altro che eroica, specie se Saddam è stato tradito dai suoi. I due episodi esemplificano a buon diritto una riflessione che dovremo pur tornare a fare, quando le armi taceranno davvero, sul ruolo delle alternative.

SEGUE A PAGINA 8

Fischio nel sabato sera di Panariello

VESPA, ANCHE IL PUBBLICO NON NE PUÒ PIÙ

Gabriella Gallozzi

ROMA Fischio per Bruno Vespa sul palco di Torno sabato... e tre, lo show di Raiuno condotto da Giorgio Panariello. È successo lo scorso sabato durante la diretta dal Palarossini di Ancona quando il giornalista di Porta a Porta è entrato in scena per presentare, ancora una volta, il suo nuovo libro, *Il cavaliere e il professore*, col quale sta facendo il giro dell'etere da settimane.

Il pubblico del palasport però, più spontaneo e vivace di quello «educato» dei salotti televisivi, non deve aver gradito. E lo ha manifestato chiaramente: giù fischi in sala e imbarazzo sul palco. Soprattutto da parte di Bruno Vespa che, accolto da Tosca D'Aquino, è stato tolto d'impaccio dall'entrata in scena di Giorgio Panariello, pronto a esibirsi nei suoi rumorosi personaggi, buoni stavolta a far parlare poco del libro e a rompere la tensione.

Una tensione evidente, come conferma an-

che un «testimone oculare» nonché ospite della serata: Beppe Severgnini, giornalista del *Corriere della sera* che, dalla platea, ha persino cercato di sdrammatizzare con una battuta: «Sono della Siiv, Scrittori italiani invidiosi di Vespa». Un modo, insomma, per rompere l'imbarazzo generale, mentre il conduttore di *Porta a porta* non accennava a fare una grinza.

«Certo che i fischi ci sono stati - dice Beppe Severgnini - e sarei un ipocrita a negarlo. Tanto che ho fatto quella battuta proprio per allentare l'evidente tensione in sala. Sbaglierò, ma nei confronti di un collega cerco sempre di venire incontro». Anche se lui stesso sottolinea l'evidente «sovraesposizione» mediatica del conduttore di *Porta a porta*. «Certo Bruno Vespa - dice Severgnini - ha un po' esagerato di questi tempi nel pubblicizzare il suo libro. Ma gliel'ho anche detto, l'ho preso in giro apertamente e l'ho fatto pure quando sono andato

da lui a *Porta a porta*».

Pure il giornalista del *Corriere* era ospite dello show del sabato sera per presentare il suo nuovo libro, *Manuale dell'imperfetto sportivo*. Ma da «ospite genuino», come dice lui: «Panariello - aggiunge - ha letto tutti i miei libri e, sapendo che ero ad Ancona per lavoro, mi ha invitato in trasmissione». Per Bruno Vespa, invece, l'«invito» deve essere venuto dall'alto. E magari non ha reso felice neanche lo stesso conduttore che ha trovato il modo di limitare il tema «letterario» con le sue gag.

Dei fischi, comunque, si sono accorti non solo gli spettatori del palasport di Ancona ma anche il pubblico a casa. Nonostante «l'incidente acustico» sia passato nel totale silenzio. Eppure il «sacrificio» di Vespa è comunque servito a Raiuno: lo show di Panariello ha registrato l'ascolto record di oltre 9 milioni di telespettatori. Con buona pace dei «contestatori» in sala.

Il punto G

IN GOL CON AZIONI PARMALAT?

Gene Gnocchi

Parma-Reggina 1-2 Risultato falsato dal fatto che tutte le azioni del Parma fossero azioni Parmalat. Molti hanno anche notato che sulla maglia degli emiliani mancava lo sponsor, perché ormai al Parma ci hanno messo una croce sopra. Nella Reggina, sorprende esonerato di Camolese: il presidente Foti ha richiamato Colomba che ha poi risonato la notte spiegando poi ai cronisti: «Esonerare Colomba mi eccita».

SEGUE A PAGINA 13

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UC numero A7821 T.A.E.G. del 14,03% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulle trasparenza sono reperibili con il nostro ufficio.

Simone Collini

ROMA Mentre nelle città proseguono le proteste e i disagi, mentre i sindacati confederali cercano di recuperare il dialogo con la base e dicono che dovrebbe «riflettere» chi ha portato a questa situazione, il governo non sa fare altro che annunciare la «linea dura»: nuova precettazione dei lavoratori e denuncia alla magistratura di quelli che continuano la mobilitazione e bloccano il trasporto pubblico locale. È questa per il ministro dell'Interno Beppe Pisanu la ricetta per risolvere i problemi che hanno pesantemente segnato queste giornate prenatate.

Quando ancora mezza Italia è nel caos e Milano paralizzata, il Viminale diffonde una breve nota per far sapere che il ministro, «facendosi interprete della viva preoccupazione del governo per i gravi disagi inflitti ai cittadini, ha dato disposizione a tutti i prefetti non solo di reiterare le precettazioni, ma anche di denunciare alla magistratura ogni violazione delle norme vigenti». Poche, secche parole che di certo non devono contribuire a rasserenare gli animi degli autoferrotranvieri, provati da una vertenza lasciata aperta per troppo tempo. Anche perché, nonostante Pisanu faccia mostra di prendersela con soltanto «una minoranza di lavoratori» - quelli che proseguono con la protesta anche dopo la firma del nuovo contratto - l'impressione è che il governo voglia approfittare di questa vicenda per modificare in senso restrittivo la legge che regola gli scioperi.

Già nei giorni scorsi Roberto Maroni aveva annunciato questa intenzione. E non dev'essere un caso se anche ieri il ministro del Welfare è intervenuto per bollare come «atti illegittimi» le proteste e per ribadire che la legge sugli scioperi «sta ampiamente dimostrando di non funzionare». Della questione se ne occuperà il consiglio dei ministri di domani, e il ministro dovrebbe presentarsi all'appuntamento con una relazione sulla legge sui servizi pubblici essenziali. Maroni anticipa così il ragionamento che farà ai suoi colleghi: «Se la legge non riesce a impedire questi comportamenti illegittimi vuol dire che non funziona». Ma c'è anche

Al Consiglio dei ministri di domani all'esame il regolamento sui servizi pubblici essenziali

l'intervista

Savino Pezzotta

segretario Cisl

Oreste Pivetta

MILANO Dal contratto che non si fa agli scioperi improvvisi, dal contratto che finalmente si firma all'incubo (sull'economia italiana, sui lavoratori) che si chiama Parmalat, il vero scandalo dalle conseguenze che potrebbero rivelarsi «devastanti». Con Savino Pezzotta, segretario della Cisl, parliamo delle ultime «prove» cui è stato chiamato il sindacato.

Otto scioperi per un accordo, che per ora non piace a tutti...
«Troppo tempo, lasciando che i problemi s'aggravassero. Finalmente un'intesa c'è stata. Non si sono raggiunti tutti gli obiettivi, per carità, però abbiamo evitato che si frammentasse il contratto nazionale, che era un problema vero, perché era possibile che ciascuno si cercasse una soluzione dove si poteva, dimenticando quegli elementi di solidarietà più generale che un contratto deve garantire. Solidarietà a rischio, perché ci si poteva illudere che nelle realtà più

Basta con le accuse al sindacato che si dimostra una garanzia per le istituzioni e per il paese

forti si sarebbe strappato qualche cosa in più, lasciando però tutti gli altri al punto di partenza. Adesso tocca alle assemblee discutere. Credo che alla fine si capirà che il sindacato confederale con un grande sforzo ha salvato comunque un impianto di regolazione e di contrattazione, strappando alcuni risultati economici. Però la vera responsabilità dei ritardi e della tensione che ne è derivata sta in chi ha giocato al rimpallo, allungando i tempi del rinnovo e che è stato costretto solo alla fine al confronto vero. Nessuna enfasi, niente salti di gioia, ma ancora una volta abbiamo dimostrato che il sindacato confederale quando sta unito riesce a chiudere partite molto spinose».

Ma chi ha lasciato degenerare la situazione?
«Governo, alcune regioni, molti comuni, associazioni delle imprese, ciascuno per suo conto in fuga davanti alle responsabilità. Dopo otto scioperi c'era da aspettarsi che la pazienza saltasse. Adesso bisogna ritrovare la calma, bisogna convincere tutti che è bene rientrare nella normalità. Dopo di che non dimentichiamo che ci sono problemi rimasti aperti e questi li affronteremo nella prossima tornata di rinnovo del contratto. Ma abbiamo anche l'esigenza di chiudere questa partita, proprio per verificare se siamo in grado (e sono in grado) di affrontare tutta la questione del trasporto locale, in grave sofferenza con gran peso sul paese».

Va bene, Pezzotta. Ma l'immagine del sindacato non viene un po' scalfita da questi scioperi, diciamo così, selvaggi?

«Prima di tutto non userei mai questo termine: selvaggio...».

Mi sono un po' adeguato a un linguaggio di governo...

«Infatti. Tutti quelli che vogliono denigrare, mortificare il sindacato, che vogliono dire che non rappresenta più nessuno parlano così. Per cui io eviterei... Il sindacato da questa vicenda non esce male, certo esce con qualche difficoltà. Però, se non ci fosse il sindacato confederale, se il sindacato non avesse capacità di rappresentanza, non fosse riuscito a mantenere la sua unità, come si sarebbe chiusa questa partita contrattuale? Bisognerebbe riflettere su questo. Forse si sarebbe potuto fare meglio? Non credo. Sarà un risultato poco esaltante, ma è un risultato positivo...».

Non ha pesato su tante difficoltà anche una certa dilagante

segretario Uil

Angeletti: la tensione non si spegne in un attimo

ROMA La linea dura contro gli scioperi improvvisi, con precettazioni e denunce, è «una cosa politicamente sbagliata perché nei prossimi giorni le cose torneranno alla normalità, ovviamente con un po' di



Il segretario generale della Uil Savino Pezzotta Mario De Renzi/Ansa

incultura del lavoro?

«Il clima piuttosto, un clima negativo che dice di incertezza, di insicurezza. Non ci si pensa abbastanza. Anzi sembra che si faccia apposta a dar corpo a insicurezza e incertezza.

Anche con la storia della gente tutta a protestare contro i tranvieri...».

Un falso. Si vede piuttosto il contrario...

«Una campagna. Il fatto che sia saltata la politica dei redditi, che non

gradualità». Lo spiega Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, commentando le dichiarazioni del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. «Solo nelle macchine si gira la chiave e si spegne il motore. Alle persone non succede così. C'è tanta di quella tensione accumulata in queste ultime settimane, che non si spegne in un attimo. È assolutamente umano. Quando avremo modo nei prossimi giorni di cominciare a parlare e a spiegare che quello che abbiamo fatto è il miglior accordo che si poteva fare - conclude - non ho assolutamente dubbi che la stragrande maggioranza comprenderà e condividerà».

vi siano più elementi di regolazione e si consideri la relazione con il sindacato quasi con fastidio, come un laccio e un lacciolo... e poi a scrivere sui giornali: questi sindacati così conservatori. Se si continua su questa strada, benissimo, fate pure, alla fine i risultati saranno un disastro. Lo devono sapere. Se il risultato che vogliamo è l'aumento di una conflittualità non governata, non indirizzata, benissimo, si accomodino. Noi non ci stiamo e abbiamo dimostrato di non starci, ci siamo assunti le nostre responsabilità forse più di altri. Non ci siamo messi a cavalcare la protesta, abbiamo cercato di indirizzarla, per mantenere quel rapporto solido tra i lavoratori in lotta e la società civile. Esce ancora una volta che il sindacato non è come qualcuno pensa un elemento di disturbo ma una ragione di stabilizzazione e di regolazione, che favorisce la tenuta democratica di questo paese».

Bisogna anche dire: il sindacato unito.

«Certo. Il sindacato unito. Ma anche il sindacato con i suoi problemi. Siamo una grande organizzazione. Ogni tanto litighiamo. Abbiamo le nostre idee, veniamo da storie ed esperienze diverse. Proprio la vicenda degli autoferrotranvieri dovrebbe far meditare sul ruolo civico, sul ruolo repubblicano, che il sindacalismo confederale oggi gioca nel nostro paese, una garanzia anche per le istituzioni. Non so se ci ferma abbastanza a considerare questo.

Sempre meno...

«Non vorrei che adesso, profit-

un'altra questione su cui, fa sapere, bisogna riflettere dopo quanto accaduto, e cioè l'atteggiamento di «tanti lavoratori che disconoscono un accordo firmato da Cgil, Cisl e Uil. Se, in altre parole - spiega il titolare del Welfare - l'accordo nazionale è sufficiente per definire conclusa una vertenza». Parole che non fanno presagire niente di buono, come del resto non aiuta di certo ad allentare la tensione che si è sviluppata nelle ultime ore la dura presa di posizione del numero due del Welfare Maurizio Sacconi, che di fronte alle mobilitazioni di ieri sbotta: «Adesso basta. Il

negoziato si è definitivamente concluso con un accordo equilibrato e peraltro oneroso. Queste agitazioni sono senza speranza. Questa lotta è solo suicida. Lo Stato deve reagire». Il sottosegretario, che ha condotto buona parte della trattativa con il sindacato per il rinnovo del contratto, invoca la precettazione da parte dei prefetti, chiede alle aziende di individuare i responsabili e alla magistratura di applicare il codice penale.

Un mostrare i muscoli che viene giudicato sbagliato sia dai sindacati confederali che dall'opposizione parlamentare. Per il Verde Paolo Cento quanto «minaccia» Pisanu «è inaccettabile e rischia di essere controproducente». Dice il vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Non è con le intimidazioni da Stato di polizia che si può far fronte alla legittima esasperazione dei lavoratori di questo settore». Per il centrosinistra il modo per uscire da questa delicata situazione è «dare la parola ai lavoratori». Su questo punto, dai Ds ai Comunisti italiani a Rifondazione comunista l'accordo è totale. «La parola adesso deve essere data ai lavoratori delle aziende di trasporto, che devono valutare questo contratto», spiega il segretario della Quercia Piero Fassino aggiungendo che comunque «bisogna fare in modo che le rivendicazioni dei lavoratori non entrino in conflitto con le esigenze dei cittadini». Anche per il leader del Prc Fausto Bertinotti «c'è un solo modo per stabilire se l'accordo sul contratto degli autoferrotranvieri va bene: un referendum tra i lavoratori. Se dicono di sì al contratto allora i sindacati lo possono firmare, altrimenti devono ritirare la firma».

Bertinotti chiede un referendum tra i lavoratori: è l'unico modo per stabilire se il contratto va bene

Il sottosegretario al Welfare Sacconi va all'attacco: adesso basta questa lotta è solo suicida lo Stato deve reagire



Cento, Verdi: minacce inaccettabili che rischiano di essere controproducenti Fassino, Ds: la parola ora deve essere data ai lavoratori

Trasporti, il governo provoca: linea dura

Pisanu promette la denuncia per chi blocca le corse. Maroni di nuovo contro i diritti di sciopero



Disagi per i cittadini romani per lo sciopero spontaneo dei lavoratori dell'Atac

che cosa dice la legge

Multe fino a 500 euro al giorno: così funziona la precettazione

MILANO Potrebbe costare cara ai lavoratori del trasporto pubblico l'inosservanza della precettazione. In base alla legge 146 del 12 giugno 1990 (modificata e integrata dalla legge 33 dell'11 aprile 2000) sono previste sanzioni da 250 a 500 euro «per ogni giorno di inosservanza».

L'ordinanza di precettazione è stata introdotta proprio con la legge del 1990 per disciplinare l'esercizio del diritto di sciopero. Interviene nel caso di «fondato pericolo di un pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati...» cagionato «dall'in-

terruzione o dalla alterazione del funzionamento dei servizi pubblici». La legge prevede che l'organo precettante sia il presidente del consiglio dei ministri o un ministro da lui delegato oppure il prefetto. Questa la procedura: a) la commissione o l'autorità precettante riconoscono in uno sciopero proclamato, il fondato pericolo di un pregiudizio grave o imminente ai diritti dell'utenza; b) l'autorità competente invita le parti a desistere dai comportamenti che determinano la situazione di pericolo oppure esperisce un tentativo di conciliazione, da esaurire nel più breve tempo possibile. Se il tentativo ha esito negativo, può adottare con ordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio ai diritti persona costituzionalmente tutelati. Il contenuto dell'ordinanza può prevedere il «differimento» dello sciopero ad altra data, oppure la riduzione della sua durata. Può inoltre prevedere l'osservanza (ai soggetti che hanno proclamato lo sciopero o a coloro che vi aderiscono) di misure idonee ad assicurare livelli di funzionamento del servizio pubblico compatibili con la salvaguardia dei diritti dell'utenza. L'ordinanza di precettazione deve essere «adeguatamente motivata» e adottata non meno di 48 ore prima dell'inizio dell'astensione; portata a conoscenza dei destinatari, vale a dire di chi ha proclamato lo sciopero e dell'utenza dei servizi, e può essere impugnata davanti al Tar.

Per i tranvieri risultato non esaltante, ma positivo. Troppe polemiche. Il vero incubo che incombe sull'economia italiana

«Tanto fumo che nasconde il disastro di Parma»

tando di questa vicenda, si alemtasse una polemica, per nascondere la questione ben più grave, quella della Parmalat, che potrebbe avere una ricaduta sul nostro sistema economico devastante. Mi pare che mentre si accusa qualche lavoratore di intemperanze, si è un po' più tolleranti con chi ha combinato un disastro di quel genere. Come riusciamo a salvare migliaia di posti di lavoro? Come si difendono migliaia di risparmiatori? Come si restituisce credibilità al nostro sistema finanziario?».

In una situazione economica, malgrado quel che racconta Berlusconi, infelice...

«Molto infelice. Vedi, una volta contava un sistema di relazioni fondato sulla concertazione e sulla politica dei redditi, che garantivano il potere d'acquisto e il controllo in discesa dell'inflazione. Negli anni novanta si firmavano i contratti senza un'ora di sciopero. Quel sistema è saltato. Bisogna rimetterlo in piedi, in forme aggiornate. Ma bisogna darsi una mossa».

Tante polemiche contro una forza responsabile magari per occultare ben altro

Giampiero Rossi

MILANO Il weekend appiedato di Milano dovrebbe essere finito. Oggi tutti alle fermate degli autobus, ma comunque con il fiato sospeso, perché nei depositi dell'Atm il clima è tutt'altro che rasserenato. Anche ieri, dopo la notizia dell'accordo raggiunto per il contratto nazionale, i lavoratori del trasporto pubblico sono rimasti riuniti in assemblea («non autorizzata», secondo l'Atm) sin dalle prime ore del mattino. E tra loro sono ancora molti quelli che, nonostante gli inviti dei sindacati confederali a riprendere il lavoro, vorrebbero proseguire la protesta a oltranza, perché insoddisfatti degli adeguamenti economici previsti dall'intesa di sabato pomeriggio. E ora la partita dei salari si sposta proprio sul tavolo milanese.

Anche ieri, quando già lo sciopero dei trasporti «di rito ambrosiano» aveva attecchito in altre città (dopo Torino e Genova, anche Firenze e Brescia), lo shopping natalizio si è svolto senza autobus, tram e metropolitane. Soltanto due bus e una vettura tranviaria sono uscite dai depositi, ma tutto sommato la città ha reagito in maniera piuttosto compassata, sebbene non siano mancati anatemi contro gli scioperanti, soprattutto da parte dei commercianti. La maggior parte dei milanesi ha assunto un atteggiamento di rassegnazione davanti alle porte sbarbate della metropolitana, alle deserte fermate d'autobus e nell'affrontare traffico e mancanza di parcheggi, anche perché in molti hanno capito le ragioni dei lavoratori che reclamano adeguamenti salariali degni dell'era dell'euro. Certo, tra i negozianti non sono mancate le polemiche anche forti, visto che la categoria risulta la più penalizzata e che molti imputano allo sciopero un calo negli affari. Tuttavia il traffico dei compratori, almeno nelle principali vie del centro cittadino, è apparso nella media delle domeniche prenatalizie degli ultimi anni.

Sul versante dei conducenti dell'Atm, invece, il clima è ben più turbolento. Anche se - un po' sulla spinta dei sindacati confederali e un po' per effetto della precettazione disposta dal prefetto Bruno Ferrante per oggi, domani e dopodomani - questa mattina i mezzi pubblici dovrebbero riprendere la circolazione, la giornata di ieri è stata davvero agitata, nei depositi in cui i lavoratori erano riuniti in assemblea. Anche se resta aperto il fronte del contratto nazionale, che ha lasciato parzialmente insoddisfatti, ora la partita si trasferisce proprio sul terreno milanese, tra Comune e Atm: è dalla contrattazione locale, infatti che i sindacati intendono spuntare quella parte di aumenti salariali che renderebbero le buste paga dei lavoratori adeguate ai nuovi indici dell'inflazione. Dopo i primi scioperi di categoria, tra l'altro, l'azienda e l'amministrazione pubblica milanese avevano gridato ai

“

Si ripete il rito ambrosiano che attecchisce anche in altre città: oggi si dovrebbe tornare alla normalità (quasi)



L'illusione dopo le promesse dei giorni scorsi. Ma a Palazzo Marino i sindacati in delegazione non vengono neppure ricevuti”

”

Milano, ancora dubbi ma si riparte

Atm e Comune si rimangiano le offerte: «Non concederemo neanche un euro in più»



Alcuni lavoratori protestano davanti al deposito Atm di via Leoncavallo, ieri a Milano

Guatelli/Ansa

tra i conducenti dei bus

Discussioni e divisioni: «Usciamo o continuiamo?»

Giuseppe Caruso

MILANO Adesso è venuto il momento di trattare. Almeno secondo i lavoratori del deposito di via Leoncavallo, uno dei più grandi in città ed uno dei più agguerriti nei giorni dello sciopero. Oggi da qui i tram ripartiranno regolarmente.

Ieri invece è stata un'altra giornata di blocco totale, ma come ci dice Giuseppe Longhin, delegato sindacale della Cgil, in questo momento «è meglio accettare la possibilità di dialogo che ci viene offerta dal prefetto Bruno Ferrante. Dobbiamo sedere attorno ad un tavolo con il sindaco, l'Atm e chi vuole, per trovare una soluzione. Noi chiediamo i 106 euro che ci spettano e questa è un'ottima occasione. Se poi vogliono prenderci ancora una

volta in giro, torneremo a scioperare».

Gli altri conducenti che ascoltano Longhin annuiscono. Marco ci spiega che «arrivati a questo punto è bene vedere se con il tavolo promosso dal prefetto si riesce ad ottenere qualcosa. Purtroppo so che non tutti i colleghi vogliono riprendere a lavorare, c'è chi vuole continuare a scioperare, addirittura in alcuni depositi come quello di via Palmanova si rischia un altro blocco totale. Però se ci dividiamo rischiamo di non portare a casa niente».

Anche il delegato sindacale della Cisl spiega come «non dobbiamo dividerci adesso. I Cobas stanno facendo un po' di casino nei depositi, dicono che se non scioperiamo ancora diamo un senso di debolezza. Noi del deposito Leoncavallo invece torniamo a lavorare, dando una

possibilità a chi di dovere per risolvere la questione. Se non se ne fa niente, torniamo ad incrociare le braccia, ma dividerci non serve e ci penalizza. Soprattutto dobbiamo spiegarci tra di noi. Da quello che sappiamo il servizio più a rischio per domani (oggi ndr) è la metropolitana, almeno da quello che si sente in giro».

Guido, conducente di una trentina d'anni, aggiunge che «il vero obiettivo è farci dare i 106 euro. Se quella del tavolo è una possibilità concreta, dobbiamo prenderla. Io uscirò con il tram e farò il mio turno. Poi vedremo cosa succederà. La precettazione non ci spaventa più di quel tanto. Certo, si vada nel penale, ma io per i miei diritti combatto senza problemi o paure». Nella speranza che si arrivi finalmente ad una soluzione.

quattro venti di essere pronte a dare subito ai propri dipendenti gli aumenti reclamati. Addirittura di più, si disse allora con l'evidente intento di mettere in difficoltà i sindacati. Ieri, però, a Palazzo Marino e all'Atm di fronte alla richiesta di un incontro per aprire la trattativa è calato il silenzio. «Non ci hanno ricevuti - spiega Franco Fedele, segretario della Filt Cgil lombarda - ma ci hanno fatto sapere che non trattano fino a quando persiste una situazione di illegalità. Un motivo in più, quindi, per tornare al lavoro, così togliamo anche questo alibi e scopriamo le carte, vediamo quanto sono davvero disponibili a riconoscere nelle buste paga di questi lavoratori».

Ma l'azienda nega addirittura tutto: «L'anticipazione offerta non è mai stata aggiuntiva rispetto all'importo che sarebbe stato definito a livello nazionale: la proposta è stata ripetutamente rifiutata dai sindacati. Atm - conclude la nota dell'azienda - si era dichiarata favorevole all'apertura di un tavolo locale se, solo ed unicamente se, il tavolo nazionale fosse stato azzerato». Alla faccia della contrattazione di secondo livello. E infatti si rivolgono anche a Milano le parole del segretario generale della Filt, Fabrizio Solari, che chiede l'avvio immediato del secondo livello di contrattazione nelle aziende più solide del trasporto pubblico locale (e l'Atm è tra queste, nonostante gli investimenti scellerati in bond Cirio): «L'attuale sistema di contratto - spiega Solari - prevede due livelli di contrattazioni. Nelle aziende che hanno una situazione economica più florida e sono quindi più solide si apra immediatamente il secondo livello di contrattazione che può integrare il differenziale tra l'aumento retributivo di 81 euro firmato ieri e l'aumento di 106,39 euro che era stato richiesto dai lavoratori».

Anche i Ds di Milano premono per il dialogo: «A fronte del contratto nazionale firmato ieri sera, a fronte dell'insoddisfazione perdurante dei lavoratori dell'Atm sui risultati ottenuti - dice il consigliere comunale Emanuele Fiano - il Comune di Milano e l'azienda mantengano le promesse sbandierate sugli organi di stampa, per esempio dal vice-sindaco De Corato, ed avvino immediatamente un tavolo di confronto per integrare le retribuzioni dei dipendenti di Atm e svolgere finalmente quel ruolo di governo che finora è completamente mancato». E, in aggiunta, a Milano sono in molti a chiedere in questi giorni di confusione che la discussione sui livelli salariali dei conducenti venga integrata da una seria riflessione sul palese peggioramento della qualità del servizio. Ma dal centrodestra, che governa città, arrivano solo improperi contro i lavoratori, per i quali - addirittura - la Lega Nord chiede il licenziamento. Provochioni che si aggiungono all'improvvisa linea dura dell'Atm. Non è difficile, quindi, capire perché nei depositi la rabbia non si plachi tanto facilmente.

Si protesta anche guidando nel rispetto minuzioso e pignolo del codice Firenze: fuori, in strada con l'avviso «precettato»

Francesco Sangermano

FIRENZE Quando poco dopo le 17 i primi autobus hanno cominciato a uscire dai depositi, gli autisti non hanno comunque rinunciato a far conoscere ai (pochi) cittadini che ancora li attendevano alle fermate il loro stato d'animo. «Lavoro perché precettato» recitavano a chiare lettere i cartelli apposti sui parabrezza degli autobus. Già, perché c'è voluto l'intervento del prefetto Gian Valerio Lombardi per provare a far tornare alla normalità una situazione che, a Firenze come in altre città, è apparsa decisamente tesa.

Fin dal mattino, infatti, anche in riva all'Arno si sono susseguiti i picchetti ai depositi dell'Ataf (l'azienda del trasporto pubblico locale) nei pressi dello stadio (in viale dei Mille, vicino al centro cittadino) e nella zona dell'aeroporto di Peretola. I lavoratori hanno sorvegliato gli ingressi e, di fronte al deposito di viale dei Mille, hanno addirittura messo di traverso un autobus la cui chiave di accensione era stata spezzata nel cruscotto per impedire la messa in moto in modo da bloccare l'uscita degli altri mezzi. Solo due autobus, così, sono riusciti a sfuggire al blocco partendo dal deposito prima che venissero organizzati i picchetti, ma hanno potuto circolare solo per un paio d'ore perché i due autisti non sono stati sostituiti dai colleghi. Il tutto mentre in città cominciava a serpeggiare il malcontento dei cittadini che, complice la giornata di pioggia e l'ultima domenica di shopping prima del Natale, avevano confidato proprio nei mezzi pubblici per raggiungere i negozi del centro.

Così, per tutta la giornata, mentre proseguivano serrate le trattative tra sindacati e prefettura, i centralini di Comune e vigili urbani sono stati letteralmente presi d'assalto dalle telefonate di pro-

testa degli utenti, molti dei quali ancora ignari del blocco e fermi ormai da decine di minuti (se non addirittura un'ora e più) alle fermate degli autobus. Sulla questione è intervenuto anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che ha condannato le forme della protesta ed ha chiesto che venisse interrotta al più presto. Domenici ha perfino invitato i tassisti a potenziare il servizio e, al termine della giornata, le due cooperative che gestiscono i mezzi fiorentini hanno fatto sapere di aver registrato un notevole incremento di lavoro.

La mobilitazione è andata avanti per tutta la mattinata e nelle prime ore del pomeriggio, prima che il prefetto Lombardi decidesse di procedere alla precettazione dei lavoratori. Dalla prefettura sono partite 220 notifiche personali che hanno raggiunto gli autisti il cui turno era previsto per la giornata di ieri e i primi mezzi hanno cominciato a uscire dai depositi. Oltre ai cartelli sul parabrezza, però, i dipendenti dell'Ataf hanno promosso una ulteriore forma di protesta, decidendo di rispettare minuziosamente il codice della strada e i limiti di velocità rallentando quindi il servizio appena ripreso.

La situazione, tuttavia, era e rimane tesa. La precettazione decisa dal prefetto è rimasta in vigore fino alla mezzanotte di ieri, ma tutto è già pronto per farla scattare nuovamente oggi se dovessero verificarsi nuovi blocchi della circolazione. «La legge prevede che dal 17 dicembre al 7 gennaio il servizio deve essere garantito - dicono dalla prefettura - e noi vogliamo che i diritti dei cittadini non siano calpestati. Procederemo quindi alla precettazione dei lavoratori qualora si dovessero verificare nuove interruzioni e, se anche questa dovesse essere violata, procederemo all'identificazione dei singoli soggetti e alla loro segnalazione all'autorità giudiziaria».



I consumatori: «Ora sciopero dei biglietti»

MILANO Consumatori all'attacco contro bus-selvaggio. «Stiamo studiando una clamorosa contromossa - afferma per conto dell'Intesa dei consumatori Carlo Rieni del Codacons - per far sì che gli utenti possano rispondere con forza a tali scioperi selvaggi e i lavoratori possano continuare a portare avanti le loro sacrosante rivendicazioni. Ribellione che - continua Rieni - potrebbe arrivare addirittura ad una intera settimana di sciopero dei biglietti. Gli utenti, cioè, potrebbero essere invitati per 7 giorni consecutivi ad avvalersi dei mezzi pubblici senza pagare il ticket, facendo mettere a verbale, in caso di contestazione da parte del personale di controllo, che il mancato pagamento del biglietto è avvenuto per sostenere le

rivendicazioni dei lavoratori del settore». L'Intesa dei consumatori fa presente che le forme di lotta adottate dagli autoferrotranvieri «sono inaccettabili poiché fanno ricadere sui cittadini pesanti disagi anziché ricercare da loro simpatia e solidarietà a sostegno delle loro rivendicazioni». Di conseguenza, pur comprendendo «l'esasperazione per un contratto scaduto da due anni e per la profonda sottovalutazione con cui si stanno affrontando i problemi sociali da parte del governo», l'Intesa invita la categoria a ricondurre la battaglia «nelle regole e nei giusti canoni». Peraltro «anche questa questione testimonia» come «non siamo il Paese in cui tutto va a gonfie vele, come sostiene incredibilmente il Presidente del Consiglio».

Disagio contenuto, shopping «regolare». Lavoratori scontenti, ma scelgono la tregua Roma: per metà cammina In serata sospesa l'agitazione

Eduardo Di Blasi

ROMA Stazione Termini, piazza dei Cinquecento, il giorno dopo. Ore cinque del pomeriggio dentro il grande parcheggio dei pullman. Disagi contenuti, dicono le aziende di trasporto: circolano a pieno regime le due linee metropolitane e le ferrovie regionali concesse Roma-Ostia Lido, Roma-Viterbo e Roma-Pantano, passano il 70% dei tram, il 50% degli autobus.

Dicono, ma in verità nessuno sa quello che potrà succedere al cambio di ogni turno, e nel parcheggio di piazza dei Cinquecento di bus non se ne vedono. Nelle rimesse i lavoratori sono in assemblea. Da quella che si svolge negli importanti depositi della Trambus, si decide di «sospendere momentaneamente l'agitazione, condizionando tutto alla riapertura delle trattative». L'accordo è «inadeguato», ma a far spingere gli autisti alla tregua, dicono, è stata la «solidarietà alla vertenza, da parte delle associazioni degli utenti». Soddissfatto il sindaco Veltroni.

Nel turno pomeridiano gli autobus non sono partiti dai depositi del Collatino, fermi quelli del Tuscolano, di Porta Maggiore, Portonaccio, Magliana, Acilia. In piazza dei Cinquecento si vede un 310, nessun 36 da ore, arriva un 90 e in un attimo è preso d'assalto. Le persone si infilano l'una sull'altra. Molti restano in bilico, con un piede sul bus e uno appeso. Altri restano a terra. Anche il bus: partirà dopo mezzora, forse. Il conducente non c'è. Quello che c'era ha finito il turno: il via dipende dal successore, se ha deciso o meno di scioperare. L'addetto della società Trambus difende sia le ragioni degli scioperanti che quelle di Berlusconi: «Adesso dicono che è colpa di Berlusconi, ma se i soldi non ci sono è

colpa di chi ha riformato il settore dei trasporti». Vabbè, ma se uno governa da due anni e da due anni non aggiorna un contratto firmato di chi è la colpa?

Intanto i bus sono fermi anche se i lavoratori erano stati precettati dal Prefetto: oggi rischiano, molto. Le sanzioni sono assai salate. «I lavoratori sono esasperati, agiscono d'istinto - afferma Alessandro Capitani, segretario della Filt-Cgil di Roma e del Lazio, Settore Autoferrotranvieri - mi auguro che non intervengano con le sanzioni. Non contribuirebbero a rasserenare il clima». Il clima non è affatto sereno nemmeno sotto le pensiline di piazza dei Cinquecento. La parola più carina che si sente sugli autoferrotranvieri è «cornuti». Eppure i disagi, almeno quelli per i cittadini, appaiono contenuti.

Solo la città, alla fine, sembra svuotata, per essere un giorno di shopping prenatalizio. Anche la metro è abbastanza fluida. Alle barriere d'ingresso di piazza di Spagna un signore borbotta: «Io il biglietto non lo pago, così imparano». Poi oblitera, ma continua: «Ma come è possibile che continuino a protestare? Hanno avuto 81 euro al mese. Io lavoro nei telefoni, sono importanti: senza i telefoni è peggio che senza gli autobus. Beh, noi quest'anno abbiamo avuto 45 euro al mese in più nel contratto, 45». Ma quello non è un nuovo contratto, è un adeguamento dell'inflazione. L'impiegato non vuole sentire ragioni. Ringrazia, saluta e va aspettare la metro, che comunque cammina, più in là. Ritorniamo su piazza dei Cinquecento. Ci sono cinque bus in fila stretti tra due camionette della polizia. Subito dietro ecco i tifosi dell'Inter. In programma c'è la partita con la Lazio. Il servizio, almeno per questo «trasporto speciale», funziona. Gli altri, sotto le pensiline (adesso sono soprattutto stranieri) aspettano.

Susanna Ripamonti

MILANO Il calendario è tornato indietro di dieci anni per il pm milanese Francesco Greco. È tornato agli anni cupi in cui si occupava della maxi-tangente Enimont e nel suo ufficio, la parete sopra alla scrivania era tappezzata da una complicata mappa che inseguiva i percorsi carsici della finanza occulta del gruppo. Di nuovo è alle prese con operazioni fantasma, bilanci falsi, costruiti su crediti inesistenti e una voragine nelle casse di Parmalat, che ogni giorno assume dimensioni più inquietanti. Adesso si scopre che all'appello non mancano solo i 4 miliardi di euro che si sono inabissati nelle isole Cayman, e che in teoria dovevano apparire nei bilanci della Bonlat Financing Corporation, una controllata del gruppo. Ci sono debiti per altri 3 miliardi di euro che erano stati virtualmente cancellati, ma che nessuno ha rimborsato e così il buco arriva a 7 miliardi di euro, tradotto: 14 mila miliardi delle vecchie lire. E il conto è appena iniziato.

Questa mattina il neo-presidente Enrico Bondi si presenterà dai magistrati di Parma per riferire, come chiesto dal consiglio di amministrazione, sulle dissestate finanze del gruppo e valutare le misure urgenti che potranno essere adottate. Fino a ieri l'ipotesi era che si andasse verso un'amministrazione controllata, col management nominato dal tribunale, per congelare per qualche tempo i rapporti con i creditori e definire un piano di risarcimento. Ma il governo starebbe valutando in alternativa il ricorso alla legge-Prodi per assicurare una gestione negoziata della crisi. Il cda di Parmalat Finanziaria spa si riunirà nuovamente prima di Natale e valuterà quale procedura fallimentare seguire, ma già ieri a Milano Bondi si è incontrato con gli advisor legali e finanziari del nuovo Cda per mettere a punto della richiesta di amministrazione controllata, probabilmente abbinata al concordato preventivo, che sarà inoltrata oggi al Tribunale fallimentare di Parma. Nel frattempo si è scoperto che

Questa mattina il presidente Enrico Bondi al tribunale fallimentare, per definire le procedure da adottare

”

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessuno scossone, nessun terremoto. Il caso Parmalat entra nel Palazzo con passo felpato, piano-piano, in modo soft. Mentre «piovono» i voti di fiducia sulla Finanziaria, i deputati in Transatlantico all'inizio si tengono alla larga da una vicenda «troppo oscura», «ancora incomprensibile». Poi, come un «buco nero» (nei conti e nel sistema di controlli del Paese) Parmalat si allarga sempre di più, come una macchia d'olio si espande irrefrenabile, lasciando lo sconcerto attorno. E con lei, si ritrovano sull'abisso gli stessi parlamentari, che sembrano perdere quello che sembrava un punto di riferimento sicuro, stella polare di un'Italia industriale, solida, concreta. Tutti, nessuno escluso, si aggrappano a Enrico Bondi. «Aspettiamo che faccia il suo lavoro», è il ritornello che si sente più spesso.

Bruno Tabacci attraversa il Transatlantico quasi di corsa, dirigendosi dritto verso l'ingresso in Aula. Onorevole, e Parmalat che fine fa? ce la dà un'intervista? «Vi darò un'intervista quando ci si capirà qualcosa», dichiara - Semmai il suo giornale dovrebbe parlare di Cirio e di geronzi». Già fatto onorevole, ma ormai l'uomo di punta dell'Udc, molto vicino politicamente a Calisto Tanzi, è già scomparso nell'emiciclo.

Ma perché, perché scappano davanti a Parmalat onorevole Visco? Perché Tabacci dice che deve ancora capire. «Ma se non l'ha capito neanche Tanzi quello che è successo, cosa possiamo dire noi?», risponde l'ex ministro del Tesoro. Il quale dopo qualche giorno deve essersi fatta un'idea più precisa. E si capisce dalla faccia che è terribile. Come la vede oggi Parmalat, onorevole? «Male, la vedo molto male. Potrebbe finire come il caso

“ Ci sono debiti per altri tre miliardi di euro che erano stati virtualmente cancellati: così il buco sale a 14 mila miliardi delle vecchie lire ”



L'alternativa: bancarotta amministrata controllata o applicazione della legge Prodi-bis come suggerisce il governo, ma i paletti li fissano le toghe ”

Parmalat, la carta passa ai magistrati

L'ex direttore finanziario Fausto Tonna: «Ma quale fuga, sono a disposizione»



Calderoli: ci vuole un'Authority, ma padana doc

MILANO Umberto Bossi coglie al volo la vicenda Parmalat per pentirsi del suo ruolo di governo: «Berlusconi dice che va tutto bene? Non è vero. Non va tutto bene. Qui è la gente a pagare. Sono i risparmiatori, la gente che lavora. E ora di finirla. Quando la situazione economica è difficile, come adesso sarebbe meglio non essere al governo». E subito Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord indica il colpevole: «O Fazio se ne va autonomamente o si fa un provvedimento per rimuoverlo». Facendo eco a Bossi batte i pugni sulla necessità «di strumenti di controllo e di tutela dei

risparmiatori più adeguati». Soluzioni? Per Calderoli ci vuole un'Authority, naturalmente padana, lontano dai palazzi romani: «I poteri dei controllori - dice alla Padania - sono limitati, ma anche questi non hanno funzionato. Chi ha la responsabilità di controllare deve essere strumenti adeguati. Io credo che sia necessario creare un'autorità di garanzia vera e propria, dotandola dei poteri necessari. Ma naturalmente dovrebbe essere a Milano e non a Roma». Calderoli parla anche di cambiamenti al vertice di Bankitalia e di nuovi strumenti legislativi di controllo. Nessun accenno alla depenalizzazione del falso in bilancio, che anche la Lega ha votato.

Summit a Mediobanca per decidere la strategia

MILANO È durato circa due ore l'incontro che i vertici di Parmalat, al lavoro per disegnare una strategia di salvataggio per il gruppo di Collecchio, hanno tenuto ieri pomeriggio nella sede di Mediobanca, insieme a Lazard advisor del gruppo alimentare. Poco prima delle otto di sera, Enrico Bondi neoadministratore nominato da meno di una settimana come risanatore del gruppo, è uscito in auto con i suoi collaboratori Umberto Tracanna e Guido Angelini, anche loro cooptati nel cda martedì scorso. Si sono allontanati da piazzetta Cuccia in auto, senza rilasciare dichiarazioni. Non trapelano indiscrezioni sulle decisioni

adottate per tentare di fronteggiare la crisi finanziaria che ha travolto Parmalat, l'ottavo per fatturato tra i gruppi industriali italiani. Secondo indiscrezioni la linea emersa verrà sottoposta al cda nei prossimi giorni, dopo gli incontri con la magistratura di Parma e Milano. I nuovi vertici sono al lavoro sull'ipotesi di amministrazione controllata o sulla richiesta della Prodi bis. Le procure di Parma e Milano intanto si dividono il lavoro: alla prima le indagini sull'assetto societario, alla seconda quelle delle irregolarità dei revisori. Entrambe procedono per gli stessi reati: false comunicazioni sociali, aggiotaggio e truffa.

Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, non è affatto una Primula Rossa. Qualche giornale lo dava per disperso in Venezuela, lo stesso avvocato Umberto Tracanna, recentemente cooptato nel Cda di Parmalat, aveva dichiarato alla stampa: «Speriamo che torni e che lo faccia presto». Ma dalla sua villa di Collecchio, lui che è indicato come l'«ingegnere» delle labirintiche costruzioni finanziarie del gruppo, ha fatto sapere che non si è mai mosso. «Ma quale fuga - ha dichiarato all'ANSA il manager - Sono assolutamente reperibile e non mi voglio scaldare di più».

Il braccio destro di Callisto Tanzi non si tira indietro: «Sono stato in Parmalat per tanti anni e penso di aver fatto quello che dovevo fare». Ma dice anche di non essere autorizzato a

parlare a nome del gruppo che ha ormai lasciato. Glissa così sulle richieste di chiarimenti sugli investimenti nel fondo Epicurum delle Cayman e sulla Bonlat, con la Bank of America che ha disconosciuto un documento che attestava l'esistenza di liquidità per 3,95 miliardi di euro. «Mi può chiedere tutto - ha detto - ma nulla su Parmalat perché non sono autorizzato. Servirebbe un'autorizzazione della società, ma non mi viene in mente di commentare certe cose con un giornalista. Ormai dal 28 marzo, se non prima, ho lasciato la carica di direttore finanziario di Parmalat». Non commenta anche sull'ulteriore buco di 3 miliardi di euro, dovuto al mancato riacquisto di bond. Calisto Tanzi ne avrebbe parlato alcune settimane fa ai manager della Blackstone Group, uno dei nomi più noti della finanza Usa pronto a entrare nel capitale della società alimentare, ma Tonna ha risposto: «Non ne so nulla. O meglio: so cos'è la Blackstone, ma sono impossibilitato a commentare».

La procura di Parma intanto affila le armi e il procuratore Giovanni Panebianco ha annunciato che la strategia da seguire «sarà stabilita con la collaborazione di consulenti» provenienti dall'Università Bocconi di Milano, mentre attende dalla Consob i verbali delle deposizioni rese dagli interessati.

Ieri a Milano incontro con gli advisor legali e finanziari del nuovo Cda per definire le mosse finanziarie e giudiziarie ”

«Qui può finire tutto, come con Ferruzzi»

Viaggio in Transatlantico, parlando con i parlamentari di Tanzi, Bondi, le banche (e non solo)

Ferruzzi». E tanto basta.

Mentre Pier Luigi Bersani, su un divanetto del Transatlantico, chiede a gran voce che «l'industria venga salvata e assieme a lei i lavoratori», con Nerio Nesi, «mitico» banchiere rosso, si parla naturalmente di banche, davanti a una tazza di tè alla buvette. Che succede, Nesi, arrestano Geronzi? «Noonoo, questo no, non succederà mai. E non mi sembra che la vicenda possa portare a quello». E la

Parmalat, invece, come la vede. «Lì mi sembra tutto più difficile, molto difficile. Tanzi ha perso pure la rete politica che lo sosteneva. Chissà come andrà a finire». Ma è la finanza che è «cattiva», con questi movimenti transnazionali, poco controllabili, poco chiari. «Eh, no. È certa finanza che è cattiva. Non tutta. Non a caso certe cose si fanno solo in alcuni Paesi». Ma non sarebbe meglio dire al Lussemburgo di adeguare le sue regio-

le a quelle del mercato europeo? «Sarebbe una strada da tentare». Magari, se durante il semestre di presidenza si fosse tentato questo...

Tira il freno Pier Luigi Castagnetti. «Ma cosa possiamo dire noi - sospira - aprendo le braccia - Qui non è come la Fiat che aveva difficoltà industriali - spiega - E neanche come Cirio dove c'è stato un default. In quel caso si capisce cosa è successo, in quest'altro no. Aspettiamo e vediamo.

Ho visto una trasmissione in Tv in cui c'erano diverse posizioni. Difficile farsi un'idea precisa». E qui arriva il solito Bondi «salva-tutti».

Ma come mai piace proprio a tutti, questo signor Bondi? «Sarebbe da chiedersi perché alla Fiat non l'hanno voluto». È tanchant, sottile, scattante e un tantino «velenoso», Giorgio La Malfa, presidente della Commissione Finanze, da iscrivere senza alcun dubbio nell'ipotetica squadra «anti-Fa-

zio». Non si sottrae alle domande come gli altri. Anzi, passeggiando in su e in giù sulla guida rossa del corridoio più affollato d'Italia, accetta di entrare nei dettagli. Naturalmente lui i dubbi sul sistema ce li ha da tempo. «Da quando sono qui che cerco di avviare un'indagine sul sistema bancario, e non me la fanno fare». Ma in casi come questi, tipo Cirio o Parmalat, non c'è un po' di imbarazzo della politica? «Io non ho imbarazzo a par-

lare neanche di Cirio. Guardi la lista di partiti debitori con Geronzi: i repubblicani non ci sono. E questo grazie a una regoletta voluta da mio padre nello Statuto: nessun credito con banche pubbliche. Ma questa è un'altra storia».

Appunto, torniamo a Parmalat e al «buco» di bilancio che ogni giorno si allarga. «È il problema dell'industria italiana. I soldi non ci sono. Tutti sono indebitati fino al collo. Proprio tutti: Telecom, Fiat, e anche Parmalat. Bisogna scendere fino a Merloni per trovare soldi veri. E lì ce ne sono davvero tanti». Roberto Pinza somiglia a un fiume in piena. «La figlia di tanzi si è divertita con il turismo perdendo la bellezza di 600 milioni. Se se ne fosse andata in vacanza alle Bahamas sarebbe andata meglio per tutti».

governo

Alemanno vuole un «tavolo» Tremonti va avanti da solo

ROMA «Proporrò al consiglio dei ministri un tavolo di coordinamento perché non è opportuno che i ministri si muovano in parallelo». Gianni Alemanno toglie così la centralità del caso Parmalat al ministro dell'Economia, che sembrava voler procedere da solo alla soluzione del problema. Il tavolo dovrebbe riunire esperti dei ministeri dell'Economia, delle Attività Produttive e delle Politiche Agricole che siano vicini alla situazione di Parmalat, che mi preoccupa fortissimamente - continua Alemanno - Una situazione che ha aspetti di carattere finanziario e aspetti, molto più urgenti, di carattere industriale e agricolo». Nessun commento da Via Venti Settembre, da

cui dovrebbe arrivare la proposta di un'Authority unica per il risparmio. Sostenuto dalla «gruppa» leghista che già chiede le dimissioni del governatore, Giulio Tremonti sembra pronto a procedere su una strada già architettata da tempo.

Insomma, anche in questo caso il ministro tira dritto, anche se dal parlamento si moltiplicano segnali che indicano un'altra strada. Ieri il segretario ds Piero Fassino ha chiesto una commissione parlamentare d'indagine sulla tutela del risparmio che ricostruisca quelle che sono oggi le condizioni essenziali per garantire i risparmiatori e individui strumenti di vigilanza e controllo che possono essere attivati. Tra le misure da assume-

re c'è la radicale correzione della legge sul falso in bilancio, fatta approvare dal governo Berlusconi, che non tutela né i risparmiatori, né le aziende». Anche i Verdi, con Paolo Cento e Alfonso Pecorearo Scania, puntano alla commissione.

A Montecitorio si vuole capire, analizzare, e poi proporre soluzioni. Stesso atteggiamento a Palazzo Madama, dove il presidente della commissione Finanze Riccardo Pedrizza ha avviato tre giorni fa un'indagine conoscitiva sui casi Cirio e Parmalat. «Si tratta di allargare lo sguardo a tutti i soggetti in gioco - spiega Pedrizza annunciando l'indagine - conducendo una verifica a tutto campo, senza marciare solo in una direzione precostituita ed evitando di sollevare polveroni che finiscono per destabilizzare le istituzioni». Un messaggio trasversale a Tremonti e alla sua voglia di ridimensionare quanto prima l'antagonista Fazio? Non si sa. In ogni caso sembra proprio che al ministro del Parlamento interessi assai poco.

b. di g.

In edicola oggi con l'Unità

- Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più
- Rivista "No Limits" € 2,20 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più
- VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più
- Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più
- Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più

Caterina Perniconi

ROMA "Silvio Berlusconi darà, con la nuova legge sulle telecomunicazioni, la stretta mortale ai media italiani". Sono le parole di Johannes von Dohnanyi, giornalista anglo-tedesco, corrispondente di guerra di varie tv americane per 25 anni, e oggi rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) sulla libertà d'informazione. E' tra gli autori del rapporto su "l'impatto della concentrazione mediatica sul giornalismo professionale", che ha analizzato in alcuni paesi europei il grado di libertà di fare informazione, e ha trovato in Italia "una situazione di pericolo".

Lo studio innanzitutto dimostra che l'Italia è al penultimo posto tra i paesi esaminati (Germania, Finlandia, Regno Unito, Ungheria, Polonia, Lituania e Romania) come numero di testate esistenti rispetto alla popolazione, al terzo ultimo come copie vendute, dato che i quotidiani raggiungono soltanto il 40,1% della popolazione, rispetto all'86% della Finlandia o al 77,3% della Germania. Meglio del Bel Paese anche la Lituania, dove il 50,5% delle persone legge quotidianamente un giornale. "Ciò significa - si legge nel rapporto dell'Osce - che la maggior parte degli italiani dipende dalla televisione o dalla radio per le notizie, laddove lo sbilanciato controllo a favore del Primo ministro, Silvio Berlusconi, delle più importanti televisioni italiane è una realtà. Infatti grazie al potere politico sta dominando, oltre alle sue tre tv private, anche il servizio pubblico Rai". E gli osservatori dell'Osce che sono venuti in Italia hanno definito questa situazione di possesso "un affronto alla Costituzione".

Berlusconi contro le regole europee, quindi, e giornalisti con la bocca chiusa: "Molti dei migliori professionisti del giornalismo italia-

no - scrive l'Osce - che avevano già ricevuto critiche da Berlusconi, sono stati licenziati dalla Rai dopo la sua elezione, etichettati come 'comunisti' o 'nemici del governo'. In Italia, uno dei paesi fondatori dell'Unione Europea, l'attuale leadership politica non sta seguendo le tradizioni costituzionali europee". Anzi, l'Osce ritiene di aver potuto rilevare il condizionamento nello svolgimento della professione giornalistica, denunciando che gli osservatori "chiedevano ai giornalisti italiani di compilare via e-mail i loro questionari ma nessuno accettava". Solo colloqui faccia a faccia, "per il timore che le conversazioni venisse-

I quotidiani raggiungono soltanto il 40,1% della popolazione. Meglio di noi anche la Lituania

“ Voluminoso rapporto dell'organizzazione di Vienna. Pochi giornali e tutte le televisioni controllate politicamente da un uomo solo



Laconiche le conclusioni «La democrazia italiana sta vivendo un'esperienza che nessun'altra democrazia europea ha mai dovuto affrontare»

«In Italia stretta mortale sui media»

Per l'Osce è quella di Berlusconi con la legge Gasparri: «Un affronto alla Costituzione»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di sabato scorso. Alessandro Bianchi/Reuters

ro intercettate, come le comunicazioni internet, dalle istituzioni dello Stato". E a causa dei molteplici rifiuti è stata impossibile una valutazione dei risultati.

Ma la situazione non migliorerà, anzi: "Con la nuova legge sulle comunicazioni - continua il rapporto dell'Osce - sarà fortificata la stretta mortale di Berlusconi sui media italiani. La legge consentirà più concentrazione e meno barriere contro la proprietà incrociata dei media". Perché per l'organizzazione, in accordo col giudizio della Corte europea per i diritti umani, "la libertà d'informazione implica che il pubblico abbia un sistema mediatico

«La libertà d'informazione implica che il pubblico abbia un sistema mediatico libero»

libero, che provveda soprattutto all'equilibrio di molteplici e svariate informazioni, affinché l'idea di base di un sistema libero sia il prerequisito essenziale per una democrazia funzionale". In Italia non è così, e agli osservatori dell'Osce non è sfuggito: "Anche prima della nuova legge sulle comunicazioni - scrivono - il mercato informativo italiano stava già soffrendo di un preoccupante livello di concentrazione in tutti i settori. Non esistono editori nel senso classico del termine ma tycoon industriali possessori dei maggiori quotidiani italiani. Eccetto per uno dei giornali più venduti, che è un quotidiano sportivo, tutti gli altri sono legati ad un'area politico/ideologica o ad associazioni professionali come quella degli industriali italiani, Confindustria. E dato che non

è un segreto che ogni giornale si basi sull'agenda del proprio editore, i giornalisti sono considerati al servizio di questo compito. Non ci sorprende, quindi, che gli italiani non considerino la credibilità della stampa, e dei suoi giornalisti, molto alta". Poca fiducia, perché "per essere indipendenti, i quotidiani non devono essere posseduti o controllati dallo Stato, o da centri di potere all'interno della società. Ma devono essere nelle mani dei privati". Invece le tv di Berlusconi "sono organizzate sotto la compagnia Mediaset, della quale Fininvest controlla il 48,6% degli interessi. E l'azienda della sua famiglia possiede il 96% degli interessi Fininvest, che a sua volta controlla il quotidiano nazionale Il Giornale (226.000 copie) ed Il Foglio". E poi il capo del governo possiede "azioni in aziende pubblicitarie, case editrici, società di videonoleggio, aziende cinematografiche, teatri, assicurazioni, supermarket, e altro. Ciò dimostra immediatamente - conclude l'Osce - che la democrazia italiana sta vivendo un'esperienza che nessun'altra democrazia europea ha mai dovuto affrontare".

Sardegna, Berlusconi punta sul cavallo perdente

La Destra si spacca ancora sulla futura candidatura alle regionali. Il premier vuole di nuovo Pili

Davide Madeddu

CAGLIARI Le imposizioni del cavaliere che in Sardegna vorrebbe puntare un'altra volta sul suo pupillo (Mauro Pili) frantumano l'alleanza di centro destra con qualche mese in anticipo. Per la precisione lo schieramento che i pupilli della casa delle libertà stanno costruendo per le elezioni regionali previste per la primavera del 2004. A provocare più di una rottura all'interno degli azzurri e soprattutto parecchi malumori tra gli uomini dell'intera coalizione del centro destra, sarebbero proprio le pressioni e la posizione assunta dal premier che vorrebbe candidare per la poltrona del Governatore regionale il suo pupillo. Per la precisione Mauro Pili, sconfessato qualche mese fa dalla maggioranza di centro destra che in Consiglio regionale l'ha fatto andare in minoranza oltre 120 volte prima di farlo cadere definitivamente.

Sembra infatti scartata l'ipotesi di un incarico nazionale per il pupillo di Berlusconi. Proposta caldeggiata dagli altri componenti

azzurri ma non gradita al massimo esponente nazionale degli azzurri che vorrebbe, invece, puntare nuovamente sul giovane ex governatore. Su quel giovane con il quale, durante la campagna elettorale di quattro anni fa, aveva eseguito davanti ai fans un passo del

ballo sardo. Imposizione dall'alto che non sarebbe gradita a un'altra parte degli azzurri. Quelli che, invece, vorrebbero schierare altre figure. Nomi nuovi, come rimarcano alcuni rappresentanti degli azzurri, in grado di far risorgere il consenso degli azzurri, non più

vincente. Tra queste potrebbe esserci anche quella di Maddalena Calia, sindaco di Lula ma residente vicino a Cagliari, e molto vicina a Pietro Pittalis, avvocato nuorese, in passato portavoce degli azzurri. Le scosse telluriche all'interno del centro destra, che questa volta tutt'

altro che compatto, non si ferma comunque qui. I fedelissimi del cavaliere, che in questi giorni devono fare i conti con il siluramento di un ex assessore regionale (Andrea Biancareddu, famoso per aver presentato una proposta di legge che avrebbe potuto spiana-

re la strada alla realizzazione di costruzioni sulle coste), dovranno vedersela anche con altre forze della destra. Per la precisione con Alleanza nazionale che a Cagliari vorrebbe far candidare, forte di un benessere nazionale e di un consenso tra gli uomini della fiamma

nell'isola, Mariano Delogu, avvocato ex sindaco di Cagliari, ex presidente del Cagliari calcio e oggi senatore del partito di Gianfranco Fini.

Gli uomini di An anche nei giorni scorsi hanno lanciato e rilanciano tutt'ora la figura di Delogu quale aspirante candidato alla carica di governatore dell'isola. Contrasti tutt'altro che risolti che coinvolgono anche gli uomini di Mario Segni. I quali (pur avendo pochi voti e pochi rappresentanti) non riconoscono la figura di Pili, quale candidato ideale per la nuova sfida elettorale e chiedono che si facciano le primarie per scegliere il nuovo candidato per il governo della Sardegna". Polemiche, come quella di questi giorni per la nomina ad aspirante assessore regionale (il Governatore ha ancora l'interim per quattro assessorati) del commercialista della Fininvest, che dovranno fare i conti con la nuova discesa in campo del pupillo del cavaliere. Che, anche questa volta, pare abbia deciso. L'aspirante governatore sarà nuovamente Pili.

Nonostante le cadute.

Agenda Senato

- **Finanziaria.** Il Senato terrà oggi e domani due sedute, interamente dedicate alla terza lettura della finanziaria e del bilancio. Il testo, proveniente dalla Camera, è stato esaminato dalle commissioni permanenti nello scorcio della scorsa settimana. Ultima, da Regolamento, la Bilancio. Non molti gli emendamenti presentati dall'opposizione, quelli ritenuti essenziali (un centinaio: una quarantina dei ds). A Montecitorio, la Finanziaria è passata con tre voti di fiducia, dopo che, con altri due (una alla Camera ed una al Senato) era passato il decreto collegato agli stessi documenti di bilancio. Cinque in tutto per far passare una manovra che qualche alleato di maggioranza ha mal digerito. Lo scontento dell'Udc è esemplificato dagli scontri Casini Tremonti. La Lega ha parlato di voto a favore con il naso turato.

- **Ordinamento giudiziario.** La scorsa settimana, l'aula ha votato i primi sei articoli (accantonato il 5) del ddl che delega il governo a riformare l'Ordinamento giudiziario. L'esame si è poi interrotto per far posto alla finanziaria. Riprenderà il 20 gennaio, dopo la pausa di fine anno.

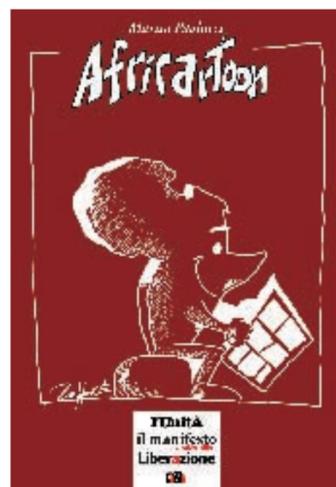
- **Conflitto d'interessi.** In calendario per l'aula per l'ennesima volta, la scorsa settimana, il ddl sul conflitto d'interessi, nel testo votato alla Camera, è stato ancora una volta rinviato a data da destinarsi. Si è voluto impedire, per ovvi motivi, che fosse varato prima del riesame della Gasparri. Considerato l'intasamento di provvedimenti già in calendario a metà gennaio (le commissioni possono convocarsi a partire dal 13), è probabile un ulteriore slittamento a febbraio (Fini ha parlato di voto tra febbraio e marzo). Il testo è considerato dal centrosinistra poco più di un pannicello caldo. Nonostante ciò, il Cavaliere ha paura ad affrontare un problema che aveva annunciato di voler risolvere nei primi 100 giorni di governo (ne sono passati più di mille).

- **Riforme.** Su pressione di Bossi, il ddl di riforma della Costituzione, è stato iscritto come primo punto all'odg del calendario del 20 gennaio. La commissione Affari costitu-

zionali non ha però finito l'esame del testo governativo. Sono stati affrontati i primi sei articoli, tra i quali quelli relativi al futuro Senato federale. Tra le novità, l'allungamento da cinque a sei anni della durata della legislatura (per la Camera si è stabilito di restare a cinque), la riduzione a tre (da cinque) dei senatori a vita per legislatura: l'ingresso nel plenum del Senato, in determinati casi, dei rappresentanti delle regioni. Il relatore Francesco D'Onofrio (Udc) ha affermato che la Cdl ("ed io stesso") deve decidere se vuole il confronto o se preferisce il muro contro muro.

- **Ddl al palo.** Alcuni dei provvedimenti che dovevano rappresentare altrettanti momenti alti del programma del governo sono fermi, in commissione, al Senato. Segnaliamo, la (contro)riforma delle pensioni; la riforma degli ammortizzatori sociali; la delega al governo per la riforma ambientale; la riforma della leva; tutte le riforme elettorali; le misure per l'energia.

(a cura di Nedo Canetti)



Il lato oscuro dell'Africa: la satira.

In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

In edicola con
l'Unità
il manifesto
manifestolibri
Liberazione



a 3,50 euro in più

Segue dalla prima

Ha atteso la conclusione del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo, Carlo Azeglio Ciampi, pur di evitare che il rinvio apparisse un gesto di ostilità personale, dando per scontata la contrarietà e persino l'ostilità del premier-tycoon. Ma non l'offesa continua e gratuita. Alla prima scortesia, quella dell'arrogante annuncio di Berlusconi di non aver letto e di non voler leggere il messaggio motivato della sospensione della legge, dalle stanze del Quirinale più vicine allo studio del presidente era partito un riservato richiamo all'indirizzo di Gianni Letta, l'ascoltato sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E, in effetti, il premier ha provato a metterci una toppa nella conferenza stampa di fine anno, anche se è risultata peggiore del buco («Il messaggio l'ho letto sui giornali»). Ma chi al Quirinale, per dovere d'ufficio, seguiva la diretta televisiva è vieppiù rimasto basito nell'ascoltare la repentina insinuazione che l'intervento presidenziale sulla Gasparri sarebbe stato provocato dalla «diffusa pressione» della «corporazione degli editori». Ma prima che dai suoi collaboratori, Ciampi ha avuto la dimensione dell'oltraggio dalle tante telefonate di solidarietà, continuate per l'intera giornata, da autorità, personalità del mondo dei media e da esponenti politici. Con i più il presidente si è mostrato cauto e riservato. È sbottato, però, con un personaggio della maggioranza molto vicino a Berlusconi che provava a ridimensionare la portata della maligna allusione: a dar ascolto alle voci che si rincorrono nei palazzi che contano, il combinato disposto del ragionamento di Berlusconi (il conflitto di interessi è una favola metropolitana, quello vero è degli editori della carta stampa, che premono sul Colle presentando la legge Gasparri in modo differente dalla realtà di giornali che non si vendono e non hanno pubblicità, e non vendono perché sono elitari ma anche perché hanno cambiato posizione e appoggiano l'opposizione) è suonato all'orecchio di Ciampi

“ Decine di telefonate di solidarietà sono arrivate al presidente della Repubblica dopo le accuse in conferenza stampa del capo del governo



Tutto questo alla vigilia del decreto salva-Fede Il testo per passare dovrebbe contenere l'allargamento dell'offerta sul digitale terrestre

Ciampi offeso dalle insinuazioni del premier

«È intervenuto sulla Gasparri per le pressioni degli editori...». Rete4, non basterà una semplice proroga



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca, il presidente del Senato Pera e il presidente della Camera Casini durante il concerto di Natale a Palazzo Madama Enrico Oliverio/Ansa

come vergognoso, se non spudorato. Questo si tale da rendere «difficile» la partita del decreto per Rete4. Anche per via della precisazione contabile del premier nel quantificare la perdita «di pubblicità da 500 a 12 miliardi» (calcolo in lire, per la discrasia con l'euro) con il trasferimento sul satellite della rete. Come dire che oltre al soldato Emilio Fede e un po' di posti di lavoro, c'è da salvare un particolare interesse. È anche il costo della firma del premier sul decreto. Che di per se fa cadere la foglia di fico della mancata partecipazione al Consiglio dei ministri di martedì. Berlusconi non è riuscito a sfuggire al

Capezone all'Annunziata: «Noi radicali, i desaparecidos della Rai»

ROMA «Gentile presidente e cara Lucia, questa, credimi, non è una lettera di protesta e neppure di richiesta. Non mi lamento, né domando risarcimenti. Mi limito, e non è poco, a descriverti una realtà così come mi appare da cittadino-utente del servizio pubblico e da militante politico radicale. Ormai da tempo immemorabile, nelle cosiddette trasmissioni di approfondimento politico della Rai, Emma Bonino e Marco Pannella sono due desaparecidos». È quanto scrive, fra, l'altro, il segretario dei Radicali italiani Daniele Capezone in una lunga lettera alla presidente della Rai Lucia Annunziata.

«Analogo discorso - si legge ancora - vale per il nostro presidente Luca Coscioni, protagonista di una drammatica battaglia, nel corso della campagna elettorale di due anni fa, per provare ad aprire il dibattito sulla libertà di cura e di ricerca scientifica. Che si tratti di politica interna o di questioni internazionali, poco importa: invertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia, cioè resta pari a zero». «Tengo a ribadire - sottolinea Capezone - che non chiedo nulla. Né intendo parlare dei Radicali. Il problema è ciò che si continua a fare alla possibilità di lotta politica democratica nel Paese. Mi auguro tu voglia dire una parola...»

detto dell'articolo 89 della Costituzione («Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri»), anche perché Gianfranco Fini, designato al sacrificio, ha verificato direttamente con il Quirinale l'incongruità degli artifici formali della «supplenza» per «assenza o impedimento» del premier, rispetto al vincolo che dal decreto discende, in base a un altro articolo (il 95) della Costituzione, sul Presidente del Consiglio dei ministri: «Dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Proprio scontato l'esito della partita an-

cora non è. Il segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni attende di conoscere se il governo intende rispettare fino in fondo le condizioni che Ciampi ha posto a se stesso, per la controfirma, prima che a Berlusconi: il decreto non deve essere di semplice proroga delle trasmissioni via etere, come fu nel «preistorico» 1984. Per la semplice ragione che la sentenza numero 466 del 2002 della Corte costituzionale ha già definito inderogabile la scadenza del 31 dicembre 2003 per il passaggio della rete privata sul satellite. Piuttosto, al Quirinale si pensa a una soluzione-ponte sul vuoto legislativo, collegando il decreto alla concreta verifica della sola alternativa sancita dalla Consulta: quella riguardante il concreto allargamento dell'offerta informativa con la tecnologia digitale terrestre. Era già prevista dalla legge Gasparri, ma diluita nel tempo di un anno, giudicata da Ciampi troppo largo e, soprattutto, indefinito per l'assenza di sanzioni cogenti. Quindi, non solo il rispetto istituzionale, verso Ciampi e la Corte costituzionale, ma la stessa logica politica vorrebbe che il decreto non aggirasse l'ostacolo (ritenendolo a perdere, ovvero scontando che non sia approvato dal Parlamento nei 60 giorni canonici perché surrogato dalla riapprovazione a tappe forzate della Gasparri così com'è, o quasi) ma cominci a recepire i rilievi del presidente della Repubblica. Aprendo, così, la strada a una revisione organica della legge della discordia, che il Quirinale vorrebbe fosse percorsa dialetticamente con l'opposizione, nello spirito del primo solenne messaggio alle Camere sulla libertà e il pluralismo dell'informazione. Un altro boccone amaro per Berlusconi, dopo che Fini si è pronunciato per raccogliere «nello spirito e alla lettera» i rilievi di Ciampi. E Marco Folli ni ha persino anticipato a oggi l'esecutivo per essere sostenuto dall'Udc nel dichiarare chiusa la fase della «disciplina di coalizione» in materia. Manca la parola interessata di Berlusconi. Quella che vale, appunto, 488 miliardi di vecchie, care lire.

Pasquale Casella

La striscia che fu di Biagi a Ferrara?

Voce insistente in Rai. Ancora proteste del cdr del Tg1 per la diretta su Berlusconi: «Uso e abuso del servizio pubblico»

Natalia Lombardo

ROMA Un «regalo di Natale dell'azienda a Berlusconi»: sabato la Rai ha permesso al presidente del Consiglio di avere già l'audience assicurata dei telespettatori fedeli al Tg ammiraglio. Il Comitato di redazione del Tg1 anche ieri, dati alla mano, denuncia il «regalo di Natale»: «La conferenza stampa di fine anno del presidente del consiglio, sfiorata di 40 minuti, ha beneficiato degli ascolti sottratti all'edizione delle 13:30, andata in onda quando di solito è già ampiamente finita, di fatto cancellandola». I membri del Cdr, Paolo Giuntella, Elisa Anzaldo, Rossella Alimenti, presentano gli ascolti «scorporati»: «conferenza stampa Berlusconi, dalle 12 alle 13.30, share 15.63%, ascolti 1.985mila. Conferenza stampa Berlusconi dalle 13.30 alle 14.04, (in orario Tg1) share 24.83%, ascolti 4.160mila. Il Tg1 in onda alle 14.09 ha registrato lo share del 19.91%, in una giornata, il sabato, nella quale arriva anche ad una media del 35%». Insomma, il mega spot del pensiero positivo di Berlusconi ha fatto perdere al Tg1 «10 punti»,

Si rincorrono le voci di cambi al vertice delle reti. Mimun a reteuno, Del Noce vuol tornare a New York

spiega il Cdr, ma si nota che «anche Berlusconi, ha «perso 11 punti». Inoltre, i 40 minuti del «regalo» sono stati recuperati più tardi sempre a danno del Tg1. E Tv7 è stato ridotto di 30 minuti».

La presidente Rai, Lucia Annunziata, aveva già criticato «l'eccesso di zelo» dei responsabili della programmazione. Il direttore generale, Flavio Cattaneo e il direttore del Tg1, Clemente Mimun, sembra dicano di essere stati

informati all'ultimo momento. Ma al vicedirettore del Tg1 di turno sarebbe arrivato l'ordine di lasciare la diretta di Berlusconi da parte dell'ufficio palinsesti diretto da Alessio Gorla, avvertendo il direttore di RaiUno. «Se l'azienda», conclude il cdr, «come ha fatto sapere, intende d'ora in poi adottare questo sistema per non «disturbare» gli appuntamenti istituzionali del presidente del Consiglio, sappia che la redazione del Tg1 è fermamente contraria.

Non sappiamo il direttore del Tg1, che nessuna spiegazione ha dato alla redazione».

I giornalisti del Tg1 da tempo denunciano un «uso e abuso del servizio pubblico» e la manipolazione dell'informazione politica. La tecnica del «sandwich» è codificata: Berlusconi esterna, un po' di voce all'opposizione, ma gli ultimi minuti, quelli che restano impressi, sono per la maggioranza: in genere Schifani... E anche nell'edi-

zione delle 20, sabato, mancavano le reazioni «in voce» del centrosinistra.

Ma nelle stanze della redazione di Saxa Rubra la preoccupazione sta diventando un allarme in vista della campagna elettorale per le europee, da gennaio a giugno. Peggio ancora con l'abolizione della par condicio. C'è disagio: tramite il Cdr è stata posta la questione della dequalificazione professionale di due giornalisti del servizio politico, Bruno Luverà e Andrea Montanari. A

quest'ultimo il direttore Mimun aveva già tolto, chiudendola, la rassegna stampa internazionale della notte: una carenza informativa.

Ma la Rai sta cercando uno spazio per l'«Elefantino (vasto programma...): potrebbe offrire una striscia quotidiana a Giuliano Ferrara nella fascia critica del pre-serale di RaiUno (quella che fu di Enzo Biagi), ora che Bonolis ha consegnato i suoi «pacchi». Ferrara ha rifiutato di prendere il posto di Soccia:

ha «Il Foglio» e «Otto e mezzo».

La Legge Gasparri deve tornare alle Camere, ma la «Voce di Viale Mazzini» sussurra movimenti di poltrone: al posto di Antonio Marano, direttore di RaiDue, per Bossi sarebbe più fidato Massimo Ferrario, già capo della produzione Rai a Milano, ex presidente leghista della Provincia di Varese. Fabrizio Del Noce sembra voglia lasciare la direzione di RaiUno per tornare a New York; a RaiUno si parlava di Clemente Mimun (che dicono voglia lasciare il Tg1), ma per il premier sarebbe meglio che restasse dov'è. E Forza Italia mai cedrebbe il Tg ammiraglio a una centrista, di fatto e di parentela, come Angela Buttiglione. Quest'ultima, secondo i boatos, potrebbe invece passare al Tg2, nel caso Mauro Mazza, legato ad An, si candidi alle europee (ipotesi solo ventilata). Alla direzione delle Testate Regionali, al posto della Buttiglione, prima del Grande Freddo sceso dal Colle si parlava di una migrazione di Piero Vigorelli da Mediaset. Masotti, ora corrispondente a Bruxelles, finito il semestre potrebbe tornare a Roma e passare al Tg1 dal Tg2, dov'era vicedirettore.

Il cdr: «Se l'azienda non vuole disturbare il premier sappia che la redazione del Tg1 è fermamente contraria»

Non compare sul quotidiano del premier nel resoconto la sua poco cortese risposta alla giornalista dell'Unità. Una birichinata?

I lettori del «Giornale» non devono sapere...

ROMA Finisce sui giornali il «caso» Unità. Che un presidente del Consiglio, pure se naïf come Silvio Berlusconi, risponda ad una puntuale domanda con una battuta offensiva nel tentativo di non dare la risposta, ha fatto notizia sugli «strumenti obsoleti» che per il premier sono i giornali.

Molti giornali hanno dato conto del quesito posto: «Lei che passerà alla storia per aver approvato il maggior numero di leggi a suo favore non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga della Gasparri?». E della risposta: «Non prova imbarazzo lei a scrivere per un giornale come l'Unità?». Ed anche delle successive scuse del presidente del Consiglio che ha tenuto a ribadire che per lui era stata solo una battuta e che per lui si era trattato di una «birichinata».

Altri hanno preferito ignorare la querelle scegliendo di non prendere una posizione. Come avrebbe potuto infatti «Il giorno-

le» raccontare l'accaduto compreso le reazioni del presidente dell'Ordine e del segretario della Fnsi che hanno stigmatizzato, anche se con toni diversi, il caso capitato durante un appuntamento istituzionale come la conferenza stampa di fine anno, peraltro in diretta tv?

E allora «Il Giornale» di famiglia ha oscurato l'accaduto molto sollevato dal poter riportare l'annuncio di Berlusconi «resterò per i prossimi quindici anni» e senza mostrare la minima preoccupazione che ad una domanda legittima e diretta un premier possa rispondere in «modo malizioso». A fargli compagnia non c'è neanche «Libero» che comunque, anche se ad uso e consumo delle tesi pro Berlusconi, quanto avvenuto a Villa Madama lo ha raccontato. Correndo il rischio che un eventuale lettore più autonomo e meno schierato, ne avranno anche loro, avrebbe potuto avventurarsi in una interpretazione dell'accadu-

to diversa da quella del giornale. E più vicina alla realtà.

La questione è stata invece sottolineata dal «Corriere della Sera» tra le frasi che hanno segnato la giornata. E nell'editoriale di Massimo Franco è stata ricordata la «rispostaccia all'Unità, della quale si è scusato a microfoni spenti». Il premier, ovviamente.

Assente «la Repubblica» dalle edicole per uno sciopero dei giornalisti del gruppo, ecco «La Stampa» che la «birichinata» del premier l'ha annotata tra le curiosità di una giornata dove le curiosità erano ben altre. Nel testo c'è la domanda, c'è la risposta, e poi la presa di posizione del presidente dell'Ordine dei giornalisti, organizzatore della conferenza stampa, che si è trovato al fianco l'ospite che offendeva un suo iscritto. Un breve passaggio sul «Manifesto».

Una notizia a due colonne in testata su

«Il Mattino» che riposta anche la presa di posizione del segretario dei Ds, Piero Fassino che ha definito l'atteggiamento di Berlusconi offensivo nei confronti dell'Unità ed ennesima dimostrazione della sua «arroganza». Anche sul «Messaggero» la notizia è stata riportata con un titolo e con la puntuale descrizione dell'accaduto, compreso le reazioni. «Il Tempo» prova con una «puntura» a dar ragione a Berlusconi. E poi torna sull'argomento con una cronaca di quanto accaduto vista sempre dalla stessa prospettiva. E con un titolo che dice lunga sul concetto di libertà d'espressione che circola dalle parti di piazza Colonna. «In onda anche la polemica con l'Unità». Quell'anche è quanto mai significativo. Cosa credono al Tempo? Che le domande scomode e le risposte sgarbate possano essere censurate sulla Reteuno Rai? A questo punto non ci siamo ancora arrivati. Almeno per ora.

Umberto De Giovannangeli

«La manifestazione di Roma, come quella di alcuni giorni fa a Parigi e le tante altre svoltesi o in calendario in tutta Europa e anche negli Usa, dimostrano che l'opinione pubblica internazionale ha compreso l'importanza della nostra iniziativa, nel suo spirito oltre che nei suoi contenuti: l'Accordo di Ginevra rappresenta una chance di pace che va sostenuta e rafforzata». A parlare è Yossi Beilin, il principale ispiratore, assieme all'ex ministro palestinese Yasser Abed Rabbo, del Patto per la pace. Sul recente discorso di Ariel Sharon, la «colomba» israeliana è lapidaria: «La montagna - dice - ha partorito il topolino. Sharon cerca solo di prendere tempo, trascinando la situazione in attesa che la campagna per le presidenziali negli Usa distolga l'attenzione del presidente Bush dal conflitto israelo-palestinese, permettendo così a Sharon di chiudere i conti con Arafat e portare a compimento l'annessione di fatto di almeno il 40% della Cisgiordania». L'ex ministro della Giustizia laburista ribadisce l'elemento di novità contenuto nell'Accordo di Ginevra rispetto alle precedenti intese: «Siamo andati oltre l'enunciazione dei principi - spiega Beilin - entrando nel merito di tutti i contenziosi aperti, e su ognuno di essi abbiamo avanzato proposte concrete, dettagliate, praticabili. Ed è proprio questo approccio ad aver disorientato gli estremisti dei due campi». Il tempo non lavora per la pace. Una convinzione che permea le considerazioni di Yossi Beilin: «Israele - sottolinea - deve tornare ai negoziati, senza cedere al terrorismo e senza dare al terrorismo potere di veto». «Noi - rimarca Beilin - non vogliamo sostituirci ai rispettivi governi, ma allo stesso tempo non intendiamo subire politiche avventuriste e restare prigionieri di logiche di guerra che hanno provocato solo lutti e sofferenze ai due popoli».

Molto si continua a discutere del recente discorso di Ariel Sharon. Qual è la sua opinione in merito?

«Le iniziative evocate da Sharon sono farraginose e opinabili. Non faranno fare un passo in avanti al negoziato, non argineranno la violenza, non aiuteranno l'affermarsi in campo palestinese di una dirigenza disposta al compromesso. Nel suo discorso di Herzlyia, Sharon ha cercato di vestire i panni del "pompiero", ma in realtà resta un piromane. Ogni atto compiuto dal suo governo ha gettato benzina sul fuoco del conflitto israelo-palestinese».

Sempre per restare sul metafo-

Sharon vuole anettere di fatto il 40% della Cisgiordania nei confini israeliani



“ L'ex ministro laburista israeliano: le manifestazioni a sostegno degli Accordi provano che l'opinione pubblica crede che quella intesa dia una chance alla pace ”



«Le proposte del capo del governo sono un tentativo di guadagnare tempo in attesa che la campagna elettorale Usa distolga l'attenzione di Bush dal Medio Oriente»

«Altro che pompieri, Sharon è un piromane»

Yossi Beilin, uno dei promotori del Patto di Ginevra: nel piano del premier nessuna mediazione

rico, chi sarebbero i «pompieri» in grado di spegnere il fuoco dell'odio e della violenza in Medio Oriente?

«Gli estensori dell'Accordo di Ginevra, e le centinaia di migliaia di donne e uomini, israeliani e palestinesi, che sostengono questa iniziativa

va, la cui forza è nel pragmatismo che la sottende, è nella ricerca di un compromesso sostenibile per ambedue le parti. La forza di Ginevra è nei dettagli delle intese, messi a punto in tre anni di negoziati che hanno visto impegnati, è bene ricordarlo, membri di governo, generali, capi dei ser-

vizi segreti, intellettuali e politici. A Ginevra abbiamo cominciato a incrinare quel "Muro" della diffidenza che separa israeliani e palestinesi. Il nostro obiettivo è di abbatterlo completamente».

A proposito di Muri. Ariel Sharon intende accelerare la rea-

lizzazione di quello in Cisgiordania.

«È l'esempio più eclatante della politica dei fatti compiuti e imposti con la forza perseguita da Sharon. Per come è stata consegnata, la realizzazione del Muro di separazione tende a infliggere un colpo mortale alla

prospettiva, delineata dalla stessa Road Map, di una pace fondata sul principio dei due Stati. Al di là del Muro, ci sarebbe spazio solo per una parvenza di staterello, frantumato territorialmente, realizzato sul 50% della Cisgiordania, senza reale indipendenza. Su queste basi è impensa-

bile impostare una seria trattativa».

C'è chi vi accusa di volervi sostituire alle autorità legittimate a trattare la pace.

«È un'accusa pretestuosa, lanciata da chi si rifiuta di entrare nel merito delle proposte contenute nelle Intese di Ginevra. Il nostro obiettivo primario è quello di convincere la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi che la pace è possibile e spingere così i due governi a tornare al tavolo delle trattative. Il sostegno interno e internazionale che abbiamo registrato in queste settimane ci incoraggia a proseguire su questa strada.

La diplomazia dei popoli rafforzata e non sostituisce la diplomazia dei Governi, come hanno ben compreso Tony Blair, Jacques Chirac, Colin Powell, e gli altri statisti e leader politici che hanno apprezzato e sostenuto l'in-

ziativa di Ginevra».

Come si sente ad essere accusato di tradire gli ideali del sionismo?

«I pionieri del sionismo intendevano costruire un Paese normale, realizzare uno Stato fondato sulla tolleranza, la democrazia, l'identità ebraica. Valori che non possono conciliarsi con l'oppressione esercitata contro un altro popolo e con l'occupazione permanente dei Territori palestinesi. È la destra ultranzista a minare dalle fondamenta gli ideali del sionismo. Si tratta peraltro della stessa destra che aveva accusato di tradimento Yitzhak Rabin, alimentando quel clima di odio che portò al suo assassinio. La sicurezza di Israele è un bene primario, ma essa non sarà mai conquistata e garantita con la forza. Potremmo divenire un Paese normale solo quando riconosceremo anche i diritti dei nostri "nemici". Il modo migliore per difendere Israele, la sua sicurezza, la sua democrazia, è generare speranza tra i disperati dei campi profughi palestinesi. Ed è ciò che si propone l'Accordo di Ginevra. Realizzare una speranza, costruire dal basso una pace possibile».

Il vice premier Ehud Olmert ha ribadito l'intenzione del governo israeliano di smantellare un numero considerevole di insediamenti.

«Fino ad oggi è avvenuto l'esatto contrario. E a contare sono i fatti, non le petizioni di principio. Se procederà nella strada indicata da Olmert, Sharon non dovrà solo smantellare decine di insediamenti, quelli veri, ma dovrà anche "smantellare" l'attuale governo, formato da forze politiche e da ministri, anche del Likud (il partito del premier, ndr.) che hanno sempre difeso e sostenuto, non solo politicamente, i coloni più ultranzisti, considerandoli i veri eroi di Eretz Israele».

Noi firmatari del Patto di Ginevra non vogliamo sostituirci ai governi ma rifiutiamo logiche di guerra



Bandiere palestinesi ed israeliane ieri mattina a Roma durante la manifestazione d'appoggio all'accordo di Ginevra

Andrea Sabbadini

Bush a una reporter israeliana: dobbiamo sbarazzarci di Arafat per favorire la pace

WASHINGTON Bush avrebbe dichiarato a una giornalista israeliana che «dobbiamo sbarazzarci di Yasser Arafat affinché il processo di pace in Medio Oriente possa compiere progressi. Lo riferisce il quotidiano israeliano «Yediot Ahronot», secondo cui Bush avrebbe pronunciato tali parole nel corso di uno scambio di battute con la corrispondente da Washington del giornale, in occasione di un ricevimento natalizio offerto alla stampa estera. Il presidente degli Usa avrebbe parlato giovedì sera, poche ore dopo che

Sharon aveva minacciato di intraprendere «passi unilaterali» e separare definitivamente lo Stato ebraico dai territori palestinesi. L'osservazione di Bush sarebbe stata preceduta da una domanda da lui stesso rivolta alla giornalista per sapere come l'opinione pubblica in Israele avesse accolto il monito di Sharon, nei confronti del quale avrebbe manifestato interesse. Sulla sostanza non si sarebbe tuttavia sbilanciato: «I discorsi sono una bella cosa, ma alla fin fine si tratta soltanto di parole. Io sto aspettando atti concreti».

Osservatore Romano



L'Osservatore Romano di ieri in polemica con il Muro di Sharon

«Dall'Accordo una speranza di pace»

Da Fassino a Bertinotti, il centrosinistra in piazza a Roma per sostenere l'intesa firmata nella città elvetica

«Un segnale di speranza», una via per «uscire dalla spirale della violenza» in quell'ulcera del mondo che è diventato il Medio Oriente dall'inizio della seconda Intifada nel settembre 2000. È stato questo il messaggio lanciato ieri durante la manifestazione «Pace a Gerusalemme» organizzata dai leader ed esponenti del centro-sinistra a sostegno del Patto di Ginevra, la simbolica iniziativa di pace promossa da politici ed intellettuali israeliani e palestinesi firmata nella città elvetica il primo dicembre scorso dopo anni di negoziati guidati da Yasser Abed Rabbo e dall'ex ministro israeliano Yossi Beilin.

Alla manifestazione che si è tenuta a piazza del Pantheon a Roma, ha preso parte tutto il centro-sinistra, dai Ds -era presente il leader Piero Fassino-, alla Margherita, dai Verdi all'Italia dei Valori, dall'Udeur a Rifondazione Comunista. Nella piazza sventolavano bandiere della pace e manifesti contro la violenza in Medio Oriente e a favore della creazione di due Stati per due popoli, messaggio che risuonava anche dagli altoparlanti nella voce dei vari leader ed esponenti politici presenti all'iniziativa. Una grande scritta blu su un fondo bianco «Pace a Gerusalemme», tratto poi anche in ebraico e arabo, sormontava il piccolo palco sistemato proprio da-

vanti al Pantheon. «Sono qui per manifestare il mio sostegno all'Accordo di Ginevra, perché credo che possa essere un nuovo e importante punto di partenza nel dialogo di pace tra arabi e israeliani», ha

raccontato un ragazzo poco più che ventenne.

L'iniziativa di Ginevra «ha aperto per tutti una speranza», una «possibilità concreta di pace», ha detto il leader dei Ds Piero Fassino,

salendo sul piccola pedana. Secondo il segretario diessino, il Patto di Ginevra «è una piattaforma concreta che riapre il cammino della pace, chiedendo a tutti un'assunzione di responsabilità». Una re-

sponsabilità che l'opposizione si è assunta sostenendo concretamente e con forza l'iniziativa, -prova ne è non solo la lettera aperta scritta dai leader del centro-sinistra a Beilin e Rabbo, in cui manifestano

il loro appoggio al Patto, -pubblicata sull'Unità il 18 dicembre scorso- ma anche la manifestazione di ieri- «perché tanto più si sostiene la piattaforma, tanto più si aiuta la pace». Sulla stessa lunghezza d'on-

da anche gli altri interventi da Fausto Bertinotti, a Dario Franceschini della Margherita. Da tutti un sentito appello: dare sostegno ad una iniziativa che segna una speranza «a chi non si rassegna alla violenza e al terrorismo in Medio Oriente».

La manifestazione di ieri segue la presentazione, avvenuta giovedì scorso, presso il Campidoglio del documento firmato a Ginevra da Beilin e da Rabbo per la pace in Medio Oriente. «Questo accordo raccoglie la voce di una vasta parte dei due popoli, quella liberale e moderata, che non solo ritiene necessario arrivare al reciproco riconoscimento del diritto di vivere in pace, ma che ha sempre sostenuto la possibilità concreta di farlo», ha detto in quell'occasione il sindaco di Roma Walter Veltroni. Alla cerimonia presenta anche Fassino che ha consegnato il documento di adesione adesione di tutto il centrosinistra al Comitato italiano di appoggio all'accordo. Il centrosinistra - assicura il segretario della quercia - opererà «perché l'iniziativa di Ginevra abbia il consenso più ampio, da parte di tutte le forze politiche, con l'adesione al comitato di appoggio - conclude Fassino - rendiamo evidente il nostro impegno per favorire ogni iniziativa che sia un passo avanti in più per la pace».

c.z.

violenza nei Territori

Ucciso bimbo palestinese Altri obiettori tra i riservisti

NABLUS Un bambino palestinese di cinque anni è stato colpito a morte da proiettili sparati da militari israeliani durante un'incursione nel campo profughi di Balata, in Cisgiordania, alle porte di Nablus. Da giovedì unità israeliane sono impegnate in rastrellamenti che hanno portato ieri alla cattura di Adnan Asfour, importante portavoce di Hamas. Mohammad Naim Isryda stava giocando vicino casa quando si è trovato nella traiettoria di tiro dei soldati israeliani che avevano aperto il fuoco contro giovani

militanti palestinesi che li avevano attaccati a sassate. All'alba era deceduto in ospedale un tredicenne palestinese, Nur Emran, rimasto gravemente ferito alla testa dai militari israeliani in circostanze analoghe il 16 dicembre sempre nel campo di Balata.

E proprio con la lunga scia di violenze contro i palestinesi che una quindicina di riservisti della Sayeret Matkal, la più prestigiosa e ambita delle unità scelte delle forze armate israeliane, hanno spiegato ieri in una lettera inviata al premier Ariel Sharon e ad alti ufficiali la loro decisione di non prestare servizio militare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza per non collaborare «al regime di repressione» in questi territori. Lo hanno riferito con rilievo i due canali della televisione israeliana che hanno aperto i telegiornali con questa notizia. Nella lettera i riservisti, il cui numero a seconda delle fonti varia da 12 a 15, hanno scritto di aver deciso questo passo «per la nostra profonda angoscia per il futuro di Israele come stato democratico,

sionista e ebraico». «Non possiamo più restare passivi - hanno continuato - davanti a ciò che succede. Non daremo più il nostro aiuto al regime di repressione nei Territori, non ci presteremo a negare i diritti umani a milioni di palestinesi, non proteggeremo la campagna di insediamenti e non rinunceremo più la nostra missione di combattenti nelle forze di difesa di Israele, un confine che mai più supereremo». La Sayeret Matkal è formata da soldati volontari che sono considerati «la crema delle crema» delle forze armate. L'unità, che dipende direttamente dallo stato maggiore delle forze armate, è impiegata per operazioni segrete di grande rischio e complessità, spesso oltre i confini dello stato. Una delle più celebri operazioni alla quale partecipò fu il salvataggio di un centinaio di ostaggi israeliani di un aereo della Air France dirottato a Entebbe nel 1976 da un commando di guerriglieri palestinesi e stranieri. Sono finora circa 600 i militari che hanno dichiarato di rifiutarsi di servire nei Territori.

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ieri ha proclamato l'allarme arancione, innalzando così al penultimo grado la soglia d'attenzione per possibili attentati terroristici, quella che equivale a un alto rischio. L'annuncio è stato dato all'ora di pranzo da Tom Ridge, il responsabile della sicurezza della patria promosso al rango di ministro: «Abbiamo ricevuto rapporti credibili da parte dei nostri servizi d'intelligence sulla possibilità di attacchi durante la stagione delle feste e registriamo preoccupazione per eventuali piani di Al Qaeda che prevedano l'impiego di aerei come armi». Le autorità ritengono che «i segnali non siano mai stati così forti e precisi dall'11 settembre del 2001». Ridge ha negato che esistano indicazioni specifiche su dove i terroristi potrebbero colpire, senza tuttavia smentire le voci circolate nei giorni scorsi, secondo cui i servizi considererebbero particolarmente a rischio le grandi aree metropolitane, come Los Angeles, San Francisco, ma soprattutto New York.

Nel caso di New York le indiscrezioni avvaloravano l'ipotesi di una missione suicida affidata a una donna. Precauzioni straordinarie sono state adottate dalle forze di polizia attorno al ponte di Brooklyn e su tutti i principali accessi a Manhattan, intensificata la vigilanza negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e in quelle della metropolitana.

Ridge come di consueto non ha detto come la popolazione dovrebbe comportarsi di fronte a questo nuovo rafforzato allarme: agli americani il governo racco-

Come sempre le autorità non spiegano ai cittadini come difendersi ma anzi consigliano di fare la solita vita



Un pozzo petrolifero incendiato da un attentato a Samarra e a destra la copertina del settimanale Time

“ Dichiarato il grado arancione della soglia di allerta per possibili attentati. A New York le ipotesi parlano di una donna kamikaze ”



La paura non è limitata ai confini degli Stati Uniti: le autorità temono che i terroristi possano colpire ancora una volta interessi statunitensi all'estero

L'America crede alle minacce, alzato l'allarme

A rischio anche obiettivi Usa nel mondo. Ridge: mai così preoccupati dopo l'11 settembre

scartato Bush

Soldati Usa sulla copertina di Time Sono loro gli uomini dell'anno

«Hanno invaso l'Iraq e l'hanno conquistato in 21 giorni. Sono rimasti di guardia lungo strade che emanavano scetticismo e rancore. Hanno catturato Saddam Hussein. Sono il volto dell'America, della sua potenza e della sua buona volontà in una regione che non è abituata alla democrazia». Sono loro, i soldati americani in Iraq, gli uomini dell'anno scelti da Time come emblema del 2003 che sta finendo. La designazione del «G.I. americano» è stato un riconoscimento non agli uomini che hanno formulato le politiche della guerra in Iraq, ma agli anonimi esecutori di queste politiche che, sfidando granate e pallottole, hanno rischiato la vita per portare alla caduta di Saddam Hussein: sono 459 i militari americani morti in Iraq dall'inizio del conflitto il 20 marzo, 314 per mano del nemico, 145 per fuoco amico o incidenti.

Scartati il presidente Bush e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, per il «caos in cui è piombato l'Iraq nel dopoguerra», escluso Saddam perché si è trovato «dalla parte perdente del conflitto», non restavano che i manovali della guerra a dare il volto di un anno dominato dal conflitto iracheno. Lo stesso Rumsfeld, in un colloquio con la direzione di Time nel novembre scorso aveva peraltro caldeggiato la scelta del «G.I.». Time aveva preso una decisione analoga nel 1950, allora la guerra era quella di Corea.

In copertina sono finiti due uomini e una donna di un'unità di artiglieria della Prima Divisione Corazzata dell'Esercito soprannominata «Tomb Raiders» per un'incursione in un cimitero di Baghdad: sono il sergente Marquette Whiteside, 24 anni dell'Arkansas, la soldata paramedico Billie Grimes, 26 anni dell'Indiana e il sergente Ro-



nald Buxton del Missouri.

Secondo il capo di Stato Maggiore americano generale Richard Myers centinaia di iracheni sono stati arrestati da quando è stato catturato Saddam Hussein. Le informazioni raccolte da «quando abbiamo pre-

so Saddam Hussein - ha precisato Myers - hanno permesso di meglio comprendere la struttura della resistenza composta da elementi del deposed regime». Da segnalare i tre attentati contro due oleodotti e una stazione di pompaggio.

manda di continuare la vita di sempre, di andare al lavoro, di andare a fare compere, di spendere così l'economia si rimette in moto, e di tenere gli occhi aperti. «Sappiamo per esperienza che l'aumento delle misure di sicurezza che scatta quando alziamo la soglia di allarme, insieme a un'attenta vigilanza, aiuta a impedire e a scoraggiare gli attentati», ha affermato Ridge.

Il rischio non sembra affatto limitato ai confini degli Stati Uniti, le autorità temono che i terroristi possano tentare di colpire ancora una volta interessi americani all'estero. Già la scorsa settimana il dipartimento di Stato Usa aveva autorizzato l'immediato rientro di tutto il personale diplomatico considerato «non essenziale» dall'Arabia Saudita. Con una separata circolare si invitano i cittadini americani a posticipare i viaggi nel regno.

«Le intercettazioni dei sospetti terroristi sono fonte di grave preoccupazione - ha dichiarato alla Cnn il senatore Evan Bayh, membro della commissione Servizi - Il rischio maggiore probabilmente è all'estero, ma sono convinto che nulla li farebbe più contenti di un attacco al cuore dell'America».

Venerdì scorso una registrazione audio messa in onda dall'emittente araba al Jazeera, attribuita ad Ayman al-Zawahiri, il braccio destro di Osama bin Laden, recitava: «Stiamo ancora dando la caccia agli americani e ai loro alleati in ogni parte del mondo, persino a casa loro». Il generale Richard Myers, capo di Stato Maggiore delle Forze armate Usa, ritiene che queste minacce debbano essere prese molto sul serio: «Non c'è dubbio che Al Qaeda vuole distruggere il nostro modello di vita. Se potesse non esiterebbe a provocare un'altra tragedia come quella del World Trade Center, se disponesse di armi per la distruzione di massa le userebbe contro di noi, magari questa volta provocando 10mila morti anziché 3mila. Per questo non possiamo permetterci di sottovalutare nessuna indicazione».

Già da giorni autorizzato il rientro dall'Arabia Saudita del personale diplomatico non essenziale

Armi di sterminio, l'accordo comprenderebbe anche informazioni sulla rete di Bin Laden. I familiari delle vittime dell'aereo Pan Am: «Troppo credito al leader libico»

Da Gheddafi l'intelligence sui terroristi di Al Qaeda

Via le armi di sterminio, una decisione «storica» secondo il ministro degli esteri britannico Straw, ma le aperture della Libia sarebbero andate anche oltre. Nell'accordo che ha portato alla pubblica rinuncia della Libia alle armi di distruzione di massa - Tripoli ha ammesso di possedere una tecnologia nucleare che in breve tempo le avrebbe consentito di produrre ordigni atomici, oltre a un quantitativo giudicato «importante» di armi chimiche - il colonnello Gheddafi si sarebbe anche impegnato a fornire infor-

mazioni su centinaia di terroristi legati alla rete di Osama Bin Laden. Lo sostiene il quotidiano britannico Observer, secondo il quale è molto alto l'interesse di americani e inglesi, che hanno condotto trattative per due anni con i libici per l'accesso a materiale riservato di una delle più temute e informate organizzazioni di intelligence. Le indiscrezioni a questo proposito non sono state commentate da Downing Street. Un portavoce del primo ministro britannico ha confermato invece che entro pochi mesi ci sarà

un vertice in un paese terzo tra Blair, Bush e il colonnello Gheddafi, per formalizzare la svolta, e il Sunday Times suggerisce l'idea che l'Italia potrebbe fare da padrone di casa, anche per i rapporti instaurati tra il leader libico e il premier italiano Silvio Berlusconi.

Gheddafi nei mesi scorsi avrebbe incontrato a più riprese emissari britannici e americani, per definire i termini di un accordo che potrebbe portare alla revoca delle sanzioni economiche statunitensi, molto pesanti per l'economia libica. Tripoli, a dimostra-

la serietà delle intenzioni, ha fatto sapere che intende firmare anche il protocollo aggiuntivo del Trattato di non proliferazione, che implica l'accettazione di ispezioni internazionali senza preavviso. La stessa clausola era stata sottoscritta la settimana scorsa anche dall'Iran, altro paese incluso dall'amministrazione Bush nell'asse del Male.

«Non credo che servirà ad evitare in futuro nuovi attacchi contro gli americani decidere che il denaro è la sola conseguenza pe-

nale che ricade sulla Libia». I familiari delle vittime del volo 103 della Pan Am, esploso nei cieli di Lockerbie, in Scozia, nell'88, non fanno troppo affidamento sulle promesse di Gheddafi. Né sull'apertura di credito che Washington e Londra riservano alla Libia, aprendo la strada alla normalizzazione delle relazioni con Tripoli. Bert Ammermann, portavoce dei familiari delle vittime - 259 passeggeri oltre a 11 persone rimaste uccise a terra nell'impatto dell'aereo - parla del reintegro della Libia nella comunità inter-

nazionale come un'indebita ricompensa verso un regime che ha ammesso di aver sponsorizzato attacchi terroristici. E a Londra, i parenti delle vittime chiedono l'apertura di un'inchiesta indipendente, per chiarire i molti punti oscuri della vicenda.

Accenti critici anche sulla stampa araba. L'apertura sulle armi di distruzione di massa, accolta con favore dalla Lega araba, ha trovato commenti negativi su diversi quotidiani che l'hanno definita come un «regalo al presidente Bush». Nel quotidiano arabo

internazionale «Al Hayat» Ghasan Sherbel definisce Gheddafi «maestro nell'arte di nuotare, con un'abilità che manca al maestro nell'arte di annegarsi, Saddam Hussein. Per salvare il potere è necessario un prezzo che Gheddafi ha mostrato di essere disponibile a pagare. È come se il nuovo Gheddafi abbia detto addio al vecchio Gheddafi, e come se il colonnello tentasse di aprire una porta alla stabilità alla prosperità e... all'ingegnere Saif al Islam», il figlio maggiore.

ma.m.

segue dalla prima

La rivincita della diplomazia

Per dirlo più chiaramente, sul confronto tra strumenti violenti e strumenti pacifici. In astratto, tutti riconosciamo la preferibilità di questi ultimi, ma in pratica finiamo per ricorrere prevalentemente ai primi, perché la violenza ha lo straordinario vantaggio di risolvere definitivamente i problemi (o almeno così sembra: salvo poi che i desideri di rivincita o i rancori nascosti esplodano in rinnovata violenza). La nonviolenza o la diplomazia paziente, testarda, e fiduciosa rischiano sempre di es-

sere sconfitte, per natura, perché non sono (appunto) armate. La violenza o la diplomazia coercitiva hanno bisogno di bombe e di armi da esibire e, se del caso, da usare: per raggiungere la vittoria basta usarne sempre più degli altri. La diplomazia parlata invece, quella vera e propria, non si vale di grandi spettacoli o di manipolazioni massmediatiche, e non propone neppure grandi sfilate di carri armati su per i deserti. Preferisce dialogo e discussione, magari disaccordo ma trattativa, e non si chiede se le parti ne usciranno più forti e più compiaciute, ma più giuste ed equilibrate.

Il punto sta nell'alternativa: meglio la diplomazia o la repressione? Degli Stati proclamati canaglie dagli Stati Uniti (Libia, Sudan, Corea del Nord, Iraq e Iran), il solo Sudan è relativamente scomparso dalle nostre cronache (non per soluzione del problema, ma al contrario per manifesta incoercibilità della crisi), mentre nel corso del 2003 la Corea del Nord, l'Iran e ora la Libia hanno (seppure con intonazioni differenti) dato segni non equivoci di non aver alcuna intenzione nucleare. Il solo Iraq non ha seguito questa linea ed è stato schiacciato. Ma di tutti quegli Stati, ironia della storia, era addirittura il meno avanzato di tutti in fatto di nucleare e comunque non aveva fatto alcuna dichiarazione aggressiva. E le sue armi di distruzione di

massa non si sono trovate, così come adesso pare che neppure Gheddafi ne abbia. Ma che cosa saranno mai queste terribili armi che gli Stati Uniti temono tanto? La definizione stessa di «armi di distruzione di massa», centrale nella propaganda di guerra americana contro l'Iraq, è tecnicamente e strategicamente inconsistente e non trova riscontro in alcun programma di azione militare in una guerra vera. D'altra parte, gas e veleni sono sempre stati a disposizione di tutti, a partire dal momento in cui sono stati inventati. Le armi nucleari, le uniche ad avere effettivamente un bersaglio di massa, sono un'altra questione, e a possederne di valide ed efficienti oggi sono soltanto gli Stati occidentali. Potremo

scoprire che il mondo va meglio di quanto pensavamo se concludiamo che gli unici detentori di armi di distruzione di massa siamo noi. Ma siamo certi che questa notizia rassicuri anche la stragrande maggioranza della popolazione mondiale? Potremmo ridire la cosa in un altro modo: pochissimi Paesi occidentali (non più di due o tre) sarebbero in grado di distruggere il mondo, grazie alle loro armi di distruzione di massa; soltanto la loro saggezza e quella dei loro governi assicura al mondo la pace. Solo in parte analoga era la situazione ai tempi dell'equilibrio del terrore: il

pericolo era più alto, ma un certo bilanciamento di forze, o meglio, una sostanziale comune volontà di evitare lo scontro ci assicurava la pace al massimo livello (assorbendo addirittura le crisi minori). Oggi invece, nell'era dell'unipolarismo statunitense, possiamo starcene tutti tranquilli? La cosa più preoccupante, comunque, è ancora un'altra: che nel mondo contemporaneo, nell'età della democrazia finalmente affermatasi in più della metà del mondo, ci siano ancora Stati e statisti che si ritengano detentori della verità e del bene e che credano di poterne imporre la loro visione a tutti. Nell'età della diplomazia coercitiva finisce per avere ragione il più forte, se chi ha ragione non è il più forte.

Luigi Bonanate

“Come leader del partito ecologista Oxígeno si era candidata alle presidenziali

Cinzia Zambrano

Il 22 febbraio 2002 Ingrid Betancourt, leader del partito ecologista colombiano «Oxígeno» e candidata alla presidenza del Paese veniva rapita dalle Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. Da allora sono passati 22 mesi, e se si escludono i due video -diffusi dai guerriglieri come prova del fatto che sia viva- della Betancourt, figlia dell'ex ambasciatore colombiano a Parigi, non si è saputo più nulla, come inghiottita negli umidi nascondigli della selva colombiana dove è segregata da circa due anni. «È difficile non pensare al peggio», ci confessa Juan Carlos Lecompte, marito della Betancourt. È a Roma per ricevere oggi la cittadinanza onoraria che il Comune della capitale ha deciso di conferire a Ingrid «per la sua battaglia in favore della legalità, dei diritti umani e della democrazia». «È un premio alla sua instancabile lotta contro la corruzione e a favore della pace», dice Lecompte, la cui vita dal rapimento di Ingrid è diventata «un incubo».

«In questi anni sono state rapite moltissime persone dai guerriglieri delle Farc e tutte sono state uccise. Non è semplice vivere con la consapevolezza che ad Ingrid possa accadere qualcosa di brutto», racconta Carlos. Colombiano anche lui, si sono sposati nel '96 in Polinesia. È architetto, ma da quando Ingrid è sparita, si dedica a tempo pieno alla sua ricerca. «Una battaglia che condurrò fino alla fine», ci dice con un'ostinazione che impressiona. Quali sono gli ostacoli alla liberazione di sua moglie, signor Lecompte? «Il problema è che, nonostante le nostre pressioni, il governo di Bogotá si rifiuta di avviare un dialogo con le Farc per raggiungere un accordo umanitario». Perché? «Perché per il presidente Uribe



Ingrid Betancourt prima della sua scomparsa avvenuta nel febbraio 2002

Oggi al Campidoglio cerimonia per la cittadinanza onoraria

ROMA Oggi alle 11,30 nell'Aula Giulio Cesare in Campidoglio ci sarà la cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria di Roma a Ingrid Betancourt. Alla cerimonia sarà presente Juan Carlos Lecompte, il marito della senatrice colombiana rapita dalle Farc il 23 febbraio 2002. Il Campidoglio si ricorda che la Betancourt viene insignita della cittadinanza onoraria di Roma «per la sua battaglia in favore della legalità e contro la corruzione e per il suo impegno a favore della promozione dei diritti umani, della libertà e della democrazia». «Il riconoscimento alla signora Betancourt, privata della sua libertà personale ed in grave pericolo di vita -ha detto il sindaco Veltroni- vuole essere il doveroso riconoscimento a un impegno politico e civile in sintonia con l'attitudine al dialogo della nostra città».

«Ho una missione, liberare mia moglie Ingrid»

La battaglia del marito della Betancourt, da due anni prigioniera dei guerriglieri colombiani

questo rappresenterebbe un segno di sconfitta nella guerra tra governo e le Farc». Considerate da Uribe il nemico numero uno contro cui combattere. Con la forza, senza scendere a compromessi. Proprio l'altro ieri il presidente ha emesso un comunicato in cui afferma che il governo «non accetterà accordi che siano contrari alla politica di sicurezza democratica», in pratica che i guerriglieri che dovessero eventualmente essere liberati, dovranno accettare di «non tornare più a delinquere», insomma che non potranno più ritornare nelle file delle Farc. Una condizione che non verrà mai accettata. «Se vuole andare avanti in questa guerra con le Farc, che lo faccia pure» -dice Carlos riferendosi al falco Uribe. Ma così non andrà lontano. «L'unica soluzione possibile per mettere fine al conflitto è un accordo di pace attraverso dei negoziati politici, non attraverso la violenza. Una cosa che Ingrid va sostenendo da dieci anni a questa par-

te, e per la quale si è sempre battuta». Poi ritorna all'accordo umanitario: «Uribe non avvia le trattative non solo perché per lui sarebbe un segno

di sconfitta, ma anche perché fa comodo al governo di Bogotá che Ingrid rimanga il più a lungo possibile nella giungla». Si spieghi meglio, si-

gnor Lecompte, gli chiediamo. «Mia moglie ha sempre combattuto contro l'establishment di Bogotá. Così come pure i guerriglieri, servendosi

però della violenza. Ingrid combatte contro la stessa cosa, ma con le parole, con la politica. L'establishment è il nemico comune sia di Ingrid che dei guerriglieri. E senza Ingrid in giro per il Paese, per il governo è tutto molto più semplice». Un'accusa forte, gli facciamo notare. La nostra comunicazione scorre sul filo telefonico, con un tono di voce come di chi fa spallucce ci mormora: la voce ripete da circa due anni. Da quando Ingrid sparì nella zona di San Vicente del Caguan, insieme alla sua segretaria Clara Rojas. «Il governo preferirebbe che i guerriglieri trattassero mia moglie per anni nella giungla. Quando era libera, Ingrid ha sempre criticato a voce alta il governo, ha sempre fatto il possibile per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica colombiana, ma anche internazionale, denunciando la politica di Bogotá. Senza di lei, un problema in meno».

Lecompte non si arrende. Anche se l'ultima prova del fatto che sua moglie sia ancora viva risale ormai a giugno scorso. «Il 30 agosto i guerriglieri hanno diffuso un video di 22 minuti, probabilmente registrato a giugno. Da allora più nulla. Ma in quel video c'era la Ingrid che conosco: una donna forte, coraggiosa, sicura, capace di rassicurarci anche in una situazione così drammatica». Da mesi Carlos e la mamma di Ingrid, Yolanda Palacio, fanno appello ad una mobilitazione internazionale che «faccia pressione sulle Farc e su Uribe, affinché dica sì ad un accordo umanitario». Hanno ottenuto il sostegno di Kofi Annan, dell'Unione europea, del Comune di Roma. La cerimonia di oggi è una nuova occasione per ribadire la richiesta. «Abbiamo bisogno di un sostegno forte per convincere Uribe ad avviare le trattative, denunciando la politica di Bogotá. Senza di lei, un problema in meno».

iracheni e afgani

Turchia, barca a fondo Dispersi 50 immigrati

ANKARA Timori per la sorte di una cinquantina di immigrati clandestini che erano a bordo di un'imbarcazione andata a fondo, sabato notte, al largo delle coste sudoccidentali della Turchia. Un traghetto greco che assicura i collegamenti nel mar Egeo ha recuperato ieri i primi tre corpi senza vita al largo dell'isola greca di Symi, mentre un quarto cadavere è stato ripescato dalle motovedette della polizia portuaria di Rodi, secondo quanto riferito

da un funzionario del ministero della marina mercantile greco.

A dare l'allarme, sabato notte, è stato un cittadino iracheno portato in salvo a terra da una nave turca nelle acque antistanti Marmaris, nota località turistica turca. L'uomo, 37 anni, ha raccontato che la barca sulla quale si trovava -lunga 14 metri e con a bordo altre 55 persone di cittadinanza irachena, afgana e giordana- è colata a picco dopo aver lasciato Marmaris diretta all'isola greca di Rodi che dista circa 7,5 miglia. Secondo le autorità costiere turche il naufragio è avvenuto a circa nove miglia nautiche, una quindicina di chilometri da Marmaris. Non appena avvistate dall'incidente due navi della guardia costiera turca si sono messe a pattugliare le coste alla ricerca dei naufraghi, ma finora hanno ritrovato solo 13 giubbetti di salvataggio e un pezzo del relitto.

«Usa, norme più severe contro i matrimoni gay»

Il 55% degli americani sarebbe d'accordo con modifiche costituzionali. Un tema spinoso per i democratici

Roberto Rezzo

NEW YORK L'elettorato americano incoraggia George W. Bush nella sua corsa verso destra. L'ultimo sondaggio commissionato dal New York Times e dal telegiornale della Cbs mostra che la maggioranza degli americani è favorevole a una modifica della Costituzione per vietare i matrimoni gay. In una recente intervista il presidente ha manifestato l'intenzione di chiedere l'intervento del congresso per stroncare sul nascere un tentativo di legalizzazione iniziato dalla Corte suprema del Massachusetts. Il 55% degli intervistati sostiene l'idea di un emendamento costituzionale che esplicitamente vieti a due persone dello stesso sesso di sposarsi, il 40 per cento è contrario, il 5% non sa o non risponde. L'analisi dei numeri rive-

la che vorrebbe piantar paletti anche parte di un elettorato tradizionalmente considerato dalla parte del movimento per i diritti degli omosessuali, come democratici, donne e chi vive sulla costa Est degli Stati Uniti. L'orientamento del campione sembra strettamente legato alla concezione che gli intervistati hanno del matrimonio. Tra coloro che lo ritengono soprattutto un atto religioso, il 53% del totale, l'opposizione ai matrimoni gay rimbalza al 71 per cento. Tra il 35% di americani che invece guarda al matrimonio più come a un atto giuridico, una maggioranza del 53% approva i matrimoni gay.

Quello che sorprende maggiormente tuttavia è che per la prima volta dal 1992, anno in cui si è iniziato a fare questo tipo di sondaggio, la percezione generale dell'omosessualità è peggiorata. Gli americani che vorrebbero mette-

re fuori legge le relazioni tra omosessuali erano il 39% nello scorso mese di luglio, sono diventati il 49% nel mese di Natale. Scende anche la percentuale di coloro disposti a concedere alle coppie gay almeno il diritto alle unioni civili: 39% a favore, 54% contrari.

La questione è altamente spinosa per il Partito democratico, mentre la destra mostra di volerla cavalcare il più possibile in vista delle presidenziali del 2004. La maggior parte dei candidati democratici è contraria ai matrimoni gay, ma a favore delle unioni civili. Howard Dean, che guida la corsa delle primarie, aveva firmato una legge che consente le unioni civili fra persone dello stesso sesso, un gesto che i repubblicani hanno già utilizzato per accusarlo di essere troppo liberal per i gusti della grande classe media americana. I democratici hanno scelto una politica prag-

matica dei piccoli passi: inutile combattere una battaglia persa, come quella dei matrimoni gay, anche se per la Costituzione americana nessuno ha il diritto d'impedirli, per puntare sul più ragionevole - secondo i loro strategie elettorali - obiettivo delle unioni civili.

Per trovare una faccia dell'America meno intollerante e cinica, bisogna leggere i risultati del sondaggio per fasce anagrafiche, e si scopre così che quasi la metà di chi ha meno di trent'anni, il 49%, non ha problemi di fronte al fatto che gli omosessuali possano sposarsi. La variazione sembra coincidere con il fattore dell'esperienza diretta: in generale solo il 44% degli americani dichiara di avere un parente o di conoscere un omosessuale, mentre al di sotto dei trent'anni si sale oltre il 54 per cento.

L'orientamento dell'opinione pub-

blica muove in direzione opposta a quello della magistratura che dopo essersi rifiutata per decenni di affrontare la questione, nei mesi scorsi ha offerto un'interpretazione estensiva dei diritti costituzionali individuali. Per prima si è mossa la Corte suprema, dichiarando illegittima la previsione del reato di sodomia, come indicato per esempio nel codice penale del Texas. Quindi i giudici del Massachusetts, che hanno cancellato una legge dello Stato che esplicitamente impediva i matrimoni gay.

La destra religiosa, lo zoccolo duro su cui il presidente Bush conta per la sua rielezione, alza la voce ora che il presidente ha fatto sapere di stare dalla sua parte, ma questo non vuol dire che disponga dei numeri al Congresso per far passare un emendamento costituzionale. Gli osservatori di Washington

sospettano che si tratti di una bolla di sapone, destinata a scoppiare dopo le elezioni. Intanto in Canada la rivista Time proclama «notizia del 2003» il

matrimonio fra Michael Leshner e Michael Stark, la prima coppia gay unita in matrimonio dopo l'entrata in vigore della nuova legge canadese.

IGI.CA. S.p.A.

S.S. 87 Località Pascarella, 80023 Caivano (NA)
Tel. 081-8349811
Fax: 081-8360016, i. Internet: www.igica.com

Comunicazione esito gara

Si da avviso che alla gara relativa a : «lavori di manutenzione e recupero V lotto edifici compresi nel P.co Verde di Caivano ed. B1-B2-B3» di cui alla pubblicazione sulla G.U. della Repubblica Italiana parte II n. 192 del 20/08/03 e sul B.U.R.C. n. 38 del 25/08/03:

- hanno partecipato N° 21 Ditte;
- la gara è stata effettuata con il sistema del pubblico incanto mediante criterio del prezzo più basso;
- la stessa è stata aggiudicata alla costituenda A.T.I. A.C.M. s.r.l. (capogruppo) via Piave, 21 Caivano (NA) - Rodontini Appalti di Rodontini Tommaso & C. s.a.s (associata) via I trav. S. Marco, 8 Afragola (NA) con un ribasso sull'elenco prezzi pari al 29,110%.

Il presente avviso è stato spedito alla G.U.C.E. in data 14.11.03.

IGI. CA. S.p.A.
L'Amministratore Delegato
Rag. Antonio Calazzo

INTANTO IN AMERICA

Sondaggi degli scorsi giorni rivelano che l'America è divisa a metà nelle sue preferenze politiche tra repubblicani e democratici. Il dato è una brutta notizia per i manager delle campagne presidenziali che temono il ripetersi dell'incubo del 2000 quando per settimane in Florida si sono dovute ricontare le schede elettorali. Il dato è invece una buona notizia per la politica in generale, perché costringe gli strateghi dei due partiti a pensare in modo creativo per coinvolgere i cittadini nel processo politico. Torna così di moda, in America, la politica porta a porta. Sia i democratici che i repubblicani stanno arruolando migliaia di volontari, specie giovani, per far recapitare ad ogni famiglia la propria visione dell'America. Si prenda ad esempio il caso della Pensil-

venia. Qui nel duemila il presidente Bush ha perso contro il rivale Al Gore per soli 200 mila voti, su 5 milioni di votanti. In altri termini, Bush ha perso per soli 20 voti in ciascuno distretto. È un margine minimo, dicono i repubblicani oggi, che il prossimo anno può essere vinto con la politica porta-a-porta. Per questo ad un recente incontro a Drexel Hill in Pensilvenia, a 150 nuovi volontari è stato offerto un addestramento per canalizzare il loro entusiasmo per Bush in una campagna elettorale efficiente e di successo. Tra le tecniche impartite quella che ciascun volontario identifichi altri cinque leader volenterosi di lavorare a livello di base, collezioni dieci indirizzi email di amici, e scriva ai giornali locali.

Torna la politica porta a porta

La palma d'oro della creatività va senza dubbio alla campagna del democratico Howard Dean, che i sondaggi danno per favorito alle imminenti primarie. Dean, infatti, è riuscito come nessun altro a motivare e coinvolgere quei giovani fino ad oggi tiepidi di fronte alla politica. Come ad esempio Brady Carlson, 27 anni, che nel New Hampshire dove studia per un master, ha installato una pagina internet che per la campagna di Dean ha raccolto tra gli amici in poco tempo quasi cinquecento dollari. Dice Brady: «Non ho soldi e odio la vendita per telefono, ma la campagna di Dean mi permette di fare cose che altri non volevano». È il protagonismo dei giovani che si sprigiona nella

organizzazione di concerti, di feste, e di incontri. «Siamo certi che possiamo cambiare le cose - dice Ryan Simpkins, 25 anni - Lo so che suona come uno stereotipo. Ma con Dean penso che sia vero». MeetUp.com è la pagina internet che permette agli americani di incontrarsi in ristoranti e bar per parlare di politica. Sono centinaia ad oggi gli incontri di chi spontaneamente si incontra per sostenere e discutere la campagna elettorale di un determinato candidato. Solo per il candidato Dean, sono 7 mila le persone che attraverso MeetUp si incontrano da una parte all'altra degli Stati Uniti. È il processo politico che in queste settimane si sta dipanando negli Stati Uniti, come sapiente miscela di scienza dell'organizzazione e di arte della partecipazione.

Aldo Civico

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA presso la Corte d'Appello di Roma

Ufficio Esecuzioni Penali - Tel. 06.6838.871 - Fax 06.6872.209
N° R.G. 1933/2001 Corte Appello - N° R.Es. 544/2002 Proc.Gen. La Corte d'Appello di Roma - Sez. I penale, in riforma sentenza del 17/3/2000 Tribunale di Roma, ha pronunciato in data 19/7/2001 la seguente SENTENZA nei confronti di: DE ROSA/VINCENZO nato a Napoli (prov. NA) il 25-03-1940 imputato dei reati di: DETENZIONE VIDEOCASSETTE SENZA CONTRASSEGNO SIAF. - ART. 171 TER LETT. D) L. 633/41 Comesso: 7/11/1994 Omissis. P.Q.M. ha condannato DE ROSA/VINCENZO (prov. NA) il 25-03-1940 alla pena di: reclusione mesi 3 - Multa lit. 500.000 (euro 258,25) Pena accessoria: PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA PENALE DI CONDANNA Sul quotidiano «L'Unità» e sul periodico supplemento «Musica» del quotidiano «La Repubblica» Sentenza esecutiva il 8/5/2002. Estratto per uso pubblicazione. Roma 27 nov. 2003 IL CANCELLIERE CI (dot.ssa Maura Bonito)

Dopo il blitz di via Montecuccoli si cercano i contatti con le «primule rosse». Nessuna traccia della pistola che uccise D'Antona e Biagi

Il «tesoro» dell'archivio brigatista

Al vaglio i documenti che ricostruiscono gli ultimi mesi Br. È caccia alla donna che ha affittato il covo

Gianni Cipriani

gli investigatori

«Nessun legame con il terrorismo islamico»

ROMA «Non c'è alcuna traccia di contatti o legami con il terrorismo islamico». Lo ha detto il pm Pietro Savio, titolare delle indagini sul terrorismo con il coordinatore del pool Franco Ionta, a margine della conferenza stampa che si è tenuta ieri mattina nella quale si sono illustrati i particolari dell'operazione che ha portato alla scoperta del covo brigatista di via Montecuccoli. Secondo i due pm il blitz è un grave colpo, non solo logistico, ma anche psicologico alle nuove Br. «Certo - spiega Savio - in giro ci sono ancora armi da sparo, compresa la calibro 9 che ha ucciso D'Antona e Biagi. Per quanto riguarda le carte, per leggerle ci vorrà del tempo: basti pensare che tutto il materiale trovato occupa tre stanze della Questura. Bisognerà stilare un indice e suddividere i documenti, verificare i riferimenti logistici, svelare le chiavi criptate dei computer, controllare le schede e le utenze telefoniche. Proprio su questo punto, cioè sulla necessità di avere accesso ai dati telefonici e di Internet, Savio ha detto: «È necessario che i dati vengano conservati, nel rispetto della legge sulla privacy, e non distrutti. Se questa inchiesta ha avuto grandi risultati è anche grazie al fatto che i dati non erano stati cancellati». In serata al pm ha risposto polemicamente Gasparri: «Il governo sta predisponendo un decreto che consentirà di conservare i dati del traffico telefonico affinché il rispetto della riservatezza non impedisca l'utilizzo dei dati in questione ai fini delle indagini tesi a colpire mafia e terrorismo». «Stiamo agendo in questa direzione - conclude il ministro - e chi sparge allarmismo commette un grave errore».



Alcuni oggetti sequestrati dalla Digos nello scantinato di via Montecuccoli

Alessandro Di Meo/Ansa

ROMA L'omicidio D'Antona e quello Biagi. Ma anche gli attentati dei Nipr e Roma; dei Npr alla Cisl di Milano e dei Npc a Firenze. Tutti attentati collegati tra di loro. E tutti organizzati dalle Brigate Rosse che, a seconda della "qualità" dell'obiettivo cambiavano nome. La sigla "vera" Br-Pcc per gli omicidi. Quelle satellite per le azioni dimostrative, che servivano anche a "far crescere" sul campo la nuova leva di militanti rivoluzionari che avrebbero dovuto entrare a pieno titolo nell'organizzazione. E servivano - ovviamente - anche a far credere all'esterno che i brigatisti godevano di un consenso e di un appoggio che, in realtà, non avevano. La prima analisi dei documenti trovati nella cantina di via Montecuccoli dimostra proprio questo: una organizzazione composta da due filoni: quello romano e quello toscano.

LA DIVISIONE DEL LAVORO

Ai romani la gestione del cosiddetto logistico, ossia le armi, l'archivio e la cassa dell'organizzazione. Ai toscani, che avevano legami diretti con l'ultimo nucleo di "irriducibili" arrestato negli anni Ottanta, la direzione politica. Ma, appunto, si tratta delle prime analisi. Perché al di là dell'esplosivo, degli scanner, delle divise e - purtroppo - del mancato ritrovamento della pistola utilizzata per l'omicidio D'Antona, l'importanza dell'operazione della Digos romana sta appunto nella scoperta dell'archivio cartaceo delle nuove Br, che probabilmente potrà rivelare nuovi retroscena e che - stando ai primi commenti - potrebbe diventare tanto prezioso quanto prezioso fu il "palmarès" sequestrato a Desdemona Lioce, che custodiva molti segreti dell'Organizzazione e che ha portato all'operazione dello scorso 24 ottobre e alla individuazione di alcuni terroristi.

LE INCHIESTE BR

Perché? In alcune agende sono stati ritrovati appunti con i nomi di battaglia di alcuni brigatisti. Alcuni potrebbero riferirsi alle persone già arrestate lo scorso ottobre. Ma altri (come fu nel caso del palmarès) potrebbero riguardare persone non ancora scoperte. E quindi ci potrebbero essere indicazioni su come rintracciarle, che informazioni utili per scoprire quanto (e se) della rete terroristica è ancora in

circolazione. Nello stesso tempo alcuni scritti teorici, già sommariamente esaminati, fanno pensare che poco prima dell'arresto della Lioce e della morte di Mario Galesi, le Brigate Rosse avevano avviato alcune «attività inchiestative», cioè tutte quelle azioni preliminari per poter organizzare un nuovo attentato mortale, dopo gli omicidi D'Antona e Biagi. I brigatisti avevano nel mirino alcune personalità. Ma dopo la sparatoria di Terontola avevano accantonato i progetti e si erano preparati per una fase di «sopravvivenza», in attesa di tempi migliori che, fortunatamente, non sono arrivati, grazie agli arresti di ottobre.

DIANA, L'ANTAGONISTA IN FUGA

Anzi, anche da un punto di vista simboli-

co, il ritrovamento dell'arsenale-archivio di via Montecuccoli rappresenta lo sgretolamento dell'organizzazione. Come, simbolicamente, le grandi difficoltà dei nuovi brigatisti sono dimostrate dal fatto che il deposito (con il materiale ammucciato alla rinfusa) era stato trovato quando i terroristi erano già in enormi difficoltà e sentivano vicino il momento della cattura. Una circostanza dimostrata anche dalla identificazione di Diana Belfari Melazzi, la donna di 35 anni che aveva affittato la cantina ed aveva aiutato Marco Mezzasala ad effettuare il trasloco dal deposito della Easy Box a metà dello scorso ottobre. La donna, da sempre inserita nel contesto dell'antagonismo capitolino (aveva anche testimoniato nella vicenda di un suo compagno aggredito dai

neofascisti, ndr) è fuggita dalla sua abitazione in via del Pigneto proprio in concomitanza del blitz dello scorso ottobre. A tutti gli effetti è latitante e, verosimilmente, nelle prossime ore sarà raggiunta da un'ordinanza di custodia cautelare per banda armata. Nell'abitazione i segni di una fuga precipitosa.

PESCI NELL'ACQUA

Insomma, si è trattato davvero di un'operazione importantissima. E forse, in questo caso, non c'è nulla di autocelebrativo nella decisione di promuovere quest'operazione «per meriti straordinari» il capo della Digos romana, Franco Gabrielli. Il lavoro dell'Ucigos è stato tecnicamente eccellente, come riconoscono tutti gli esperti dell'antiterrorismo. Ma saranno le prossime ore decisive per

risolvere la parte mancante del "giallo". Se Diana Belfari Melazzi è latitante da più di un mese, questo significa che l'organizzazione, forse, dispone di qualche altro quadro coperto in grado di garantire protezione. Probabilmente in clandestinità ci sono altri brigatisti "regolari" che forse dispongono di un minimo di basi e di armi. E forse nascondono la pistola utilizzata per i delitti D'Antona e Biagi. Forse scavando intorno alla figura della Melazzi potrebbe saltare qualche altro "contatto" o fiancheggiatori. Così come è probabile che presto si identifichino i "contatti" che erano tenuti da Cinzia Banelli per conto dell'organizzazione in Toscana. Insomma, spiegano al Viminale, si è a buon punto. Ma non è ancora del tutto finita.

Si chiama Diana Belfari Melazzi, avrebbe affittato la cantina per i brigatisti. È irreperibile dal 24 ottobre. I familiari: «Sì, non la vediamo da un po'»

La strana fuga della brunetta del Pigneto

Virginia Lori

ROMA «Mi ricordo di questa ragazza non tanto alta, carina, mora con i capelli lunghi e ricci che veniva spesso a rifornirsi nel mio negozio e che effettivamente non ho più visto da un paio di mesi. Se la memoria non mi inganna abitava qui da almeno un paio di anni».

Lei è Diana Belfari Melazzi, la donna irreperibile dallo scorso 24 ottobre che aveva affittato a proprio nome il covo di via Montecuccoli e adesso sospettata di essere fiancheggiatrice dei terroristi sospettati di essere gli assassini di Massimo D'Antona e Mardo Biagi.

A ricordare così Diana è un commerciante di via del Pigneto, la strada dove la Belfari Melazzi abitava: «Me la ricordo come una ragazza estremamente riservata che tutte le mattine saliva sulla sua motocicletta e, qualche volta, si fermava prima nel mio

negozio».

Un'altra donna

Il nome nuovo nell'inchiesta sulle Brigate rosse è quello di una insospettabile, una 35enne edicolante romana. È stata lei a firmare il contratto di affitto dell'ultimo covo brigatista. Un «covo congelato», come lo ha definito il pubblico ministero Pietro Savio, in cui l'ultima ad essere entrata sarebbe stata proprio la donna.

Piatti sporchi

A far ritenere che la fuga della Belfari Melazzi coincida proprio con il 24 ottobre, giorno degli arresti dei brigatisti, sono le condizioni in cui è stato trovato il suo appartamento: un'abitazione abbandonata in fretta e furia, con i piatti sporchi ancora sul tavolo e nel lavello della cucina, spiccioli e carte sul pavimento, i cassetti neanche aperti per prendere l'indispensabile, le borse lasciate al posto loro. Insomma, i segni, abbastanza inequivocabili, di una fuga precipitosa.

La caccia

Gli inquirenti, che nei confronti della donna stanno per emettere un'ordinanza di custodia cautelare, ritengono che si trovi ancora in Italia, ospite forse di amici oppure - elemento più interessante dal punto di vista dei risvolti investigativi - di militanti o fiancheggiatori insospettabili. Il fidanzato è stato già sentito dagli inquirenti ma avrebbe dato indicazioni fuorvianti e rischierebbe per questo di essere indagato. La donna non ha precedenti penali e il suo nome compare solo in una testimonianza di alcuni anni fa in favore di un giovane dei centri sociali che era stato picchiato da un gruppo di fascisti. La sua area di frequentazione - dicono gli investigatori - è quella dei gruppi antagonisti.

«Non la si vede da un po'»

I suoi familiari, titolari di un'edicola a piazza Sempione al quartiere Montesacro, agli agenti della Digos hanno detto dicono di non sapere nul-

la sull'attività sovversiva e ammettono che «si è allontanata da un po' dalla sua abitazione». Ieri mattina i genitori di Diana hanno aperto regolarmente il loro negozio, poi alle 14, come tutte le domeniche, hanno chiuso e sono tornati nella loro abitazione. In Piazza Sempione Diana si sarebbe fatta vedere poco, in molti invece, conoscono la sorella più giovane, di 25 anni Simona, che spesso aiuta i genitori nell'edicola.

Nessun sospetto Il proprietario dello scantinato ha detto - come riferisce il questore Nicola Cavaliere - di non avere avuto alcun sospetto su di lei, nonostante i media dal 24 ottobre avessero parlato chiaramente delle caratteristiche del nuovo covo delle Br. Nessuno degli abitanti della zona ricorda di avere notato un trasloco nei giorni intorno al 18 ottobre.

Le chiavi del covo

Diana Belfari Melazzi ha firmato il contratto di affitto dell'ultimo covo delle Br con il suo nome, fornendo

un suo documento e lasciando come recapito il telefono fisso della sua casa: come dire che non riteneva di poter essere individuata, nonostante le fosse stato affidato il cuore dei segreti dell'organizzazione.

I fili della rete

Dalle telefonate già passate al vaglio e verificate dalla Digos risultano contatti con alcuni dei presunti brigatisti arrestati il 24 ottobre scorso con un provvedimento di fermo della procura di Roma. Gli altri contatti della Belfari Melazzi vengono passati in queste ore al setaccio. E proprio da questi accertamenti potrebbero venir fuori altri nomi di insospettabili legati alle Br o di militanti veri e propri. Di lei - dicono in Procura - non si sa ancora granché, ed è presumibile che gli investigatori stiano già ascoltando amici e parenti della donna per cominciare a dare una forma alla sua attività clandestina nascosta dalla facciata di edicolante. Il suo telefono cellulare risulta spento da tempo.

ALLARME A BOLOGNA

Ordigni esplodono vicino a casa di Prodi

Allarme nel centro di Bologna: a due passi dall'abitazione di Romano Prodi sono esplosi due cassonetti, contenenti ordigni rudimentali: pentole a pressione con timer e una piccola bombola a gas da campeggio. Poco prima delle 22 di ieri sera è andato in fiamme un primo contenitore dell'immondizia, dopo uno scoppio. La Strada Maggiore è stata subito chiusa al traffico da polizia e carabinieri. I vigili del fuoco stavano spegnendo l'incendio, quando è esplosa un secondo cassonetto. Hanno fatto appena in tempo ad allontanarsi. Sul posto è giunto il questore Marcello Fulvi: da un terzo cassonetto, rimasto intatto, proveniva un rumore sospetto, che già aveva allarmato un vigile del fuoco.

CASERTA, TRENO REGIONALE

Incidente ferroviario Ferito un immigrato

Un ucraino di 33 anni è stato investito dalle schegge dello scoppio del motore della motrice diesel del treno regionale 8214 in prossimità di Valle di Maddaloni. Il convoglio ha subito lo sfondamento del pavimento di una vettura da parte degli organi di distribuzione del motore del treno per cause al momento non ancora accertate e per le quali sono in corso indagini. L'immigrato è stato sottoposto ad intervento chirurgico alle gambe.

PRATO

Omicidio in un bar Arrestato un cinese

L'omicidio è avvenuto ieri intorno alle 20,30 in via San Vincenzo, nel centro storico della città e la vittima è un italiano. Secondo le prime informazioni nel locale ci sarebbe stata una colluttazione per motivi non ancora noti, nel corso della quale l'italiano avrebbe riportato anche un taglio alla gola.

LATINA

Sequestrati 2,5 quintali di fuochi d'artificio

Un commerciante originario di Sessa Aurunca aveva la notevole quantità di botte di Capodanno in un box del giardino di casa, rinvenuti dai carabinieri del nucleo operativo di Formia. Il commerciante oltre ai giocattoli aveva un campionario di fuochi non consentiti. È stato denunciato per omessa denuncia e commercio abusivo di materiale esplosivo.

MALTEMPO

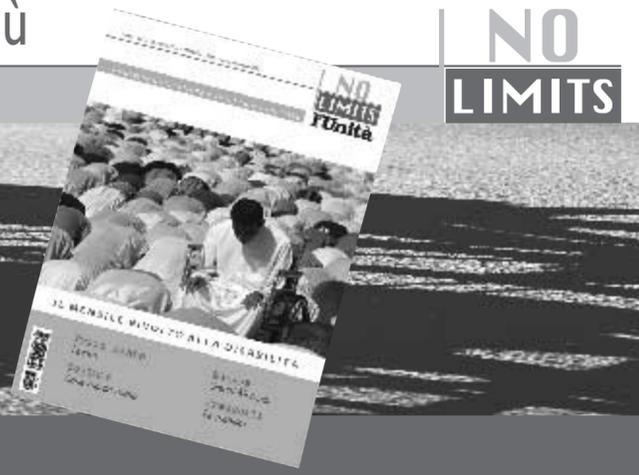
Allerta meteo in tutt'Italia

La Protezione Civile ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse per l'intero territorio nazionale. La veloce discesa di una depressione proveniente dall'Europa settentrionale determinerà un forte calo delle temperature prima al nord Italia e domani anche sul resto d'Italia, con possibili formazioni di ghiaccio anche in pianura.

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



Prima della campanella lo accerchiano e lo pestano. Lui entra in classe poi si sente male. I medici lo salvano in extremis

Branco di scuola: spaccano la milza a un compagno

Civitavecchia: da tempo gli insulti e le canzonature, sabato mattina i calci e i pugni. È grave

Maristella Iervasi

CIVITAVECCHIA L'hanno picchiato selvaggiamente sotto scuola, prima che la campanella richiamasse tutti in classe. Ora Marco (il nome è di fantasia), 15 anni, è ricoverato in ospedale in condizioni di salute gravissime: i medici gli hanno dovuto anche asportare la milza.

PUGNI DI BULLI
È accaduto a Civitavecchia, sotto il portone dell'istituto tecnico industriale "Guglielmo Marconi". Marco è stato circondato dai compagni di scuola, gli stessi "amici" che da tempo lo avevano preso di mira per il suo carattere schivo, la sua timidezza e la non appartenenza al gruppo. Già altre volte, infatti, lo studente era stato deriso davanti a tutti e intimidito. Sempre dagli stessi "bulli", pare. Alcuni suoi compagni gli facevano scherzi pesanti e soprusi, di continuo. Ma sabato - ultimo giorno di lezione prima delle vacanze di Natale - agli insulti sono seguiti i calci, i pugni. Senza un motivo preciso.

LA SCUOLA DOV'È
Marco è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico ed è tutt'ora ricoverato in prognosi riservata nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia. E la sua scuola è finita sotto "processo" per l'accaduto: gli investigatori non escludono che l'euforia per la pausa natalizia avrebbe potuto rallentare la vigilanza dei docenti nelle classi. Sabato al Marconi, infatti, era prevista una sola ora di lezione di studio, la



Natale, il barbone eroe

Veltroni: «Per lui è pronta una casa»

ROMA Avrà un regalo di Natale e di compleanno speciale Natale Morea, il barbone «eroe» che la sera del 14 novembre scorso ha salvato cinque ragazze da una rapina, nei pressi della stazione Termini a Roma: il sindaco Walter Veltroni infatti il 24 gli porterà direttamente in ospedale, dove è ancora ricoverato per l'aggressione subita ad opera dei balordi che volevano rapinare le ragazze, le chiavi di una casa, offerta dagli imprenditori edili dell'Acer, dove potrà andare ad abitare. L'appartamento è di 50 metri quadri e si trova nella zona di Torre Angela, alla periferia est di Roma.

L'istituto tecnico industriale Guglielmo Marconi di Civitavecchia Massimiliano Grasso/Ansa

prima ora. Poi il via alla gran festa d'auguri di Natale, con una tombolata collettiva in palestra. Chi indaga, dunque, vuole vederli chiari. Tanti gli interrogativi senza risposta, al momento: a ridurre in fin di vita Marco sono stati tre studenti o molti di più? Per ora la polizia ha denunciato alla Procura minorile solo tre coetanei della vittima, ma tanti altri suoi compagni di scuola ieri sono stati convocati al commissariato. Come anche il preside e il corpo

docente.
FACCIA SUL BANCO
Ma torniamo a sabato. Solo lo squillo della campanella della prima ora ha evitato che al ragazzo accadesse il peggio. Marco, dolente e con le lacrime agli occhi si è comunque trascinato fino al portone ed è entrato in classe. Erano da poco passate le 8 del mattino. Ma il quindicenne non è riuscito neppure a sedersi al banco, tanto era il dolore che aveva al fianco. Chi l'ha soccorso? e chi ha avvisato

la famiglia? Al momento si sa soltanto che è stato lo stesso Marco a telefonare a casa: «Papà, venimmi a prendere, sto tanto male...». E la scuola, i suoi insegnanti, dov'erano? E chi ha assistito al pestaggio perché non ha parlato?

Marco stava molto male, da subito. Tuttavia è giunto al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo della cittadina laziale poco prima di mezzogiorno. Ad accompagnarlo, solo il suo papà. Assente la scuola. Perché? Si indaga per accertare se ci siano stati ritardi nei soccorsi e comportamenti omissivi da parte del corpo docente.

PER I CAPELLI
I medici del pronto soccorso del San Paolo si sono subito resi conto che non c'era un momento da perdere: Marco aveva la milza lesionata ed una massiccia emorragia interna. Lo studente è stato quindi immediatamente sottoposto ad un difficile intervento chirurgico per l'asportazione dell'organo. Una tempestività che probabilmente ha salvato la vita al quindicenne. Ma le sue condizioni di salute restano gravi. Non è la prima volta che a Civitavecchia accadono episodi di violenza o razzismo. Il 13 ottobre del 2002 una giovane nigeriana di 26 anni, incinta di sei mesi, fu malmenata di notte da cinque giovani in pieno centro e davanti a numerosi passanti che uscivano dai ristoranti o dai cinema. Poche settimane prima, senz'altro di origini tedesche che chiedeva l'elemosina di fronte ad un supermercato fu malmenato.

Chiara Martelli

VERONA Qualche ammiccamento e un sorriso di troppo sono stati sufficienti a trasformare una serata di divertimento in una notte da incubo. Era un sabato sera come tanti. Trascorso a «tirar l'alba» in compagnia di amici facendo quattro salti in una discoteca della bassa veronese.

C'erano i soliti protagonisti, amici di lunga data. Stefano, Christian, Alice e un'altra coppia, Luca e Silvia, «scappati» da un uggioso fine settimana di provincia, troppo uguale ai tanti già vissuti. Ma quella notte nessuno di loro, lasciando Modena, si sarebbe mai immaginato di farvi ritorno l'indomani senza Stefano.

Sguardi pericolosi
Stefano Malagoli, 31 anni, è morto. Alle prime luci del mattino. In una strada nelle campagne

Gelosia omicida: 5 coltellate dopo la discoteca

Verona, uccide l'amico rivale che aveva fatto delle avances alla sua ragazza. È in stato di fermo

di Ponte Fior di Rosa (Verona). È stato ucciso a coltellate da uno del gruppo accettato da un folle amore che ha vestito i panni della gelosia. Christian Orlandi, 26 anni, da poco entrato nella compagnia, infatti, pare non riuscisse a sopportare gli affettuosi gesti che Stefano da buon vecchio amico era solito rivolgere ad Alice, la ragazza che da appena tre mesi era diventata la sua fidanzata.

Quella sera la vittima con la complicità di un bicchiere di troppo, si era lasciato andare a qualche avances imprevista.

La fronte di Alice
Forse scherzava o forse si stava solamente divertendo a provocare l'amico quando nel frastuono del locale di Stargate di Casragnaro (Verona) si è concesso qualche confidenza in più con Alice. Confidenze non gradite. Un bacio in fronte, qualche carezza sulle spalle e sul collo sono state sufficienti per accendere la miccia di un'accoltorata discussione dai toni forti e coloriti. Ma più tardi, già sulla strada di casa, i dissapori e gli scontri nati poco dopo la mezzanotte, si erano tramutati in botte.

Il tormentone al volante
Stefano continuava ad alimentare le ire dell'omicida seduto al suo fianco in macchina. Continuava a tirare in ballo Alice. In ogni suo discorso, tanto da richiederne espressamente la presenza il pomeriggio successivo per un'apassionante partita di calcio su Sky (Modena-Sampdoria), di dubbio interesse per la giovane. Ma quella partita non ci sarà. Per nessuno.

Lame nella pelle
Nei pressi della rotatoria di Ponte Fior di Rosa, Stefano muore. Sull'asfalto. Con cinque coltel-

late inferte all'addome, all'inguine e alla spalla sinistra. Sotto gli occhi increduli degli amici che hanno assistito inermi al folle gesto. **Quei piccoli precedenti**
Di là, pochi minuti dopo, si è trovato di passaggio un metronotte che, senza perdere tempo, ha avvertito immediatamente i carabinieri di Legnano. E per Christian è così cominciato il rituale iter con giustizia. È salito in macchina, portato in caserma e interrogato. Su di lui pesa l'accusa di omicidio volontario aggravato dai futili motivi e porto abusivo d'ar-

ma. Ma per il ventiseienne di Modena non si tratta di un primo incontro con le forze dell'ordine. Era noto agli archivi dei palazzi di giustizia per precedenti episodi che si rifanno a lesioni personali, a uso di sostanze stupefacenti e reati contro il patrimonio. Ma quello che è successo domenica mattina è stato un gesto estremo. Un'emozione troppo forte che nemmeno Christian è riuscito a gestire. Tant'è che mentre gli investigatori lo stavano interrogando è svenuto in preda ad uno shock

emotivo.
Corsia a senso unico
Ora si trova su un letto d'ospedale, in fermo preventivo, piantonato costantemente dai carabinieri in attesa che le sue condizioni di salute migliorino e che vengano prese decisioni sulla sua compromessa situazione. Un verdetto che il Gip di competenza, alla luce dei nuovi elementi emersi nel corso delle indagini ancora in evoluzione, dovrà pronunciare, domani, stabilendo se commutare l'attuale fermo in arresto. Sul luogo del delitto è stato trovato anche un cavatappi da sommelier, ma non presentava tracce ematiche. Ma non ha destato un particolare interesse da parte degli investigatori. Intanto pm scaligero che coordina le indagini ha già disposto l'autopsia sul cadavere della vittima per martedì mattina all'ospedale Borgoroma di Verona.

segue dalla prima

Miscela esplosiva

L'intervento pubblico latita, le risorse sono largamente al di sotto delle necessità e, nel contempo, la confusione e l'instabilità delle regole che dovrebbero governare assetti e modalità di funzionamento, allontanano gli investitori privati i quali, senza certezze, non sono in condizione di rischiare i loro quattrini. Da tre anni a questa parte, la politica dei trasporti è stata completamente abbandonata, sostituita dalla politica degli annunci eclatanti sulle "grandi opere" cui peraltro non ha fatto seguito alcuna realizzazione concreta. Il Piano Generale dei Trasporti è stato ucciso nella culla, generando con ciò l'assenza di una di programmazione di lungo periodo che ha condizionato in maniera pesantemente negativa anche la politica infrastrutturale. La situazione è stata lasciata incancrenire e, il sindacato, che pure ha ripetutamente denunciato lo stato di emergenza, è stato rigorosamente inascoltato. Ora il settore assurge all'onore delle prime pagine perché il conflitto - ed era inevitabile che ciò avvenisse - ha assunto caratteri di particolare asprezza. Come ormai avvertono gli osservatori intellettualmente più onesti, ci troviamo di fronte a vertenze cronizzate, volutamente lasciate languire senza che il Governo abbia fatto nulla per impedire la degenerazione. La responsabilità politica è ovunque chiamata in

causa direttamente. Nel caso del trasporto pubblico locale, vengono al pettine i nodi di scelte che hanno scaricato gli oneri della finanza creativa sugli enti locali e le Regioni, creando le premesse per tagli insostenibili ai servizi gestiti localmente. La riforma del TPL è stata scievolmente sabotata con la conseguenza che la spinta all'innovazione ed alla crescita delle aziende si è fermata mentre gli Enti Locali si sono visti privare delle risorse per sviluppare la politica di programmazione territoriale della mobi-

lità urbana. Nel caso dell'Alitalia sia di fronte ad un'azienda posseduta dal Tesoro, nella quale le scelte strategiche, dalla politica delle alleanze agli indirizzi commerciali, subiscono un influsso diretto da parte del Governo, che, in preda a lotte di potere dentro la sua maggioranza, sta dando pessima prova di sé. Alitalia giunge con almeno sei o sette anni di ritardo all'appuntamento con la "partnership" con altri vettori europei, avverse per il frattempo almeno un paio di piani industriali "lacrime e

sangue" per i lavoratori ma che non hanno portato ad alcun risultato. Ora il management ha scelto lo scontro frontale presentando l'ennesimo piano industriale, irricevibile perché rinunciatorio, e si arroga il potere di disapplicare unilateralmente accordi sottoscritti addirittura in sede governativa. Il prossimo ulteriore riassetto societario del gruppo Ferrovie dello Stato che, nei fatti, porterebbe alla soppressione della holding FS e al passaggio della gestione della Rete al Tesoro, con la sorveglianza del Ministe-

ro Infrastrutture, renderebbe la struttura "Trenitalia" fragilissima, incapace di svolgere quelle funzioni di servizio pubblico che, pur nel quadro di una pluralità di operatori, deve essere assicurato al paese. In compenso il Tesoro gestirebbe direttamente la Rete facendone una grande stazione appaltante. La portualità italiana si trova sottoposta ad una stretta centralista con il Commissariamento di molte Autorità Portuali, mentre le spinte per una revisione legislativa puntano ad una riduzione delle tutele sociali e

ad un pesante ridimensionamento del ruolo del sindacato Il trasporto marittimo, attraverso il progetto delle Autostrade del mare dovrebbe vivere un'autentica nuova primavera ed invece ristagna sempre grazie all'assenza del Governo e alla pochezza di una classe armatoriale come al solito alla ricerca di meri protezionismi. Nel settore della logistica e dell'autostrada la prossima applicazione della direttiva UE sull'orario di lavoro degli autisti, data l'esenzione concessa ai "padroncini", rischia di deter-

minare la scomparsa delle poche imprese strutturate che dovrebbero essere il perno per qualunque progetto di riforma. I grandi gestori di infrastrutture come ad esempio il gruppo Autostrade, titolari di monopoli privati, perseguono proprie politiche finanziarie e l'enorme liquidità generata non è finalizzata alla maggiore efficienza del sistema. Da questo rapido e superficiale "excursus" si può concludere che siamo di fronte ad una crisi "sistemica", che deve essere affrontata con strumenti ed interlocutori all'altezza. Occorre fare in fretta, perché tale crisi è parte determinante del declino del paese. Nessun mercato come quello dei trasporti ha carattere globale. Si può dire anzi che, insieme all'informatica ed alle telecomunicazioni i trasporti "sono" la globalizzazione. Eppure essi sono anche la localizzazione territoriale, la proiezione dei territori nel mondo, la condizione perché merci e persone possano circolare, espandersi, crescere, comunicare. E' dunque indispensabile la costruzione di una piattaforma nazionale, nella quale si affrontino le linee guida dei processi di riforma da attuare, le correzioni necessarie, il quadro delle risorse da destinare al settore e delle regole che lo devono governare, nella prospettiva strategica di un suo rilancio. Il sindacato innalza la bandiera della competitività di un sistema, che vive di delicati equilibri fra funzione del mercato e obblighi di servizio pubblico, fra apporti di capitale privato e risorse pubbliche, tuttora necessarie.

Guglielmo Epifani

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet	internet			
	postale	coupon					
12 MESI	7 GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 231	€ 254				
6 MESI	7 GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 116	€ 131				

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913939
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Anna Serafini (Ds): il governo agisce una tantum, come con il bonus per il secondo figlio. Bisogna invece puntare su fondi sociali stabili e sull'integrazione

Tutti insieme per la finanziaria dei bambini

Scuola, giustizia minorile, disabili, immigrazione: tutto quello che il governo non fa e che invece andrebbe fatto

Eduardo Di Blasi

ROMA Un Paese che guarda ai suoi bambini, progetta per loro un avvenire decente, costruisce una rete di servizi che sia di aiuto ai piccoli e ai loro genitori. In un Paese che credesse realmente nel fatto che i bambini siano una risorsa, non esisterebbe nemmeno l'idea di un provvedimento come il «bonus figlio», unica azione di politica per il minore (l'altra, l'abolizione dei Tribunali minorili voluta da Castelli, fortunatamente è rimasta impallinata in uno degli agguati che questa maggioranza è usata farsi) compiuta da questo governo. Misura che, volta più all'aspetto pubblicitario della questione che a quello strettamente politico, soffre dell'unione delle tre grandi correnti presenti nel governo: populismo (il bonus di 1000 euro è concesso a tutti, senza distinzione di reddito), razzismo «nordico» (non è concesso alle donne extracomunitarie perché «già fanno troppi figli»), economicismo di marca Tremonti (che inquadra nell'arco di un anno, il 2004, la nascita di un bambino).

A questo, commenta Anna Serafini, parlamentare dei Democratici di Sinistra e presidente della Consulta Ds Infanzia e Adolescenza: «Bisogna aggiungere il paradosso che una donna extracomunitaria, sposata con un italiano, non avrà comunque diritto ai 1000 euro, perché questi sono destinati alle mamme, non ai bambini». La stessa Serafini spiega quali siano state le proposte dei Ds in parlamento, e inizia a parlare proprio del «fondo per le politiche sociali» lo strumento con il quale si prevede alla spesa sociale in Italia.

GOVERNO SENZA FONDO
«Abbiamo chiesto a questo governo



Foto di Lucas Uliano

di ripristinare il vincolo di destinazione per il fondo sociale. Dall'anno scorso, infatti, sono i decreti del ministero del Welfare a regolare la destinazione dei fondi. Hanno sottratto al parlamento una delle sue prerogative per darla in capo a un ministro», afferma la Serafini. Maroni può deci-

La politica di Palazzo Chigi è un labirinto: dal populismo del bonus neonati al razzismo verso gli immigrati

dere adesso di defanziare questo o quel progetto. In questo modo tutte le politiche sociali rimangono in bilico. Non c'è infatti certezza che quella che è stata finanziata per un anno, lo sia anche nell'anno successivo. E la questione è oltremodo grave se si pensa che le politiche per il sociale non si possono abbandonare per un anno e poi essere riprese.

COMPETIZIONE
Soprattutto, appare grave che, invece di partire dalle persone, si parta dalle finanze, mettendo in competizione disabili e disoccupati, bambini e malati. Per far capire meglio il meccanismo bastano le azioni correnti: per quest'anno, ad esempio, dopo tre anni di accumulo, i soldi per l'indennità di disoccupazione sono finiti, per scelta del governo, nel bonus bimbo. È bastato un decreto per ammazzare

una politica di rilevante interesse nazionale (e siamo nell'epoca della flessibilità). C'è di più: se i fondi non vengono «utilizzati» (il termine non si capisce bene cosa indichi) entro una certa data dell'anno in corso, verranno sottratti. Questo afferma il governo, chiamando la misura «diritto di revoca». «Altro segno di miopia dell'esecutivo - attacca la Serafini - perché così facendo si penalizzano le istituzioni più lente, soprattutto quelle del mezzogiorno d'Italia, che, non possedendo ancora una rete di salvaguardia adeguata, faticano a richiedere i fondi».

INTEGRAZIONE
I Ds non vogliono lasciare che l'azione politica, appannaggio del governo, rimanga l'unica alternativa possibile. Così hanno presentato la loro «finanziaria dei bambini», il cui pun-

to cardine è l'integrazione. Integrazione tra i banchi di scuola, in primis (il governo ha tagliato gli insegnanti di sostegno, facendo diventare in alcune occasioni la scuola un vero e proprio parcheggio per bambini handicappati), integrazione nel senso più largo possibile, vale a dire rivolta non solo ai bambini disabili, ma anche ai bambini stranieri (anche loro bisognosi di sostegno, non foss'altro che per essere stati scaraventati a migliaia di chilometri di distanza dalla propria terra). «I bambini stranieri abitano in Italia, continueranno a farlo. Investire su di loro significa investire sul futuro. Sono una risorsa che dobbiamo saper cogliere», afferma Anna Serafini. E continua: «La scuola è un luogo di socializzazione non solo per i bambini, ma anche per i genitori. E qui, spesso, che le culture

diverse vengono a contatto». Per questo i Ds hanno votato un emendamento (firmato Capicelli, Zanotti, De Simone, Magnolfi e Turco) che chiede l'istituzione di un fondo per l'integrazione scolastica per i bambini extracomunitari con permesso di soggiorno.

«I bambini stranieri abitano in Italia e continueranno a farlo: dobbiamo investire su di loro e integrare i loro genitori»

Con questo fa coppia (stessi firmatari) l'emendamento che chiede l'istituzione di un fondo di sostegno per i bambini stranieri in Italia e la richiesta di soppressione della norma, contenuta nella Finanziaria 2003, che riduce il numero degli insegnanti di sostegno agli alunni con handicap.

BAMBINI «CATTIVI»
Sulla stessa linea, vale a dire che non si può solo dire "no" a politiche ritenute sbagliate, la proposta, articolata, sui carceri minorili. «Il carcere deve essere un luogo di reale rieducazione», afferma la Serafini. Per questo, altri emendamenti Ds (da intendersi come la base di una futura politica propositiva all'interno del programma prossimo venturo) domandano un fondo di sostegno per il carcere minorile, un altro per la creazione di strutture alternative allo stesso carcere, e un fondo per la prevenzione della dispersione scolastica nelle aree sottoutilizzate.

PROCREAZIONE ASSISTITA
Con i tagli alla Sanità, le Regioni si sono viste costrette a rimettere i ticket sulle prestazioni relative alla prevenzione di patologie e malattie genetiche, sui corsi di preparazione alla nascita, su quelle relative alle patologie associate ai disturbi d'alimentazione di bambini e adolescenti, su quelle relative alla prevenzione, all'accertamento e alla terapia di malattie croniche e rare che colpiscono i minori. Poiché le competenze sulle scelte dei ticket sono in capo alle Regioni, i Ds propongono di creare un fondo ad hoc, destinato a queste esigenze. Sempre in tema sanitario, poi, si chiede la creazione di Osservatori sulla salute dei minori. In Europa siamo gli unici a non possedere uno screening della salute specifico sui minori.

Infanzia, viaggio nell'inferno nero del Nord-Est

Otto madri su dieci lavorano, bambini abbandonati, strangolati. E se crescono si lasciano alle «tentazioni»: anoressia e doping

Stefano Ferrio

VENEZIA La strage degli innocenti ha lasciato Betlemme. Il suo nuovo teatro si chiama Nordest, (ex) terra del benessere diffuso. Lo scoprono perfino in Costa Azzurra, dove l'autorità giudiziaria francese ha appena spiccato un ordine di carcerazione per Danilo Chemello, ricco imprenditore vicentino di 57 anni, accusato di essere un orco capace di sevizare, legare con il nastro adesivo, recludere e costringere a mangiare e dormire su un pavimento della propria villa affacciata sul mare la figlia di 5 anni, avuta dalla compagna portoghese Aurora Pereira Vaz, finita a sua volta in manette.

Un'inchiesta che può portare in tante direzioni, questa scattata nel sud della Francia. Per esempio a Roma, dove vive l'ex marito della Vaz, Alberto Tana, presidente degli agenti di cambio della capitale, gambizzato a colpi d'arma da fuoco

nel 1996.

URLA SILENZIOSE Ma nel nostro caso occorre prendere la via del Nordest. È in questa terra, avvelenata da uno smog per il quale, nella sola città di Padova, si ammalano di bronchite 700 bambini in più ogni anno (dati di Legambiente), che regna l'Erode del terzo millennio. È qui che si ha quotidianamente notizia di una nuova e inarrestabile strage degli innocenti, ammazzati, sfruttati, abusati, riempiti di droga, abbandonati a loro stessi da famiglie e istituzioni, alienati al punto da non riconoscere più il gusto del pane.

Così dicono numeri e fonti, a proposito della vita infantile in una regione senza più valori materiali e ideali, tutta chiese svuotate e fabbriche che cominciano a esserlo sotto i venti della crisi. Lo ricordano le statistiche emerse nell'ultima Giornata dell'Infanzia, dove si è appreso dei tre bambini veneti su mille che non vivono più in famiglia. Minori il cui 30% è in affido, e il restante 70% rinchiuso tra le

pareti di qualche struttura pubblica o convenzionata, la punta di un iceberg nelle cui profondità si rinvengono casi-limite come quelli dei neonati di cui qui ci «si libera» con metodi ancora più definitivi.

Così insegna la storia recente della padovana Lisa Fanton, 25 anni, chimica fresca di una laurea che però non l'ha preparata ad affrontare la gravidanza indesiderata di una bambina partorita di nascosto per essere gettata nella spazzatura. Copione identico a quello andato in scena a Udine, dove la 26enne Jessica Ciamaicella è stata condannata a 14 anni per avere strangolato la piccola Chiara, messa al mondo in bagno mentre i familiari dormivano.

MADRI DI LAVORO Dopodiché cosa può importare, a chi abita da queste parti, se è di Mirano, provincia di Venezia, la prima famiglia italiana a essere stata beneficiata dalla legge berlusconiana che assegna mille euro ai genitori di ogni secondogenito? Interpellati da un'inchiesta del

Gazzettino, i genitori del Trevigiano fannullone, a questi palliativi preferirebbero milioni investiti in asili-nido.

Il minimo che ti puoi sentire rispondere in un Nordest dove, come rilevato in un recente simposio di pediatri svoltosi a Mogliano, 8 madri su 10 lavorano, costituendo in assoluto la più alta media nazionale. Un primato la cui conseguenza sono troppi figli afflitti da patologie raggruppabili, secondo gli stessi pediatri di Mogliano, in un'unica grave malattia, chiamata «solitudine». La stessa solitudine che si manifesta attraverso stati d'ansia, allergie misteriose, o psicosomatiche allarmi come l'incessante mal di pancia di Marco, 8 anni, da Mestre, guarito grazie a qualche rientro a casa della mamma impiegata, dopo una sfilza interminabile di corse in ospedale e analisi cliniche.

ANORESSIA E DOPING Per un innocente scampato alla strage, ne trovi migliaia finiti in trappola. Lo rilevano anche i

medici dell'ospedale di Belluno, denunciando la media di dieci giovani su cento (età 15-25 anni) vittime di malattie alimentari come la bulimia e l'anoressia, in fuga attraverso il rifiuto del cibo dall'imperante legge del «vinca il più forte».

Né pare andare meglio a chi nella «competizione» invece si tuffa, oppure se la ritrova davanti senza alternative. Lo rammentano i medici di base, testimoniando di una popolazione minorile veneta dedicata al doping - soprattutto nel praticissimo ciclismo, o nel calcio giocato da troppe squadre di ciclisti quindicenni - come in nessun'altra parte d'Italia: il 10% degli «agonisti» compresi tra gli 11 e i 14 anni, rilevano i pediatri riuniti a Dolo per un corso di formazione. Lo rende noto una struttura pubblica come l'Ispes, istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, nel recente rapporto dove affiorano le cifre di un Nordest al primo posto per

minori costretti al lavoro nero, spesso affrontato in condizioni di estrema pericolosità.

IL SAPORE DEL MALE Sommando statistica a statistica, è come trovarsi davanti a un'oscura montagna, greve di altri numeri e tendenze. Cifre e modi di vivere, o non-vivere, che ineluttabilmente si intrecciano esplorando dietro le quinte del mistero di Gianmarco e Sabrina, fidanzati veronesi andati a morire mano nella mano un sabato notte, sotto un treno Intercity. Figure di «morosi» come se ne vedono tante nei dintorni dei neo-saloon modello Nordest, i «Silver Jack» e i «Calamity Jane» frequentati - secondo una fresca ricerca ordinata dalla Regione Veneto - da quel 50% di adolescenti che, se possono, bevono alcolici al posto dell'acqua.

Una percentuale che dà come conseguenza matematica l'aumento costante degli alcolizzati nella popolazione giovanile. Il modo peggiore di sentirsi simili

agli avi delle campagne che quasi non si vedono più tra un silos e l'altro, a bisonni e prozzi notoriamente soggiogati dal demone della bottiglia, ma per lo meno capaci di identificarsi in una cultura fondata sui valori di una quotidianità ricca di saperi. Riconoscevano al tatto e al palato la forma e il sapore del grano, quei contadini di una volta. Diversamente dai loro bisnipoti di oggi. Tra i quali, come dimostrato nell'esperimento tentato da una grande azienda agricola trevigiana visitata dalle scuole elementari, solo un'esigua minoranza riconosce sulla punta della lingua il sapore del grano.

Tutti ideali fratelli maggiori del figlio di una tossicodipendente di Rovigo, scoperto dalla nonna con i tranquillanti in mano al posto del ciuccio. Trasportato all'ospedale, si scopre che nel sangue ha anche di peggio: metadone, eroina liquida somministrata a chi tenta di disintossicarsi. Per chi nasce nel Nordest d'Italia può essere questo il «gusto» della vita.

Liberi a scuola? Basta un film

Luigi Galella

Marco interpreta la parte di Marco. E come Marco ci prova con Maurizio, che lo allontana seccata, e poi con altre, con tutte, sfigato e ostinato. Meglio allora sarebbe indossare i panni del Regista, al quale Damiana e Chiara si rivolgono per un provino, titubanti e imbarazzate, mentre lui, il Regista, le osserva dall'alto del suo ruolo, e le sfida: «Conoscete il metodo Stanislavskij?».

A Marco, quello, sembra un personaggio più appropriato alle sue qualità. Anche perché Chiara, per una volta, gli fa gli occhi dolci, occhi celesti e distanti in un viso largo, da gatta felliniana.

A scuola, abbiamo deciso di realizzare un film sulla scuola. Ho avvertito: non provatevi nemmeno lontanamente a recitare. E così, sottratti al peso di «dover essere», i ragazzi si sono tuffati liberamente nella finzione, ognuno nella propria, interpreti de se stessi, in quella indistinta mistura di vero e di finto della quale ormai, complici i Grandi Fratelli televisivi, siamo tutti competenti e assuefatti.

Ecco Valentina intenta a raccontare della

gelosia del suo ragazzo, la schiena adagiata alla sedia, le gambe accavallate. Piccolina e piena di verve, gli occhi scuri vivissimi che si illuminano, con verosimile piglio.

«Nun posso fa' gnente - si lagna - nun me lascia vive», è ossessivo, me sa che va a fini proprio che... ma no, in fondo je voglio bene, la gelosia dimostra attaccamento, fedeltà».

Un monologo che zampilla dai ricordi dell'estate. «Bravissima», le dico, «una rivelazione!» Ma il giorno dopo torna preoccupata: «Professore, non posso recitare, il mio ragazzo non vuole».

«E perché?».

«Colpa del bacio».

«Ah, il bacio - minimizzo - ma si tratta solo di sfiorarsi le labbra».

«No no, non se ne parla, lei non conosce il mio ragazzo».

Aldo, intanto, in un angolo dell'aula, separato da tutti gli altri, riflette. In primissimo piano. È da un po' che della scuola proprio non ne può più. Del suo ruolo ad esempio di ragazzo corretto e studioso, del suo mostrarsi all'altezza in ogni occasione, di quel



cliché che gli si è attaccato addosso fin dagli anni delle elementari.

Detesta ormai la sua stessa calligrafia, pulita e rotonda, l'ordine delle righe che si allineano a formare pensieri nei quali non si riconosce. È come se la scuola d'improvviso rivelasse la sua natura inautentica, farsesca, una dolorosa prigione che ne comprime e plasma la forma. Ora quella forma gli capita talvolta di sentirlo disarticolata, come se le braccia e le gambe volessero schizzare via, esplodere oltre il perimetro

del banco, dell'aula. Così, chiede spesso di uscire, e giù in cortile si nasconde dietro la porta d'entrata, non visto, e fuma a bocca intesa, vorace e ansioso, spezzando l'ora e la lezione, lacerandone la compattezza razionale, quella superficie levigata, fatiscente scivolosa, nella quale non si ritrova più.

All'uscita, i professori parlano tra loro del rendimento scadente delle classi. Ma anche della loro stanchezza, e del fatto che in fondo non conviene impegnarsi più di tanto. Non vale la pena dedicare tempo ed energia a dei ragazzi distratti, indifferenti, e magari per questo trascurare la famiglia. «E poi - sostiene quello di Italiano - io stesso a volte mi chiedo che senso abbia la letteratura. Non riesco più a capirlo. Non è come nei primi anni, quando la sentivo un'attività nobile, alta. Ora leggo Dante e mi sembra di essere stupido».

All'uscita, Francesca si avvicina ad Aldo. Camminano l'uno a fianco dell'altro per un po' senza parlare. Dovrebbero ragionare della loro crisi sentimentale, ma non sanno che cosa dire. Alzano gli occhi al

cielo, osservano che fa caldo, che fa freddo, che c'è una nuvola, che presto scomparirà. Il film ha come tema la scuola, e questa è l'ultima scena. Insieme, Aldo e Francesca devono ricucire qualcosa che si è strappato, non solo nei loro cuori. La fiducia nelle parole, ad esempio, nel dirsi qualcosa e nel crederlo, e nel pensarlo come un valore. All'inizio stentano. Le parole sono spezzate, e parlano soprattutto gli sguardi.

Non ho dato loro battute. Ho chiesto: dite quello che vi viene. E sulle prime non viene nulla. Così per un po' stiamo a guardarli in silenzio. Aldo fissa Francesca con la sua aria un po' stralunata e diffidente. Lei invece ha nello sguardo una luce diversa, accogliente. Gli prende la mano, proprio nel momento in cui la tensione e il silenzio si fanno insopportabili. Un gesto che infonde fiducia. Mentre una lieve contrazione nervosa attraversa il viso di Aldo, confondendo oscuramente felicità e infelicità.

Non so più se dell'attore o del personaggio.

luigiale@tin.it

L'appuntamento

Domani, alle ore 16,00, sarà presentato alla Federazione Nazionale Stampa Italiana a Roma, in Corso Vittorio Emanuele II 349, il volume «Lotte di classe». Con l'autore intervengono Antonio Padellaro, Giulio Ferroni, Angelo Guglielmi ed Emilio Solfrizzi. «Lotte di classe» è in edicola con l'Unità dal 17 dicembre 2003 e racconta la vita in classe e i suoi conflitti. Soprattutto, conflitti dell'anima. La scuola è il «Paolo Baffi» di Fiumicino, dove insegna l'autore, Luigi Galella, che sulle pagine dell'Unità cura da tre anni la rubrica settimanale dall'omonimo titolo. Una cronaca delle personalità e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.

Segue dalla prima

Milan-Udinese 1-2 Risultato ampiamente previsto, come ha commentato Berlusconi annunciando un decreto che ridarà al Milan Rete4 e i tre punti del match. Ci sarebbe invece un complotto politico dietro il rigore fallito da Pirlo, che poco prima di batterlo è stato visto parlotare con Pierluigi Castagnetti, che si era argutamente portato a bordo campo travestendosi da pannello elettronico del quarto uomo. Singolare coincidenza sul gol di Sensi: pure nel 1933/34 Milan-Udinese fu decisa da una rete di Sensi e, coincidenza nella coincidenza, era proprio lui.

Chievo-Ancona 1-0 «Un passo avanti se non nel risultato, nel gioco - ha detto Sonetti a fine gara - Non siamo stati certamente inferiori al Chievo, meritavamo di vincere, la squadra si è espressa benissimo e penso che in futuro la salvezza...». Purtroppo Sonetti non è riuscito a terminare la frase perché è stato brancato da due infermieri psichiatrici dell'Istituto Vittorio Sgarbi di Sirmione, che lo hanno proditoriamente insuflato con delle flebo sedative di Caffè sport Borghetti. Nel Chievo torna al gol Cossato, anche se la sua rete è nata da un malinteso dei difensori dell'Ancona, i quali hanno spiegato di non essersi accorti di Cossato perché è arrivato in area di rigore travestito da Morgan dei Bluverigo, che effettivamente non è il tipo che dà poi quel senso di apprensione.

Il punto G Mazzone spavaldo: Lucchetta a muro

Gene Gnocchi

Empoli-Roma 0-2 L'Empoli ha protestato lungamente, e con piena ragione, sul rigore concesso ai giallorossi, sul fatto che gli avversari fossero 11, che Totti fosse inspiegabilmente più forte di Ficini, che Pelizzoli c'ha un culo così e che Cassano sia biondo tinto. Nella Roma tiene banco il caso Lima, che ha confessato di aver passato una notte brava con una fidejussione della Covisoc.

Lecce-Juventus 1-1 Dopo l'1-0, il Lecce ha inspiegabilmente fallito 4/5 occasioni per il raddoppio così facili che le avrebbe segnate anche una Rita Levi Montalcini fuori forma. Alcuni osservatori hanno creduto di trovare il perché degli errori nel nuovo pullman Iveco iperacces-

soriato con cui il Lecce ha lasciato lo stadio. Tra i bianconeri continua il momento magico di Del Piero che a fine partita è stato eletto miglior uomo in campo dal quotidiano «Vai Lecce che ci sei solo tu».

Perugia-Brescia 2-2 Il Perugia non vince in campionato da quando le squadre della piattaforma GiocoCalcio speravano ancora di trovare quelle due lire in croce per pagare almeno le note spese di Pizzul. Il risultato accontenta entrambe le squadre, come del resto si erano detti Gaucci e Corioni mezz'ora prima della partita, concordando l'ordine delle marcature, i minuti dei gol, gli autori delle reti e l'1-1 del match di



ritorno. Nel Brescia ancora assente Baggio, che ha approfittato del pomeriggio festivo per acquistare un set di pancere e una partita di Orasiv.

Sampdoria-Modena 1-1 Nuovo scandalo alla Samp per la maglietta mostrata da Bazzani dopo il gol, che recava la scritta: «Amor, ch'è nullo amato amar perdona». Questo avvalorerebbe le voci sempre più insistenti di una relazione tra Bazzani e Ugo Pagliai. Il Modena festeggia il nuovo gol di Kamara che dopo questa ennesima prodezza sarebbe entrato nel mirino del Watford di Elton John. Sir Elton si sarebbe offerto per provinare personalmente l'attaccante dei canarini.

Siena-Bologna 0-0 Partita di rara spettacolarità, grazie anche all'atteggiamento tattico spregiudicato scelto da Mazzone, che ha schierato 15 difensori, l'ex muro della nazionale di volley Andrea Lucchetta, 4 lanzichenechi del Vaticano e come unica punta, con licenza di svariare entro l'area piccola, Pagliuca. Dopo la partita, per ritrovare un po' di buonomore, tutti gli spettatori del "Franchi" si sono recati alla multisala «Martiri di Wim Wenders» dove hanno assistito al film «Enrico C. e i ragazzi dello zoo di Papadopulo».

Lazio-Inter Purtroppo non mi è possibile riferire sul posticino in quanto il direttore Furio Colombo ha deciso di chiudere il giornale alle 18.40 perché, per motivi a noi sconosciuti, aderisce allo sciopero degli autotferrotranvieri.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

GIORNALISMO D'ASSALTO A GIOCOCALCIO

Luca Bottura

Il Ballo della diretta Simona Ventura: «Ti sei fidanzato, Ballo?». Ballo (ex bassista dei Lunapop e braccio destro di Cesare Cremonini): «Milito tra la situazione felice e quella infelice». Simona Ventura: «Bene, non ho capito niente». («Quelli che aspettano»)

Born to Run A «Trans world sport» (Sky) la voce off dello sci parla di prima run e seconda run. Ora: i tempi di Guido Oddo e Alfredo Pigna saranno pure lontani, ma manche suona tuttora decisamente meglio. Si può fare qualcosa?

Cruck attack A proposito di sci: vanno bene le autonomie, ma perché la sovrappressione del gigante di Simoncelli, ieri dalla Val Badia, annunciava che la trasmissione veniva dal Sudtirolo? Chi c'era alla titolatrice, Eva Klutz?

Avere ed essere Enrico Varriale: «Chi vince lo scudetto?». Giovanni Trapattini: «Anche avere delle fazioni sui colori, sono tre le squadre favorite» («Stadio2Sprint»)

Ciao, sono io Ieri ad Antonio Bartolomucci di «Guida al campionato» è suonato il cellulare mentre presentava Lecce-Juve. Corre voce che lo facciano apposta per finire su blob.

Attrazione Varriale La pallozza gialla con la scritta Rai a matita che troneggiava a «Stadio 2 sprint» è stata sostituita da una sfera argentata. Adesso (è Natale, via) sembra una scenografia vera e non il campo da bocce di Polifemo.

Bob a uno La musica degli spot di GiocoCalcio è «The great song of indifference» di Bob Geldof, cioè «la grande canzone dell'indifferenza». Pare sia stata scelta in omaggio alla risposta dei tifosi quando hanno scoperto che per abbonarsi servivano 30 euro al mese.

Tatò a colori Si dice che a GiocoCalcio sia arrivato qualche soldino, sufficiente a rimanere in vita fino al termine della stagione. L'artefice sarebbe Franco Tatò. Com'è, come non è, sabato il bravo Andrea Di Caro trasmetteva l'anticipo da uno studio finalmente decente, pure illuminato come si deve e aveva come ospiti addirittura Claudio Amendola e Renzo Ulivieri. In bocca al lupo.

Io sono un autarchico «Qualcuno dice che il nome del romanista andrebbe detto Mansini, ma io continuo a chiamarlo Mancini». Giusto: ma perché Brunone Pizzul, per coerenza, all'epoca non parlava di Michel Platini?

Giornalismo d'assalto «Una grande stagione la tua, come del resto quella di questa grande Roma, una Roma sontuosa e anche perfetta... Come commentati?» (Barbara Scarpellini, «GiocoCalcio», domanda a Ivan Pelizzoli)

Sconsigli per gli acquisti «E adesso andiamo tutti in toilette!» (Simona Ventura, lancio della pubblicità, «Quelli che»)

La Legea del più forte Visto a «Quelli che» un tizio con bambino che mostrava prima un adesivo della Legea (marca di abbigliamento, fa le maglie dei Napoli) e poi un simpatico e giovanissimo chiattoncello con berretto griffato Legea. Come a ribadire che anche la Legea tiene famiglia.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Paola Ferrari, di «Novantesimo minuto» per la frase «Bravo il Napoli a rimettere in carreggiata la partita».

Così per chiedere Una curiosità: cosa fareste, voi, alla nuova annunciatrice di Raiuno quando punta l'indice contro lo schermo?

(ha collaborato Lorenza Giuliani) setelecomando@yahoo.it



SCI, UN BIANCO NATALE PER SIMONCELLI E GLI ALTRI
L'azzurro domina il gigante dell'Alta Badia Torna la valanga azzurra: quattro italiani tra i primi otto

Occhio ai Klitschko: vogliono il mondo

Boxe, i fratelli ucraini puntano alla corona dei massimi. Ma non si sfideranno mai: la mamma non vuole

Ivo Romano

Il disegno dei fratelli Klitschko è dominare il mondo della boxe, possibilmente insieme, magari senza esser costretti ad apparire cattivi quali non sono. Sul tetto del mondo ci si sono già accomodati, ma non in contemporanea. Poi ne sono stati scalzati, prima l'uno, poi l'altro. Vitali, il più grande, ci ha riprovato in tempi non lontani: ha stupito gli appassionati, ha messo paura a Lennox

Lewis, prima di arrendersi a causa di una ferita, ma non senza essersi guadagnato il platonico titolo di campione della gente. Wladimir, il più piccolo, è stato buttato giù quando nessuno se lo sarebbe aspettato, scaraventato al tappeto dal più classico dei colpi della domenica, scagliato dal sudafricano Corrie Sanders. È stato allora che i due si sono messi in testa quella brillante idea: tornare in vetta, insieme stavolta. E ora che il primo passo è fatto, come sempre di forza, non resta che raccogliere i frutti della rincorsa.

Il diritto a una nuova chance se lo sono guadagnato entrambi, nel giro di un paio di settimane, a migliaia di chilometri di distanza. Vitali aveva annientato il canadese Kirk Johnson sul ring del Madison Square Garden, all'ombra della Grande Mela, una quadrato che ha fatto storia. L'altra notte lo ha imitato il fratello minore, Wladimir, a Kiel, nel nord della Germania: poco meno di 4 round per mettere fuori causa lo statunitense Nicholson, non un campione, ma neanche un avversario di comodo. E Vitali, che

era al suo angolo, a fine match ha esclamato: «Il prossimo match di Wladimir avrà un titolo mondiale in palio». Come per lui, del resto. Il progetto è pronto, le fondamenta sono in piedi, non resta che edificare il trono su cui accomodarsi.

Sarebbe una prima assoluta, perché due fratelli campioni dei massimi non si sono mai visti. Due fratelli come i Klitschko, poi. Due mosche bianche nel panorama pugilistico, due atleti che cancellano in un colpo solo il prototipo del peso massimo brutto, sporco

Domenica favorevole alla Roma che guadagna punti su Milan (battuto dall'Udinese a S. Siro) e Juve (1-1 a Lecce) La Lazio ferma l'Inter



Natale In bianco

Kakà in ginocchio l'emblema del momento no del Milan che domenica scorsa ha perso la Coppa Intercontinentale e ieri è stato battuto in casa dall'Udinese. A sinistra Simoncelli in trionfo dopo il successo in Alta Badia

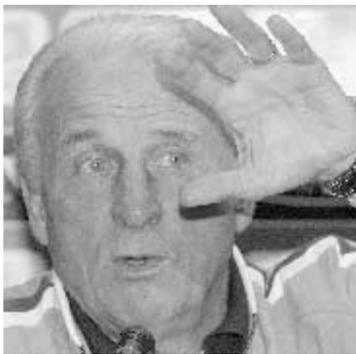
e cattivo che Tyson e altri prima di lui ci hanno consegnato. Prima di tutto, i Klitschko non sono americani, ma hanno visto la luce a Kiev, in Ucraina, prima di prendere armi e bagagli per trasferirsi in Germania, ad Amburgo. E poi non hanno pendenze con la giustizia né tantomeno hanno fatto visita alle patrie galere. Anzi sono impegnati in associazione umanitarie e sono testimonial dell'Unesco. E non sono dei poveri ignoranti, anzi possono esibire una laurea in scienze motorie, conseguita all'Università di Kiev. E non si esprimono in incomprensibili "slang", anzi sono dei poliglotta, capaci di parlare correttamente quattro lingue. Due fenomeni del ring, insomma. In tutti i sensi. Dovessero portare a compimento il loro disegno, saremmo di fronte a un bel capitolo della tormentata storia della boxe. Che un finale con un match in famiglia non lo vedrà mai. Perché mamma Gretha glielo ha vietato. E alla mamma chi può dire di no?

flash

LE PAROLE DEL CT

Trap: «Se me lo proponessero tornerei ad allenare un club»

Giovanni Trapattoni non esclude l'eventualità di firmare un contratto non con la Nazionale, anche prima della scadenza del suo attuale accordo in azzurro. «Se mi aspetto la conferma dall'Europeo? No, dalla rassegna in Portogallo mi aspetto una buona prestazione dell'Italia», ha detto il ct a "Stadio Sprint". E se si presentasse un club proponendo un contratto, prima del 15 luglio? «Lo sottoscriverei, senza alcun problema. Comunque agli Europei vado...».



CHEIEVO-ANCONA

Frattura della tibia per Lombardi dopo un contrasto con Moro

Grave infortunio durante Chievo-Ancona per il centrocampista dorico Stefano Lombardi, che in uno scontro di gioco con Fabio Moro ha riportato la frattura della tibia della gamba destra. Lombardi, originario di Pordedone, è stato ricoverato all'ospedale Borgo Roma di Verona per gli accertamenti radiografici. L'incidente è avvenuto al 44' del primo tempo, nella zona di centrocampo. Lombardi e Moro sono entrati entrambi in scivolata, per contendersi un pallone. Lo scontro è stato fatale per il giocatore dell'Ancona.

CALCIO OLANDESE

L'Ajax perde e si fa raggiungere Coabitazione in testa con il Psv

Nel campionato olandese, l'Ajax perde 2-0 in trasferta contro il Twente Enschede e si fa agganciare in testa alla classifica (a quota 37 punti) dal Psv Eindhoven che sabato ha pareggiato 0-0 sul campo del Vitesse. Il PSV ha però giocato una gara in più. In terza posizione c'è l'AZ Alkmaar a quota 32 punti, quattro di vantaggio sul Feyenoord che ieri non è andato al di là di uno 0-0 sul campo del Waalwijk. Nella classifica cannonieri guida Kezman (PSV Eindhoven) con 15 reti.

RIMINI-PISTOIESE

Fra le tifoserie incidenti a fine gara Sei feriti, fra loro anche il questore

Il questore di Rimini Cesare Palermi, sei agenti della polizia di Stato e un carabiniere sono rimasti leggermente feriti ieri durante gli scontri scoppiati alla fine dell'incontro di calcio Rimini-Pistoiese (C/1), terminato 1-1: parità che gli ospiti hanno raggiunto in pieno recupero al 95' su punizione. Gli incidenti sono iniziati al termine della gara quando le forze dell'ordine sono dovute intervenire per evitare che i tifosi delle due squadre venissero a contatto dopo una fitta sassaiola.



Il Salento non ha rispetto per la Signora

A Lecce la Juve va sotto e in dieci raggiunge il pari con Trezeguet. Ovazioni per Miccoli

Mauro Favale

LECCE Lo scherzo stava quasi riuscendo. I giallorossi hanno fatto le lepri per 87', lasciando alla Juve il compito di inseguire un pareggio arrivato quando ormai quasi nessuno ci credeva più. Nemmeno gli oltre cinquemila tifosi bianconeri giunti da Puglia e Basilicata a riempire lo stadio di Lecce. La serie A nel Salento la scopri proprio in queste occasioni: il "Via del Mare" tutto esaurito (oltre 30mila spettatori), il record di incasso (quasi 755 mila euro) e una curiosa commistione di colori e di cori per Fabrizio Miccoli che sulla casacca bianconera porta il numero 9, ma sotto la maglia di gioco ne nasconde una giallorossa. Quando prima della partita la mostra alla curva nord, lo stadio esplose per Fabrizio, il "Romario del Salento" che da San Donato, 15 chilometri da Lecce, è arrivato a giocare con la Juventus.

Un'ovazione per Miccoli che si ripete anche quando al 16' del secondo tempo lascia il posto a Trezeguet. Il pubblico giallorosso lo applaude e lo ringrazia per la sua gara opaca che non ha inciso sul risultato finale, ignorando però che sarà proprio l'attaccante francese a togliere alla squadra di Delio Rossi una vittoria prestigiosa e meritata. Con Miccoli in ombra la ribalta della gara la conquista, invece, un giovanissimo ivoriano, Cedric Konan, 19 anni che fino al gol del pareggio di Trezeguet è stato il mattatore della partita. Suo il colpo di testa che, al 24' del primo tempo porta in vantaggio i giallorossi. Un bambino impertinente stava per mettere in ginocchio la vecchia Signora. Il Lecce ha preso coraggio anche grazie ad un atteggiamento svolgato dai bianconeri che sono riusciti a ritrovare la malizia e l'orgoglio che li contraddistinguono solo nei minuti finali. Un assalto che ha permesso alla Juventus di salvare faccia e risultato, riuscendo ad acciuffare un pareggio al 42' del secondo tempo. La concretezza dei bianconeri si è vista solo allora, proprio dopo il pareggio, quando la squadra di Lippi ha provato anche a ribaltare il risultato. La stanchezza e le parate del portiere salentino Poleksic hanno però chiuso la strada del gol della vittoria a Camoranesi e Zambrotta. Per il resto della gara, una Juventus ingessata e confusa si è fatta trascina-

Mezz'ora di buco bianconero: è spietato Marcello Lippi nell'esaminare le cause della brutta giornata della Juve a Lecce. «La squadra - dice il tecnico dei campioni d'Italia dopo il pari - ha regalato trenta minuti al Lecce. Quel che si era detto prima non è stato fatto. Poi abbiamo reagito bene e anche quando si è rimasti in 10 abbiamo controllato la partita concludendola in attacco. Peccato. Non chiedetemi le cause di quei trenta minuti bui. Non saprei trovarle.

Lippi: «Abbiamo regalato trenta minuti»

Ma di fatto, siamo entrati in campo dopo 30 minuti». Sulle prospettive della classifica afferma: «Se la Roma continua a vincere sempre tanto di cappello alla squadra giallorossa, ma credo che nemmeno Capello pensi di aver risolto il campionato. Noi faremo di tutto per rimontare il distacco e credo che ne

abbiamo le possibilità». Quindi una precisazione sulle assenze e sulle formazioni. «Voglio dire una volta per tutte che io faccio le formazioni solo su base di indicazioni tecniche. La società non mi ha mai detto mezza virgola per quanto riguarda giocatori in scadenza di contratto». In pratica, non esiste nessun caso Davids, non esiste

ora un caso Trezeguet, dice Lippi riferendosi all'olandese in scadenza di contratto e al francese in cerca di rinnovo. Delio Rossi, allenatore del Lecce dissente dalla disanima dell'avversaria: «Non è vero che il Lecce abbia giocato solo mezz'ora. La partita l'abbiamo fatta noi per quasi tutti i 90 minuti. Siamo poverelli ma dateci almeno quello che spetta. Peccato. Avremmo potuto e dovuto chiudere la gara sul 2-0».



re da un Lecce volitivo, ma poco concreto. La paura di vincere ha più volte fatto tremare le gambe di Chevanton e Tonetto che hanno avuto tra i piedi il pallone per chiudere la gara. Con un gol di vantaggio il Lecce ha anche avuto la possibilità di sfruttare per più della metà del secondo tempo la superiorità numerica per la giusta espulsione di Iuliano per un fallo da dietro su Chevanton lanciato a rete. E invece proprio in

undici contro dieci i giallorossi si sono chiusi come non avevano fatto per tutta la partita, subendo il ritorno della Juventus. L'assedio finale degli uomini di Lippi ha trovato così ragione di un Lecce generoso grazie ad una punizione concessa dall'arbitro Pellegrino e battuta a sorpresa da Maresca. Con Camoranesi in netto fuorigioco dietro la barriera a disturbare l'azione, Trezeguet (che partiva in posizione regolare) si è trovato

davanti a Poleksic e ha depositato in rete una facile palla tra le proteste degli uomini di Delio Rossi. Un gol regolare per Marcello Lippi che ha confermato però la mancanza di idee della sua Juve, carente non solo in difesa (dove Ferrara, Legrottaglie e Iuliano sono andati spesso in confusione per la velocità degli attaccanti salentini), ma anche a centrocampo e in attacco. Un Del Piero né bello né utile: non è riuscito ad offri-

re adeguata assistenza alle punte Di Vaio e Miccoli, ed è stato sostituito da Camoranesi. Più pesanti del previsto, invece, si sono rivelate le assenze di Nedved, Tacchinardi, Davids, Thuram e Montero. Uomini importanti che saranno utili alla Juve per lanciare l'inseguimento alla Roma. «Sei punti si recuperano - ha detto Lippi alla fine della gara -, né Juve né Milan molleranno». Fabio Capello è avvertito.

La palla calciata da Conan (di spalle Cassetti) si insacca nell'incontro di ieri tra Lecce e Juventus

Perugia-Brescia

Cosmi non vince mai Sollievo per De Biasi

Antonello Menconi

PERUGIA Il Perugia non riesce a vincere nemmeno contro la Brescia e collezione il nono pareggio stagionale. Quello che ha fatto scoppiare la bufera, visto che il presidente Luciano Gaucci ha lasciato lo stadio imbufalito, dicendo successivamente di «non essere più interessato al Perugia», mentre i tifosi hanno chiamato a rapporto Serse Cosmi, criticandolo anche per alcune scelte tecniche, in particolare lo spostamento di Ze' Maria in posizione centrale, dove non aveva mai giocato e l'inserimento di Coly al suo posto sulla fascia destra. Alla fine, lo stesso allenatore biancorosso ha detto cose che non aveva mai pronunciato prima di ieri, presentandosi in sala stampa per assumersi tutte le responsabilità del momento nero e dichiarando di aver comunicato alla società di «essere pronto a farsi da parte, visto che forse, per migliorare la situazione è più semplice rinunciare all'allenatore piuttosto che cambiare sette o otto giocatori. Quando una squadra in 14 partite di campionato non riesce mai a vincere è giusto che si il tecnico a mettersi in discussione, anche se dall'inizio della stagione abbiamo perso appena 5 volte in 29 gare».

Prima dell'inizio della gara c'era stata anche la festa di addio di Vryzas, che da gennaio giocherà con la Fiorentina, anche se il corso della gara ha fatto passare in secondo ordine l'episodio. Eppure, si era messa bene per gli umbri, visto che dopo cinque minuti da un corner di Grosso, il più lesto in area era stato il solito Margiotta che di testa aveva battuto Agliardi. Nemmeno cinque minuti e il Brescia, senza Roberto Baggio, indisponibile per la sciataglia, raggiunge la parità. Una punizione di Di Biagio deviatà dalla barriera quel tanto che è bastato per ingannare l'esordiente portiere Pardini. Nella ripresa, ancora il Perugia in vantaggio. Ancora sugli sviluppi di un tiro di Grosso, deviato da Bothroyd e poi anche da Dainelli. Sembrava fatta, senonché, anche in questo caso dopo appena pochi minuti, i lombardi hanno trovato il gol. È stato Pisano a servire Filipponi, che da centro area ha insaccato.

Nel finale il Perugia avrebbe potuto veramente vincere la sua gara se due conclusioni di Margiotta non fossero state gettate al vento e soprattutto, se il tiro di Obodo non fosse finito sulla traversa. Episodi che hanno consentito al Brescia e al suo tecnico Giovanni De Biasi di gioire per la conquista del terzo risultato utile consecutivo e per una classifica che gli consentirà di «mangiare il panettone» in santa pace, pensando più alle feste che non al campionato. Cosa che invece non avverrà al Perugia, dove la partita più importante si aprirà oggi, con la dirigenza che si tufferà sul mercato.

A Genova vanno in vantaggio gli emiliani con Kamara: risponde Bazzani
Samp e Modena, muscoli più che piedi
Pareggio in una partita con molta noia

Matteo Basile

GENOVA Poche emozioni, tanto tatticismo ed un pareggio che soddisfa entrambe le squadre e permette ai due tecnici di trascorrere un buon Natale. Sampdoria e Modena sono due squadre quadrate, che fanno dell'agonismo, condito dalla qualità tecnica di alcuni elementi, la dote principale. Ne esce una gara intensa solo a tratti, con tante pause e qualche sbadiglio. In avvio di gara, la Sampdoria sembra poter trovare i giusti spiragli dalle parti di Ballotta (quarant'anni ad aprile, con la voglia di un ragazzino) ma l'assenza di Volpi, cervello del centrocampo, fa mancare i soliti approvvigionamenti alle punte. Allora serve un episodio, ma il colpo di testa di Bazzani viene respinto sulla linea da Marasco. Il Modena si scuote, e al primo vero affondo colpisce. Fa tutto Kamara, che scatta palla al piede e dopo una entusiasmante serie

di finte dal limite supera Antonioli, aiutato da una leggera deviazione di Conte. Gli ospiti prendono coraggio, corrono all'impazzata chiudendo ogni varco ai blucerchiati che tengono in mano il pallino del gioco senza però riuscire a pungerlo. Nell'intervallo Novellino scuote i suoi, e la partita cambia. Dopo 5' seguendo uno schema ormai classico, Bettarini centra per Bazzani, il cui colpo di testa potente e preciso s'insacca proprio nell'angolino. La Sampdoria prende coraggio, e prima un tiro di Doni sfiora la traversa, poi Diana, liberato da Flachi, spreca da ottima posizione. Malesani capisce che il pareggio può andare bene, il Modena si chiude bene e la Samp si spegne, chiudendo con un finale dai pochi sussulti. Settimo risultato utile consecutivo per la Sampdoria che vede il sesto posto distante tre soli punti. Dopo le ultime prestazioni, convincenti ma poco fortunate, torna a far punti il Modena, che si conferma a metà classifica.

sabato

PARMA	1
REGGINA	2

PARMA: Frey, Castellini, Ferrarini, Cardone, Junior, Barone (1' st Nakata), Donadel, Marchionni (35' st Grieco), Morfeo, Bresciano (1' st Carbone), Gilardino.

REGGINA: Belardi, Jiranek, Torrisi, Sottili (28' st Franceschini), Falsini, Baiocco, Mozart (8' st Mesto), Tedesco, Cozza, Bonazzoli (8' st Stellone), Di Michele.

ARBITRO: Sacconi.

RETI: nel pt 27' Di Michele; nel st 40' Gilardino su rigore, 46' Cozza.

NOTE: angoli: 12-10 per il Parma. Espulso Cardone al 44' st per doppia ammonizione. Ammoniti Gilardino, Baiocco, Frey, Tedesco. Spettatori 11mila.

EMPOLI	0
ROMA	2

EMPOLI: Bucci, Belleri, Cribari, Pratali, Agostini, Ficini (14' st Foggia), Grella, Buscè (27' st Tavano), Cappellini, Di Natale, Rocchi.

ROMA: Pelizzoli, Dellas, Samuel, Chivu, Panucci, Mancini, Dacourt, Emerson, Totti, A.Cassano (31' st D'Agostino), Carew (45' st Tommasi).

ARBITRO: Pieri.

RETI: nel pt 23' Totti (rig.), 46' Totti.

NOTE: angoli 6 a 5 per la Roma. Ammoniti: Ficini, Buscè, Cappellini, Samuel, Dacourt per gioco falloso, Pratali e Di Natale per proteste. Recupero: 4' e 2' Spettatori: 12mila.

ieri pomeriggio

CHEIEVO	1
ANCONA	0

CHEIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Barzagli, Lanna, Semmioli, Zanchetta (30' st Baroniolo), Perrotta, Santana (17' st Morrone), Cossato, Amauri (23' st Pellissier).

ANCONA: Marcon, Baccin (11' st Hubner), Esposito, Viali, Milanese, Di Francesco, Berretta, Andersson, Lombardi (44' st Maltagliati), Rapaic, Pandev (31' st Ganz).

ARBITRO: Farina

RETI: nel pt 41' Cossato.

NOTE: angoli 6 a 3 per il Chievo. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Berretta per proteste, Viali e Moro per gioco falloso. Spettatori: 9.043 per un incasso di 85.253 euro.

LECCE	1
JUVENTUS	1

LECCE: Poleksic, Siviglia, Bovio, Stovini, Abruzzese, Cassetti, Ledesma, Piangerelli, Tonetto, Conan (25' st Giacomazzi), Chevanton.

JUVENTUS: Buffon, Ferrara, Legrottaglie (38' pt Zalayeta), Iuliano, Birindelli, Appiah, Maresca, Zambrotta, Miccoli (16' st Trezeguet), Del Piero (32' st Camoranesi), Di Vaio.

ARBITRO: Pellegrino.

RETI: nel pt 24' Conan, nel st 42' Trezeguet.

NOTE: ammoniti Abruzzese per gioco scorretto. Espulsi: 14' st Iuliano per fallo da ultimo uomo. Angoli: 11-3 per la Juventus. Recupero: 2' e 5'. Spettatori: 23.336.

MILAN	1
UDINESE	2

MILAN: Dida, Cafù, Laursen (1' st Costacurta), Maldini, Kaladze, Gattuso, Pirlò (23' st Ambrosini), Serginho (16' st Borriello), Kakà, Tomasson, Inzaghi.

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Alberto (23' st Pierini), Pazienza (34' st Gargo), Pinzi, Jankulovski, Muntari, Jorgensen, Fava (30' st Jancker).

ARBITRO: Bertini.

RETI: nel pt 2' Fava; nel st 6' Sensini, 25' Cafù.

NOTE: angoli 6-1 per il Milan. Espulso: Kaladze al 35' st per gioco falloso. Ammoniti: Kakà, Pinzi, Gattuso, Pazienza, Jankulovski. Spettatori: 45mila.

flash

SLITTINO, CDM
Oberstolz e Gruber regalano la quinta vittoria all'Italia

Gli azzurri Christian Oberstolz e Patrick Gruber hanno vinto ieri sul catino di Lake Placid la gara di doppio valida per la coppa del mondo di slittino su pista artificiale. È il quinto successo degli azzurri in stagione, che si aggiunge a quelli ottenuti nel singolo da Armin Zoeggeler (Altenberg, Sigulda e Lake Placid) e Reinhold Rainer (Park City). Dopo la seconda vittoria in Coppa del Mondo i due sono ora al comando della classifica generale.



PUGILATO
Tapia ad un passo dalla morte a causa dei troppi sonniferi

Campione sul ring ma uomo senza regole fuori, Johnny Tapia ha rischiato la vita nella notte scorsa a causa di una dose massiccia di sonniferi. A salvarlo è stata la moglie la quale ha avvertito i soccorsi che lo hanno strappato alla morte. Cinque volte campione del mondo fra il 1994 ed il 2002 (pesi gallo e piuma) Tapia vanta un record di 150 vittorie contro 12 sconfitte. La sua fortunata carriera, però, è corsa di pari passo coi problemi legali (che gli sono valsi anche l'arresto) e la dipendenza dalle droghe.

ATLETICA
Tergat torna al cross a Bruxelles Dopo tre anni è ancora vittoria

Paul Tergat torna al cross dopo tre anni e fa subito centro. Il keniano, che negli ultimi tempi ha corso solo gare su pista e soprattutto maratone, ha infatti vinto ieri il cross internazionale di Bruxelles sullo stesso percorso che il 20 marzo prossimo accoglierà il campionato mondiale. Il penta campione del mondo ha preceduto il quattro volte campione europeo, l'ucraino Sergei Lebed, e il belga Tom Van Hooste. La gara femminile è stata vinta dall'etiope Geleta Burka, davanti alla Kibiwot e alla Timbilit.

BASKET, SERIE A
Roma batte la Skipper Bologna Montepaschi prima in classifica

Risultati della 13ª giornata di andata della Serie A di basket: Montepaschi Siena-Oregon Cantù 101-92; Trieste-Snaidero Udine 83-73 (giocate sabato); Lottomatica Roma-Skipper Bo 72-68; Tris Reggia Calabria-Euro Roseto 82-74; Breil Milano-Metis Varese 86-93; Air Avellino-Sicilia Messina 88-94; Mabo Livorno-Pompea Napoli 78-82; Teramo Basket-Lauretana Biella 93-86; Scavolini Pesaro-Benetton Treviso 82-89. In classifica: Montepaschi punti 22; Skipper e Scavolini 20.



Al Milan manca la testa, arriva il primo ko

Rossoneri deconcentrati, Pirlo sbaglia un rigore. L'Udinese passa grazie a un super Sensini

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan s'è perso durante il viaggio verso il Giappone e ancora nessuno sa dove sia finito. Quello sceso in campo ieri contro l'Udinese infatti era un parente alla lontana, che dei rossoneri campioni d'Europa aveva solo i difetti e non i pregi.

Quella milanista è parsa una squadra sfilacciata, disattenta, imprecisa, in evidente calo fisico, sovrastata dal punto di vista della voglia da un'Udinese che al contrario ha giocato un calcio veloce e mai rinunciario.

Anceletti doveva fare a meno di Shevchenko per un attacco influenzale, oltre a Nesta e Seedorf, e decide di affiancare Tomasson a Inzaghi, inserendo Serginho a centrocampo e l'inguardabile Laursen al centro della difesa. Dall'altra parte Spalletti deve fare i conti con molte assenze, alcune pesanti come quelle di Castroman, Iaquina e Manfredini. Pizzaro è sempre fuori rosa.

Nemmeno il tempo di prendere le misure con l'infame terreno di S.Siro ed il Milan si trova subito sotto di un gol, grazie ad un rasoterra imparabile di Dino Fava, bravo a sfruttare un velo di Jorgensen su assist di Pinzi. Sono passati appena centoventi secondi. I rossoneri accusano il colpo e non reagiscono, subendo la buona vena dei trequartisti avversari Jorgensen e Muntari, appena diciannove anni per lui, che riescono sia a dare una mano al centrocampo, sia ad aiutare nel modo adeguato Fava.

La squadra di Ancelotti si trascina, tra errori in fase di appoggio e poco movimento senza palla. A rimetterla in gioco ci pensa il furbo Inzaghi che va a procurarsi un rigore per un contatto con De Sanctis. Sul dischetto va Pirlo, l'uomo che fino al rigore di Yokohama non aveva mai sbagliato dagli undici metri. L'ex nerazzurro è bravo a spazzare il portiere, ma la sua conclusione finisce sul palo.

Il Milan del primo tempo è tutto qui, perché la difesa friulana tiene bene, guidata da un Sensini come sempre eccezionale nel piazzamento e nella regia. Il problema principale dei rossoneri rimane il centrocampo, dove girano poche idee e le gambe sono molli, anche

MILANO Massimo Ambrosini non è partito titolare nemmeno nell'incontro di ieri, nonostante l'assenza di Seedorf e la forma poco brillante mostrata da Gennaro Gattuso. Secondo molte voci il centrocampista romagnolo sarebbe in partenza, direzione Sampdoria, e forse la panchina di ieri è servita ad invogliarlo. La società rossonera aveva giustificato la sua esclusione dall'undici base con una leggera influenza che lo avrebbe colpito

Ambrosini resta in panchina. L'aspetta la Samp?

sabato sera, ma la presenza di Ambrosini in panchina e poi il suo ingresso in campo smentiscono questa tesi. Se il centrocampista non ha trovato spazio dall'inizio nell'incontro di ieri, difficilmente lo troverà in futuro e per questo potrebbe essere proprio lui a questo punto a chiedere il trasferimento.

Il vicepresidente Galliani ha voluto invece smentire la possibilità di cedere Ambrosini ed è apparso molto deluso dal risultato della partita. Galliani ha detto che «l'anno prossimo sotto Natale non lascerò partire i giocatori la domenica sera. Fisserò allenamenti anche per lunedì e martedì, così non correremo il rischio di arrivare

deconcentrati al match. Quella di fare male nell'ultima partita prima della sosta natalizia è una tradizione che non mi piace». Carlo Ancelotti analizzando la partita ha parlato di «un po' di sfortuna per noi, oltre che demeriti. Nel secondo tempo abbiamo dato tutto quello che avevamo in corpo, ma non è servito. Certo siamo un po' stanchi e la sosta arriva al momento giusto per farci rifari».



quelle di Gattuso, apparso in calo di forma.

Nel secondo tempo ci si aspetta un inizio veemente del Milan, che in effetti si rende pericoloso con Pirlo su punizione e con Kakà, ma è ancora l'Udinese a passare con una deviazione di Sensini su punizione di Bertotto. I rossoneri non reagiscono e Ancelotti prova la carta Borriello al posto di un Serginho impalpabile e dopo pochi minuti mette

Ambrosini per Pirlo, ma le cose non migliorano molto. Ci vuole infatti l'unico errore di tutta la partita da parte di Sensini per permettere ai rossoneri di accorciare le distanze. L'argentino tocca sporco la palla dentro l'area di rigore e Cafu controlla e batte De Sanctis.

Lo scarso pubblico di San Siro prova a spingere i suoi beniamini verso il pareggio, ma il Milan ci mette solo l'agonismo e non la tecnica e

le idee. Spalletti fa entrare Jancker al posto di un Fava esausto e poi Gargo, un difensore, per Pazienza, centrocampista. L'intento è ovviamente quello di tenere il risultato, anche perché i friulani sembrano aver speso molto. Solo Jorgensen continua a correre per tutto il campo, sostenendo sia la fase offensiva che quella difensiva.

Le ambizioni del Milan subiscono un duro colpo al 35', quando

Kaladze si fa espellere stupidamente per uno schiaffo a Bertotto. Gli ultimi minuti sono un assalto disordinato degli uomini di Ancelotti verso la porta di De Sanctis, ma producono solamente un paio di mischie nell'area di rigore friulana. Il Milan perde la prima partita del campionato ed adesso dovrà provare a recuperare brillantezza per il decisivo incontro con la Roma alla ripresa della stagione.

La delusione di Pippo Inzaghi per lui e per il Milan quella di ieri non è stata una domenica da ricordare

Lazio-Inter

Regalo da Almeyda Zauri aggancia Zac

Francesco Luti

ROMA Roberto Mancini ha lasciato aperto il gas, Dejan Stankovic ha acceso la miccia e il botto è arrivato. Puntuale. In casa Lazio nulla è più come prima. E se le esternazioni infrasettimanali del tecnico (scontando della situazione societaria) e del serbo (pronto a partire) non sono passate inosservate, la protesta della tifoseria biancoceleste per la sfida serale all'Inter è di quelle che lasciano il segno. La curva Nord rimane all'inizio completamente deserta, abbandonata dal cuore della tifoseria di casa, solida con un'ultra arrestato, condannato e tutt'ora detenuto. E con i tifosi dell'Inter costretti agli straordinari (un coro per Cannavaro, uno per Corradi alla faccia di chi non ama la par condicio) si comincia. Zaccheroni spedisce in campo Recoba, Cruz e Vieri tutti insieme davanti, Mancini risponde con Liverani, Fiore e Stankovic (sepolto dai fischi) in mezzo al campo, e ci vuole poco a capire che l'esito della sfida passerà dall'umore dei pezzi pregiati. Quello di Vieri sembra ottimo al 2' ma il suo colpo di testa finisce appena fuori proprio mentre gli ultra di casa iniziano ad occupare la Nord chiedendosi da dove diavolo sia uscita fuori la maglia indossata dai propri beniamini, che ricorda da vicino un pigiama. Il più addormentato di tutti sembra Corradi che al 12' non sfrutta un bel cross di Stankovic e un minuto dopo guarda passare un invito di Fiore, ma la Lazio sembra disporre di sufficiente benzina, muove bene il pallone e l'Inter, tutta contropiede, ha qualche difficoltà a rifornire le punte. Al 18' la Lazio reclama due rigori in un'azione sola (dubbi entrambi) e l'arbitro Trefoloni (quello del derby) si aggiunge alla lunga lista dei nemici pubblici dell'Olimpico, sponda biancazzurra. Sembra una partita senza errori ed equilibrata almeno fino al 29', quando Sereni si impappina su un cross da sinistra di Recoba e Vieri non può non segnare. La Lazio ha il merito di non scomporsi e, a tre minuti dal riposo, si riprende ciò che merita grazie ad una bella intuizione del contestato Stankovic finalizzata da un Corradi finalmente puntuale. Nella ripresa il cambio Oddo per Muzzi nella Lazio ha più effetto di quello Kily Gonzalez per Recoba nell'Inter. Couto litiga con Cruz ma trova il modo di non farsi espellere (sostituito da Mancini con Zauri), Almeyda è meno fortunato e finisce sotto la doccia per una manata a Corradi. Martins prende il posto di Cruz, Corradi si divora un gol fatto, e quando tempo (poco) ed energie residue (pochissime) iniziano a far pensare ad un pareggio, Zauri castiga una disattenzione della difesa nerazzurra. Piatto lento ma preciso nell'angolino che significa l'aggancio all'Inter e un Natale finalmente sereno.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Gol di Chinaglia affonda il Napoli



«I rossoneri tornano alla vittoria (senza incantare) a spese dell'incompleto Verona» ma ciò non basta ai tifosi delusi dagli scarsi risultati del Milan. E allora si scatenano contro la sede dell'Inter. Infatti al termine della gara con il Verona una cinquantina di tifosi-teppisti sfondano il portone d'ingresso della sede di via Amadei e si scontrano con una trentina di tifosi dell'Inter che sono all'interno della sede. Undici vengono denunciati per violazioni di domicilio e danneggiamento aggravato.

Il campo di gioco segnala la prima sconfitta del Napoli ad opera della Lazio che «riapre la corsa allo scudetto», nonostante la sconfitta la squadra partenopea dimostra di non essere «un bluff», per i biancazzurri della Capitale a segno il solito Chinaglia. La Juventus viene bloccata sul pari, 2-2, da un ottimo Cesena. L'allenatore dei bianconeri romagnoli, espulso a pochi minuti dal termine non cade nel tranello delle domande insidiose e glissa sui rigori non concessi, «Se l'arbitro non li ha dati vuol dire che per lui non c'erano» e prosegue «abbiamo segnato troppo presto il secondo gol e loro hanno avuto il tempo di riorganizzarsi». Alla domanda «E la Juve?» risponde con inimitabile sincerità

«Sono fatti loro, si arrangiano». La cura Liedholm inizia a dare qualche frutto e la Roma torna alla vittoria contro il Vicenza (1-0) sono «due punti che danno respiro». Inattesa polemica di Domenghini che dichiara «Non ce l'ho con Prati per carità! Ma senza di lui la Roma cambia volto». Parole di elogio del Mister romanista per il giovane Rocca, «una volta disciplinato tatticamente farà strada».

L'Inter perde anche a Firenze, Boninsegna spreca pure un rigore, per «le invenzioni del "mago" e la sfortuna». Nell'Inter notata la «patetica solitudine di Mazzola» e l'assenza del giovane Moro che HH non ha portato

neppure in panchina. In serie B il Parma vince la gara casalinga contro l'Arezzo con un punteggio tennisistico, 6-1. In pagella per il Parma spicca Repetto, ispiratore del gioco, con un nove.

Ultimo atto per la Coppa del Re di tennis, attuale Coppa Europa. La Svezia vince 2-1, ma per l'Italia «è stato un successo aver raggiunto la finale, seppur faticosamente, dopo aver battuto Finlandia, Ungheria e Francia». Zugarelli è stato sconfitto da Johansson mentre Panatta ha perso con Borg. «Oggi il giovane talento svedese era fuori della portata dell'azzurro». Così «l'imberbe, ma non troppo» svedese ha conquistato il punto decisivo.

PERUGIA	2
BRESCIA	2
PERUGIA: Pardini, Diamoutene, Di Loreto, Ignoffo, Coly (5' st Gatti), Tedesco, Ze Maria, Obodo, Grosso, Vryzas (5' st Bothroyd), Margiotta.	
BRESCIA: Agliardi, Martinez, Di Biagio, Dainelli, Pisano, Filippini, Brighi (29' st Bachini), Matuzalem, Mauri (45' st Correa), Maniero (36' st De Nero), Caracciolo.	
ARBITRO: Rizzoli.	
RETI: nel pt al 5' Margiotta, al 10' Di Biagio; nel st al 27' Bothroyd, al 32' Filippini.	
NOTE: angoli 6-2 per il Brescia. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Matuzalem e Grosso per gioco falloso, Margiotta per proteste. Spettatori: 8.000 circa	

SAMPDORIA	1
MODENA	1
SAMPDORIA: Antoniolli, Zenoni, Conte, Falcone, Bettarini, Diana, Palombo, Donati, Doni (24' st Job), Bazzani, Flachi (33' st Colombo).	
MODENA: Ballotta, Pivotto, Cevoli, Ungari, Campedelli, Marasco, Allegretti (10' st Scoponi), Milanetto, Balestri, Kamara (46' st Taldo), Amoruso.	
ARBITRO: Collina.	
RETI: nel pt 22' Kamara; nel st 4' Bazzani.	
NOTE: angoli 5 a 1 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Ungari, Doni, Allegretti, Bettarini, Maresca e Scoponi. Spettatori: 25mila circa.	

SIENA	0
BOLOGNA	0
SIENA: Rossi, Cirillo, Delli Carri, Mignani, Cufre, Taddei, D'Aversa, Cucciari, Guigou (22' st Lazetic), Flo (41' st Rubino), Ventola (32' st Chiesa).	
BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Juarez (40' st Gamberini), Nervo, Amoruso (21' st Bellucci), Colucci (37' pt Dalla Bona), Moretti, Signori, Pecchia, Tare.	
ARBITRO: Morganti.	
NOTE: angoli: 3 a 1 per il Siena. Ammoniti: Delli Carri, Cufre, Natali, Amoruso per gioco falloso, Tare per proteste. Recupero 2' e 5'. Spettatori 10mila.	

LAZIO	2
INTER	1
LAZIO: Sereni, Stam, Negro, Couto (22' st Zauri), Favalli, Albertini (36' st Delgado), Liverani, Stankovic, Fiore, Corradi, Muzzi (1' st Oddo) (Casazza, Dabo, Gottardi, Mihajlovic)	
INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Cannavaro, Zanetti, Almeyda, Emre, Pasquale (28' st Okan), Recoba (1' st Kily Gonzalez), Vieri, Cruz (25' st Martins) (Fontana, Gamarra, Lamouchi, Karagounis)	
RETI: nel pt 30' Vieri, 42' Corradi; nel st 37' st Zauri	
NOTE: ammoniti Almeyda, Fiore, Delgado e Favalli. Espulso Almeyda;	

Toro in crisi

TORINO Tra due squadre a secco di vittorie da novembre non poteva che finire in pareggio. Un rigore di Ferrante evita al Torino la seconda sconfitta di fila, ma non serve a placare la rabbia dei tifosi granata, che hanno contestato sonoramente giocatori e dirigenti. Il Livorno esce dal Delle Alpi con un punto che forse avrebbe largamente sottoscritto alla vigilia, ma la formazione di Walter Mazzarri deve mordersi le mani per l'occasione gettata al vento: i labronici, passati in vantaggio grazie al solito Protti (nella foto), hanno fatto più e meglio dei padroni di casa, sciupando l'inverosimile in attacco e pagando a caro prezzo dieci minuti di follia in avvio di ripresa. Reduce dalla



Protti-Ferrante, tra Torino e Livorno un botta e risposta tra bomber

Vantaggio dei toscani, gli uomini di Rossi pareggiano su rigore. Contestati dai tifosi giocatori e società granata

bruttissima prova di Piacenza, senza gli infortunati Pinga e Mandelli e con i "ribelli" Vergassola e Tiribocchi esclusi dalla rosa dei convocati, il Toro viene accolto dall'indifferenza della curva Maratona, che spiega con un lungo striscione il perché dell'iniziale sciopero dei tifosi: «In silenzio dieci minuti per una squadra senza attributi». Al seguito del Livorno ci sono invece tremila persone ebbre di felicità che cantano a squarciagola, incitando soprattutto Cristiano Lucarelli. Il grande ex, accolto dai fischi dei suoi vecchi tifosi, avrebbe subito l'occasione di indirizzare la partita, ma dopo una lunga fuga si impappina sul più bello, a due passi da Sorrentino. Il gol è comun-

que nell'aria e arriva al 12', con la difesa granata che si apre dinanzi alla percussione di Vigiani come le acque del Mar Rosso davanti a Mosè: sul cross dell'esterno livornese Mezzano svirgola e per Protti è un gioco da ragazzi infilare in rete. Il Toro è scosso dalla svantaggio e Sorrentino evita il raddoppio prima su Ruotolo, e poi su Protti.

Mentre la Maratona comincia a rumoreggiare e a esporre striscioni di protesta, il 4-3-3 di Rossi si dimostra incapace di produrre gioco ed occasioni. I granata pagano la giornata di scarsa vena di capitano Fuser, l'inconcludenza di Fabbri e l'imprecisione di Ferrante, ma è in mezzo al campo che fanno una fatica

bestiale, visto che Conticchio e Masolini fanno a gara a chi va più piano e a chi sbaglia più appoggi. Il Livorno, che conta su un Vigiani ispiratissimo, ha il torto di non assestare il colpo del k.o. e di iniziare la ripresa al piccolo trotto. L'innesto del giovane Rizzato dà invece nuovo brio al Torino, che acciuffa il pareggio grazie ad un rigore trasformato da Ferrante dopo un tocco di mano di Chiellini. Subito dopo la squadra di Ezio Rossi potrebbe addirittura passare in vantaggio, ma Doga salva sulla linea il tentativo di Rizzato. La fiammata granata si esaurisce in fretta, la gara torna in mano al Livorno, che sfiora il secondo gol con Protti.

m.d.m



Ingredienti piccanti per il derby siciliano

Finisce senza reti tra Palermo e Messina, ma non mancano occasioni ed emozioni

Roberto Gugliotta

PALERMO Finisce zero a zero il derby siciliano. Giusto così, anche se il Palermo ha avuto quasi sempre il pallino del gioco. Di più. Ha avuto l'opportunità di giocare con l'uomo in più per mezz'ora nel secondo tempo dopo che l'arbitro De Santis ha espulso Igor Zaniolo, molto ingenuo sul fallo a centro-campo su Tanino Vasari. A dir la verità, il centravanti genovese l'aveva fatta grossa già nel primo tempo quando aveva allungato una mano nell'intento di spedire in rete un invitante cross di Gigi La Vecchia. Cartellino giallo.

E così, sommandolo con il fallo sul fantasista rosanero, l'arbitro tirava fuori il rosso. Il pubblico di casa applaudiva freneticamente pregustando l'assalto al fortino difeso da Marco Storaci. Pia illusione, perché il Messina non perdeva la testa, Mutti infondeva fiducia ai suoi anche perché la fatica comin-

ciava ad annebbiare le idee ai portatori di palla palermitani. E pensare che il Messina, invece di gioire per un punto d'oro, recrimina su un gol quasi fatto dal suo bomber Arturo Di Napoli e su una amnesia di Marc Zoro, spintosi in avanti alla ricerca del gol come se fosse il Grande Graal.

Ma, forse, sarebbe stato troppo pretendere la nona vittoria dell'era Mutti davanti ai trentamila del Barbera. Eppure sarebbe davvero bastato poco: maggiore lucidità sotto porta. Già, Di Napoli e il gol fallito. Eppure lo aveva detto.

I tifosi del Palermo non potevano certo averlo dimenticato, otto gol in trentatré partite, nonostante qualche battuta pesante del presidente Maurizio Zamparini. Ciononostante, il vero protagonista del derby siciliano è lui, Arturoello Di Napoli da Milano, uno degli ex della partita, insieme ad Alessandro Parisi e Bortolo Mutti.

A dimostrazione di tanto affetto gli ultrà rosanero hanno espeso-



Eugenio Corini, regista del Palermo

Tenta di aggredire Salvioni, arrestato

Un tifoso del Verona è stato bloccato, e successivamente arrestato, dalla Polizia durante la partita a Piacenza, mentre cercava di aggredire l'allenatore scaligero Salvioni. Il fatto è avvenuto al 10' del secondo tempo. Il tifoso, Giovanni Baldin 26 anni veronese, ha scavalcato la recinzione del campo e, non visto, ha tentato di avvicinarsi alla panchina del Verona prima che un ispettore di polizia lo bloccasse. Accompagnato in Questura è stato identificato ed è risultato contravventore ad un divieto di accesso agli stadi (tecnicamente Daspo) emesso dalla Questura di Ascoli Piceno, della durata di tre anni. Per questa ragione stamani verrà processato per direttissima in Tribunale a Piacenza.

lo striscione "Re Artù è uno di noi". Peccato sia stato ritirato per motivi... di gelosia: era stato srotolato proprio sopra la "gabbia" dove erano stati convogliati i mille messinesi.

Anziché gasarsi, il neo capitano giallorosso ha però sprecato due ghiotte occasioni in avvio di partita. Clamorosa quella all'ottavo su assist di Salvatore Sullo, con opposizione di un attento Gianluca Bertini.

E il Palermo? Tranquilli, la formazione di Silvio Baldini ha fatto la partita, pur se ha accentratro troppo le finalizzazioni sulla torre Luca Toni, al quale De Santis di Tivoli ha fischiatto tre falli in attacco quasi consecutivi nel primo tempo e forse negato un rigore su una scivolata di Di Fusco. Ci sarebbe anche un gol, ma c'è stato il fuorigioco segnalato dall'assistente e omonimo del direttore di gara, Giuseppe De Santis, il guardialinee di Avezzano.

Il derby è stato correttissimo in campo e sugli spalti, ma non certo

per merito dell'arbitro, troppo approssimativo nelle sue valutazioni e quasi indisponente. A qualcuno ha dato persino l'impressione di voler pilotare lo zero a zero. E allora come spesso accade in questi casi il pareggio è cosa fatta. E quando arriva il triplice fischio nessuno si dispera.

Anche perché da Bergamo è arrivata la notizia che Atalanta e Ternana hanno impattato e che solo il Piacenza ha guadagnato punti sulle prime cinque, che hanno tutte pareggiato.

Né fanno paura al Messina e al Palermo, come si evince dalle dichiarazioni del dopo partita, i rientri importanti di Cagliari e Catania, che hanno sfruttato al meglio il turno casalingo. Una sola nota stonata: uno striscione nella curva rosanero contro i Nocs messinesi. Il gruppo di ultrà giallorossi sono stati definiti "Nucleo Operativo Carabinieri Sicilia". Ovvero, forze dell'ordine. Anche nel derby Cosa Nostra vuol dire la sua.

TOTOCALCIO N. 32 DEL 21-12-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Chievo-Ancona, Lecce-Juventus, Milan-Udinese, etc.

QUOTE

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include Montepremi, Ai 14, Ai 13, etc.

TOTOGOL N. 19 DEL 21-12-2003

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Milan-Udinese, Perugia-Brescia, Napoli-Fiorentina, etc.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Scorer. Rows include 12 reti: Shevchenko (Milan), 9 reti: Totti (Roma), etc.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Rows include Roma, Milan, Juventus, Inter, Lazio, Parma, etc.

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Chievo-Ancona, Empoli-Roma, Lazio-Inter, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Date. Rows include Ancona-Parma, Bologna-Empoli, Brescia-Siena, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Ancona-Parma, Bologna-Empoli, Brescia-Siena, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Ancona-Parma, Bologna-Empoli, Brescia-Siena, etc.

TOTIP N. 51 DEL 21-12-2003

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include I corsa, II corsa, III corsa, etc.

QUOTE

Table with 2 columns: Event and Odds. Rows include Montepremi, Nessun 14, Nessun 11, etc.

MARCATORI

Table with 2 columns: Goals and Scorer. Rows include 12 reti: Moscardelli (Triestina), 11 reti: Ferrante (Torino), etc.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 7 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Rows include Atalanta, Palermo, Ternana, Piacenza, Messina, Livorno, etc.

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Ascoli-Triestina, Atalanta-Ternana, Cagliari-Genoa, etc.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Date. Rows include AlbinoLefte-Pescara, Avellino-Atalanta, Bari-Napoli, etc.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Lucchese, Pro Patria, Lumezzane, etc.

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Acireale, Giugliano, Chieti, etc.

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Risultati, Classifiche, Alto Adige, etc.

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Risultati, Classifiche, Aglianese, etc.

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include Risultati, Classifiche, F. Andria, etc.

l'altro sport

Andrea Singer

Non occorre un grande impegno fisico ma serve capacità di concentrazione e grande precisione nel tiro. È per questo, forse, che le Freccette rappresentano uno dei pochissimi sport in cui le squadre sono miste.

In Italia, la sua federazione è stata fondata soltanto nel 1984 ed è riconosciuta dalla World Darts Federation (Federazione Mondiale del Gioco Freccette), i suoi tesserati godono del riconoscimento internazionale. Quando si pensa alle



Freccette: concentrazione, precisione e... pari opportunità

La Federazione è nata nel '84 ma in Italia è già un successo. La nazionale è mista, uomini e donne insieme

freccette non si può fare a meno di immaginarle giocate all'interno di un pub e non ci si sbaglia. Anche nel caso dei tornei organizzati dalla Federazione italiana gioco freccette (Figf), infatti, i «Dart Club» sono inseriti in locali pubblici o circoli privati. La stessa Federazione può richiedere l'apertura e fornire la copertura assicurativa estesa anche ai giocatori.

L'attività della Figf, durante l'arco dell'anno, è intensissima. Nel mese di giugno si svolge il campionato italiano individuale maschile e femminile, con la partecipazione minima di trentadue tesserati, i cui vincitori partecipano di diritto

alla gara internazionale Winmau World Championships, che ogni anno si tiene in Inghilterra. Nel mese d'ottobre si disputa il Dart Master maschile e femminile che offre sempre un posto ai vincitori per l'Inghilterra. A dicembre è la volta del campionato nazionale di doppio e qui è la squadra maschile più forte ad aggiudicarsi la partecipazione al torneo inglese. A settembre si disputa la Coppa Italia a squadre, mentre per il resto dell'anno si susseguono il campionato nazionale a squadre, al quale partecipano le ventidue squadre finaliste, i campionati regionali individuali maschili e femminili e la coppa regioni a

squadre composte da otto/quattordici giocatori più una riserva. A livello internazionale, la squadra azzurra di Freccette, che è composta da quattro giocatori e due giocatrici (la nazionale «mista» costituisce una sorta di pari opportunità caratteristica di questo sport) partecipa alla Coppa del Mondo, alla Coppa Europa e alla Coppa del Mediterraneo.

Nonostante sia nato ufficialmente da poco tempo, in Italia è già un successo. Confermato dal fatto che, oggi le Freccette, sono un vero e proprio sport praticabile da un alto numero di giocatori e giocatrici.

Davide vince il Gigante in Alta Badia

Simoncelli batte tutti, quattro azzurri nei primi otto. Il favorito Bode Miller solo terzo

Pino Bartoli

ALTA BADIA È presto per sapere se l'Italia ha trovato un altro Alberto Tomba. Di sicuro, la vittoria di Davide Simoncelli di ieri nel gigante di Alta Badia suscita grandi speranze nel clan azzurro e nei tifosi. Davide ha stracciato gli avversari imponendosi fin dalla prima manche, resistendo con grande carattere nella seconda, evitando di seguire le discese dei più insidiosi per respingere indietro l'emozione che lo ha attanagliato quando ha capito che ce la poteva fare. Poi, sul parterre della Gran Risa è scoppiata la festa, con il podio fatto scendere con una grande gru, e decine di tifosi in allegria agitazione: perché lo sci ricomincia a parlare italiano (sono quattro gli azzurri nei primi otto posti, oltre Davide, c'è Max Blardone 4°, Arnold Rieder 7° e Alberto Schieppati 8°) finalmente il buio lasciato dall'era Tomba-Compagnoni potrebbe essere finito.

Al momento della festa, a sorpresa, il servizio d'ordine è stato fatto tutto da poliziotti, in onore del loro collega Davide. Festa c'è stata anche a Lizzana, frazione di Rovereto, dove vive il neo campione. L'unico a mantenere i piedi per terra è stato proprio Simoncelli: «Io so soltanto - ha raccontato con una calma incredibile - che dopo la prima manche ero in testa e poi non ho più voluto sapere che tempo avevano fatto gli altri, in che posizione erano. Ho deciso di pensare solo a me, alla mia gara, per non farmi tradire dall'emozione, per non venire suggestionato, per non



La grinta di Simoncelli durante il Gigante di ieri in Alta Badia. Al termine della gara l'azzurro risulterà il migliore

decidere magari di fare qualche calcolo tattico che poteva solo rivelarsi sbagliato».

La scelta è giusta: il favorito americano Bode Miller è solo terzo, secondo è il finlandese Kalle Palander. Quindi, Simoncelli ha vinto e riportato l'Italia in cima al podio di un gigante di Coppa da dove mancava dal 1999 (di Patrick Holzer a Kranjska Gora l'ultimo

successo). C'è riuscito dando addirittura un distacco di 1"03 al finlandese Kalle Palander, il che equivale ad una enormità su un tracciato veloce come quello della Gran Risa. Davide non ha avuto mai una sbavatura, mai una imperfezione. Ha tirato dritto per la sua strada come se conoscesse le curve della Gran Risa a memoria, come se potesse scenderci ad

occhi chiusi. Pareva di rivedere il Tomba degli anni migliori, quello che una volta - sicuro della propria superiorità - in una curva si permise perfino di alzare un braccio per salutare i tifosi. Oggi avrebbe potuto farlo anche Simoncelli perché il vantaggio di 1"03 dice che sarebbe stato comunque imbattibile». Il primo pensiero di Simoncelli, figlio di

Sci di fondo, Italia a picco

Mentre l'Italia è crollata, l'austriaco Christian Hoffmann ha vinto la 10Km a tecnica libera di coppa del mondo uomini a Ramsau. La vittoria colta sulle piste di casa è la sua prima in carriera.

Sul podio sono poi saliti i tedeschi Axel Teichmann (a 7"8) e Tobias Angerer (a 11"5). Al quinto posto l'altro tedesco Rene Sommerfeldt (a 16"5), ritornato in testa alla classifica generale di coppa davanti allo svedese Mathias Fredriksson, ieri solo diciottesimo.

Disastrosa la gara degli italiani. Tradizionalmente protagonisti a Ramsau con buoni risultati, i fondisti del commissario tecnico Albarello ieri mattina sono franati lontani dal podio moltoprobabilmente per problemi di sci: venticinquesimo Fabio Santus a 58"5, trentaduesimo Fulvio Valbusa con 1'08"1, trentaquattresimo Freddy Schwenbacher a 1'11"8 e trentottesimo Pietro Pillitter a 1'16"1.

ventiquattrenne poliziotto in realtà non aveva mai fatto nulla di speciale. L'unico risultato di un qualche rilievo era stato, infatti, il quindicesimo posto nel gigante di Park City della passata stagione. Poi c'erano stati soltanto piazzamenti nelle retrovie. «Ma il nostro segreto è che lavoriamo sodo - ha spiegato Simoncelli - e che all'interno della squadra il clima è davvero buono. Siamo tutti uniti, c'è solo quella sana rivalità necessaria in ogni sport».

La giornata di ieri è stata buona per l'Italia anche perché un azzurro ha conquistato il quarto posto: è Massimiliano Blardone, che però non è affatto contento della posizione raggiunta. Sino a ieri era lui il numero uno dei gigantisti azzurri. Una superiorità atletica e tecnica che tutti i compagni gli riconoscono, ma che Max non è ancora mai riuscito a tradurre in un podio.

Per lui, salire su quei gradini è diventato una sorta di incubo. Sfora continuamente l'obiettivo, ci gira attorno, ma a salirci sopra proprio non ce la fa. Gli è successo anche ieri con un'eccellente seconda manche, miglior tempo assoluto, che lo ha fatto risalire dalla dodicesima alla quarta posizione, proprio sotto il terzo gradino del podio per l'ennesima volta.

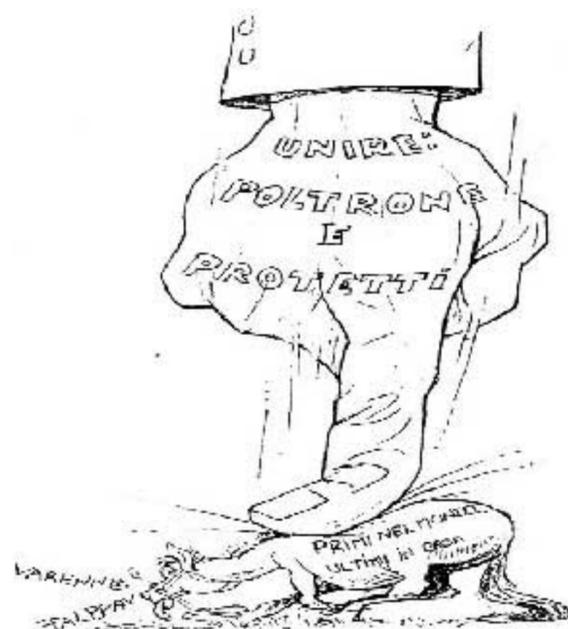
«Prima o poi ci riuscirò. L'importante è dimostrare - ha detto Blardone cercando di mascherare con un sorriso la comprensibile delusione - che ci sono e la mia seconda manche è stata buona. Prima o poi il podio arriverà anche per me». Ma per l'Italia è comunque un giorno di festa.

Avviso a Pagamento

L'IPPICA MUORE. PERCHÉ?

Le CATEGORIE del TROTTO e del GALOPPO denunciano:

- I proventi globali delle scommesse aumentano del 7-8%, (la Tris vola +35%) e il montepremi viene diminuito in maniera discriminatoria: dove sono finiti i nostri soldi?
- Ministro delle Politiche Agricole e Segretario UNIRE basta coi teatrini, mantenete le promesse, sono a rischio 50.000 posti di lavoro.
- Con la legge 200 che salva le agenzie con i soldi degli ippici ci siamo turati il naso: basta con la 'POLITICA' delle vergogne!
- Al peggio non c'è mai fine: l'UNIRE ci ha fornito una eloquente lezione storica. GRAZIE



A MILAZZO IL FESTIVAL «POLIS» PARLERÀ DI MORO E PASOLINI
Si è conclusa ieri a Milazzo la prima edizione del festival «Polis», dedicato al cinema d'impegno e politico. Come spiega il direttore Aurelio Grimaldi per questa edizione «è stata una sorta di numero zero. Ma per l'anno prossimo abbiamo molti progetti ambiziosi: una personale su Elio Petri, una rassegna sul terrorismo italiano e Aldo Moro e ancora una rassegna e un convegno dal titolo «Pasolini politico: destra contro sinistra». E tra i film ospiti della manifestazione 2004 ci sarà anche la «trilogia» dello stesso Grimaldi su Aldo Moro.

«IL CONTROFESTIVAL DEL CINEMA? NOI CI SAREMO». E LO DICONO I CRITICI INTERNAZIONALI

Non c'è da stupirsi, ma l'eco della bufera che sta investendo la Biennale di Venezia supera tranquillamente i confini italiani, com'è giusto che sia. Oltre le Alpi non solo l'operato del ministro per i Beni e attività culturali Giuliano Urbani finisce per risultare un'interferenza bella e buona del potere politico, ma dove si dà pieno sostegno a una possibile manifestazione alternativa alla Mostra del cinema ufficiale nel caso Moritz de Hadeln non venga confermato alla direzione della rassegna per il 2004. Infatti la Fipresci (la Fédération International de la Presse Cinématographique, che raccoglie alcune migliaia di critici di 62 paesi del mondo) manifesta apertamente «il suo più vivo disappunto per le recenti vicende che hanno portato al "licenziamento" da parte del ministro Urbani del presidente Franco Bernabè e del consiglio d'amministrazione della

Biennale di Venezia che si accingevano a confermare, nella riunione di oggi (22 dicembre) poi annullata, Moritz de Hadeln alla testa della Mostra del cinema per il 2004». La Fipresci, per bocca del presidente, il critico francese Michel Ciment, e del segretario generale Klaus Eder, ha diffuso una nota dove dice che, «pur non volendo intervenire nelle vicende interne del Governo italiano», deplora «che ancora una volta le ragioni della politica interferiscano nell'autonomia culturale e gestionale di uno dei più importanti e prestigiosi enti culturali del mondo al quale i critici internazionali guardano da sempre con attenzione e forte partecipazione». La Fipresci rilascia poi una dichiarazione d'intenti importante. Esprime infatti il «proprio totale sostegno» a Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo, Felice Laudadio e Alberto Barbera - in passato direttori della Mostra d'arte

cinematografica - che hanno dichiarato la propria disponibilità a dirigere collegialmente una manifestazione alternativa alla Mostra, sul modello delle Giornate del cinema del 1972-73, qualora l'attuale direttore Moritz de Hadeln non venisse confermato «ovvero se un eventuale nuovo direttore non possedesse i requisiti professionali e culturali adeguati. La manifestazione alternativa, «che si terrà solo se si sarà costretti ad organizzarla, si svolgerà nelle stesse date della Mostra con il sostegno di tutti i più importanti organismi nazionali e internazionali rappresentativi degli autori cinematografici, dei critici e delle altre categorie del cinema mondiale». Insomma: il governo continuerà nel suo disegno destabilizzante, il contraccolpo si sentirà in tutto il mondo (e non ci vuole gran fantasia per immaginarlo), mentre il mondo dello spettacolo si attrezza per controbat-

tere. E se questo succede, cosa diranno, a Forza Italia: che anche fuori d'Italia sono tutti «comunisti»? A sostenere Laudadio, Maselli e gli altri che pensano alla manifestazione alternativa, al controfestival, arriva anche l'associazione Articolo 21. Per Giuseppe Giulietti, parlamentare e portavoce dell'associazione, Urbani ha un solo modo per smentire i sospetti che pesano sulle sue azioni: «Confermare in toto anche le nomine di sua competenza, presidente compreso. La via della riconferma spazzerebbe d'incanto ogni sospetto, e il consiglio confermato potrebbe proseguire sulle scelte già intraprese, cominciando da quella della riconferma del direttore del settore del cinema. In caso contrario - assicura portavoce di Articolo 21 - sarà opportuno convocare a Venezia gli stati generali della cultura e dell'audiovisivo».

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 da domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

PERSONAGGI E MUSICA

ARMANDO TROVAJOLI

La meglio gioventù

ROMA «Pensare che quel pezzo l'ho tenuto sul pianoforte per settimane. Avevo già scritto tutto *Rugantino*, ma quel testo, "Roma nun fa' la stupida stasera", non voleva venire... Ogni tanto lo guardavo, lo mettevo da parte e mi dicevo: ci penserò. Poi un giorno è venuta, da sola, senza preavviso. E ancora oggi se la risento mi stupisco che sia la canzone che identifica Roma, la mia città... perché in realtà non è romana. È un ibrido». In che senso? «Sta a senti». E Armando Trovajoli si mette al pianoforte, accenna il motivo di *Roma nun fa' la stupida stasera*, lo varia un po' (confermandosi il grande pianista che è, ma che difficilmente ammette di essere), e chiosa: «Nun è romana! Potrebbe veni' da qualunque parte, che so, una canzone napoletana, una romanza d'opera. *Ciumachella de Trastevere* è romana. *E bello ave' 'na donna dentro casa* è romana. Oppure quest'altra, ascolta». E attacca il pezzo da *La Tosca*, di Gigi Magni, che un altro Gigi (Proietti) ha reso immortale in tutti i suoi spettacoli: *Nu' je dà retta Roma*. Si ferma. «Lo senti? È uno stornello, di base. Però con una trovata». Arriva al punto in cui il coro irrompe intonando «vojo cantà così...», e sembra emozionarsi: «Questo è un escamotage, un gioco armonico, una trovata. Un accordo anomalo, inaspettato, che sospende la canzone, apre un orizzonte e ti costringe a chiederti: e mo', 'nd'annamo? E poi si ritorna allo stornello. Il fascino della canzone è tutto in questa apertura improvvisa».

Armando Trovajoli ci ha regalato due momenti che non dimenticheremo facilmente. Unici spettatori di un maestro della musica che, al pianoforte, svela i trucchi del mestiere. Sua moglie Paola, presenza importante e chiaramente insostituibile nella bella villa dell'Olgiate dove abitano, rivela: «Non lo fa mai. E mi fa una rabbia! Suona benissimo, e non suonerebbe mai!». Sarà che accanto al pianoforte tiene tre foto, una con dedica, di Arturo Benedetti Michelangeli: se il modello è quello, si può capire che anche un Trovajoli pensi di essere un «cattivo pianista». In una delle foto il sommo Michelangeli siede in trattoria, davanti a un fiasco di vino:

un'immagine insolita. «Arturo è stato un grande amico. Il vino ci faceva spesso compagnia. Era quasi l'unica vivanda che Arturo ingerisse. Non mangiava mai, al massimo un consummé con l'uovo. Mai capito come facesse».

Alla bella età di 86 anni, Trovajoli è vitale, lucidissimo, infaticabile. Tanto per non annoiarsi, sta lavorando a tre progetti contemporaneamente: la ripresa di *Aggiungi un posto a tavola*, storico musical della ditta Garinei & Giovannini che da venerdì è tornato in scena (al Sistina di Roma); la registrazione della colonna sonora di un film-tv con la coppia Loren-Ferilli, *La vita dei santi*; e la scrittura di un nuovo musical sempre per Garinei & Giovannini, ispirato al celeberrimo film *Vacanze romane*. «Garinei mi ha chiamato a metà settembre per dirmi che il musical debuttava al Sistina il 2 febbraio 2004. Devo finirlo prima di Natale. In America è andato in scena con le musiche di Cole Porter (cappello!), ma poiché in Italia il reporter a suo tempo interpretato da Gregory Peck diventa un cronista del *Message* bisogna dargli un tono musicale nostro, italiano, romano». Ed ecco entrare in scena il musicista più romano del no-



Armando Trovajoli con Sabrina Ferilli

Il grande compositore ha 86 anni e la vitalità di un ventenne: ci racconta che sta scrivendo un musical ispirato a «Vacanze romane» e che registra le musiche per un film tv con la Loren e la Ferilli. E sapete cosa fa al piano di casa? Suona la sua «Roma nun fa' la stupida stasera», dice «nun è romana» e ripensa ai tempi eroici con Garinei e Giovannini

stro cinema, che però è al tempo stesso un compositore ed interprete di fama internazionale, che ha studiato con Angelo Francesco Lavagnino, ha suonato a Santa Cecilia e al San Carlo di Napoli e, nel campo del jazz, ha strimpellato con mezze calzettoni quali Duke Ellington, Louis Armstrong, Miles Davis, Chet Baker, Stephan Grappell-

Mentre il suo musical «Aggiungi un posto a tavola» è di nuovo in scena lui ricorda: «Al cinema ho iniziato con una canzonetta scritta in 24 ore»

li e Django Reinhardt. «Dal 5 gennaio comincio a registrare la musica di *Vacanze romane*. Purtroppo oggi, nei musical, si canta dal vivo su basi pre-registrate. È un peccato: la musica diventa un binario inesorabile, manca l'emozione dell'esecuzione dal vivo che è diversa ogni sera. Per *Rugantino* avevo 39 musicisti in buca, per *Ciao Rudy* 30. Altri tempi».

Ce li racconta, questi tempi? Ci racconta il primo incontro con Garinei e Giovannini? «Lavoravano in uno studio dentro il Sistina, una specie di bunker senza finestre, caldo d'estate e freddo d'inverno. Mi chiamarono la prima volta per *Rugantino*, nel '62, e non ho mai capito perché. Erano due omoni che inizialmente ti intimidivano, ma poi erano adorabili. Giovannini, verso l'ora di pranzo, si faceva portare vassoi di sandwich con molta maionese e li addentava barrendo di soddisfazione. A me davano il prodotto finito, con tutti i

testi: al massimo cambiavo qualche parola per motivi di metrica. Ai loro nomi vanno aggiunti quelli di Giulio Coltellacci, artefice massimo, scenografo e costumista eccelso; di Gino Landi, il coreografo; e successivamente di Iaia Fiastri, sceneggiatrice. La prima di *Rugantino* resta impressa sulla mia pelle in modo indelebile. Avevo il diritto di dirigere l'orchestra nella prova generale e nelle prime 2-3 rappresentazioni. Alla prima, quando Nino Manfredi disse "Roma, ce semo" e attaccò *Roma nun fa' la*

Una vita tra cinema e jazz

Armando Trovajoli nasce a Roma il 2 settembre 1917. Abita all'Olgiate, con la moglie Mariapaola e il figlio Giorgio. Questa e altre informazioni sono tratte dal sito www.trovajoli.it, molto ben fatto: se avete internet fategli una visitina.

Viene iniziato alla musica dal padre violinista. A sei anni inizia a studiare musica e pianoforte. Si diploma in pianoforte a pieni voti al Conservatorio di S. Cecilia. Studia composizione con Angelo Francesco Lavagnino, dal quale apprende i segreti della tecnica cinematografica seguendo ai corsi tenuti all'Accademia Chigiana a Siena. È anche appassionato di jazz, e negli anni suona con i più qualificati jazzisti del mondo (Duke Ellington, Louis Armstrong, Miles Davis, Chet Baker, Stephan Grappelli, Django Reinhardt e altri). Per il cinema ha composto oltre trecento colonne sonore, collaborando con registi come Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Ettore Scola, Luigi Magni, Dino Risì, Antonio Pietrangeli, Marco Vicario, Alberto Lattuada. Altrettanto decisivo il suo apporto al musical «made in Italy», da quando Garinei e Giovannini lo chiamano per comporre le musiche di «Rugantino» (rappresentato anche a Broadway). Seguono «Ciao Rudy» con Marcello Mastroianni, «Aggiungi un posto a tavola» (rappresentato in tutto il mondo, da Londra a Vienna, da Madrid a Mosca, da Buenos Aires a Rio de Janeiro), «Accendiamo la lampada», «Bravolà!», «Se il tempo fosse un gambero». Attualmente sta scrivendo un musical ispirato al vecchio film di William Wyler «Vacanze romane».

«Mi vollero per *Rugantino* nel '62 - dice Trovajoli - e non ho mai capito perché Manfredi attaccò la mia canzone e capii che sarebbe diventata un mito»

stupida, capii alla fine del ritornello, appena prima che Lea Massari entrasse per cantare la sua parte, che quella sera stessa avrei risentito la canzone a Trastevere. Capii che stava nascendo un mito. Lo capii dal brusio del pubblico, che già canticchiava la canzone sentendola per la prima volta. *Ciao Rudy* è un altro ricordo formidabile soprattutto per il rapporto con Marcello Mastroianni, amico che ho amato come un fratello. Quanto si divertiva a cantare, a ballare, a rifare come il teatro impone. E che peccato non aver fatto il film: a Hollywood l'avrebbero preso, a condizione che esordisse a Broadway, ma Marcello non voleva andare in America, in più era sotto contratto con Fellini per fare *Il viaggio di Mastorna*, che poi non si è fatto mai...».

È storia (della musica, e del cinema) che Fellini andò da Trovajoli quando morì Nino Rota, ma i due non collaborarono perché Fellini cercava un «altro Rota», non un musicista dalla personalità forte come Armando. Che pure al cinema deve molto, e ha dato molto, almeno quanto musicisti che magari fanno più «notizia» di lui come Ennio Morricone e Nicola Piovani. «Al cinema ho cominciato con una canzonetta. Incontrai Alberto Lattuada a Piazza di Spagna, e mi disse: devo consegnare un film a De Laurentiis fra due giorni e mi manca ancora il numero musicale centrale, aiutami! In 24 ore gli scrissi quella stronzata del *Negro zumbò*, lui girò la scena con la Mangano e De Laurentiis ci fece pure i soldi perché la canzone andò in classifica anche in America. Era il 1951, il film era *Anna*: un successo. Dino mi chiese di scrivergli un'altra canzone. Io risposi: non scrivo canzoni, se vuoi ti scrivo una colonna sonora. Feci *La donna del fiume* e da lì, per tutti gli anni '50, scrissi decine di colonne sonore per film di serie B, da Steno a Mattoli, da Monicelli a Mastrocinque, finché De Sica non mi chiamò per *La ciociara*. Scrivevo anche un film al mese, imparavo tutti i trucchi: sempre con il magistero di Lavagnino, un grande, sulle spalle».

I sodalizi più belli, nel cinema, arrivano dagli anni '60 in poi. Soprattutto due: Gigi Magni, con il quale sfoga la sua romanità da *Nell'anno del Signore* in poi, ed Ettore Scola, del quale ha musicato tutti i film tranne *La congiuntura*. Ha scritto anche la canzone partigiana (finta) di *C'eravamo tanto amati*, ma non ne va particolarmente orgoglioso: «È un motivo azzeccatto, ma semplice semplice. Musicalmente preferisco *La famiglia*, *Dramma della gelosia*, la musica mozartiana di *La più bella serata della mia vita* e soprattutto il capolavoro di Ettore, *Una giornata particolare*, dove la musica non c'è». Prego? «Non c'è! E ne sono orgoglioso». Ettore la voleva, fui io a convincerlo che avrebbe disturbato, perché la vera colonna sonora del film è la voce di Notari che esce dalla radio. Cosa avrei potuto aggiungere? Una *Giovinetta* apocrifia, una parafrasi dei canti nazisti? Avevo pensato a mimare il Quarto concerto per pianoforte di Beethoven, ma non funzionava, non si «incollava». Per cui, nulla: solo un motivo nel finale, una trovata, con un pianino sgangherato, suonato da me, che accenna una specie di rumba. Non ci aveva mai fatto caso?». Sinceramente no. «Vede? È per questo che funziona. Non si deve notare se la musica c'è o non c'è. Altra lezione di Lavagnino». Forse ad Armando Trovajoli farebbe piacere essere considerato il musicista che non c'è: a domanda - riascolta le sue musiche? - risponde infatti «Mai! Assolutamente no! Le detesto».

Eppure Trovajoli c'è. Ha scritto musiche meravigliose e ci ha regalato, con *Roma nun fa' la stupida*, una delle tre canzoni italiane più celebri in tutto il mondo. «Sì? E le altre due quali sarebbero?». Beh, diciamo *Volare* e *O sole mio*, non è d'accordo? «Non lo so. Non mi sta stato un canzonettaro. Però, se lo dice lei, mi fa piacere».

a Palermo

L'ORCHESTRA SCIOPERA SALTA IL CONCERTO AL MASSIMO

Per lo sciopero di una sessantina di musicisti (su 93) dell'orchestra del teatro Massimo di Palermo aderenti al sindacato autonomo Fials Cisl è saltato ieri sera il concerto diretto da Gustav Kuhn. In programma c'erano musiche di Malher e Schubert. «Prendiamo atto dello sciopero della Cisl - scrive in una nota la Fondazione del teatro lirico - tuttavia intendiamo mantenere un colloquio con i musicisti del teatro, colloquio che meriterebbe rispetto e che dovrebbe suggerire rispetto verso il pubblico con il quale la Fondazione si scusa». Al Massimo è stato appena nominato, con polemiche, come sovrintendente Carriglio.

a teatro

CON ATTORI COSÌ BRAVI NEKROSIOUS CI FA PERFINO CAPIRE (QUASI) UN POEMA IN LITUANO

Ageo Savioli

Le quattro stagioni dell'anno sono state, nei secoli, fonte privilegiata d'ispirazione per poeti e musicisti, spesso con ottimi esiti. Ora, anche il teatro vuole la sua parte: ed ecco che Eimuntas Nekrosius, regista lituano inventivo e originale, ha cavato, da un poema composto in pieno Settecento del suo conterraneo Kristijonas Donelaitis, un doppio spettacolo, portato fino a ieri in scena all'Argentina di Roma, intitolato alle «Gioie di primavera» e alle «Ricchezze d'autunno»; premessa, forse, come è da augurarsi, a una futura, ideale tetralogia. La Primavera, dunque, col fervore di una vita che ritorna, dopo il lungo letargo invernale, risvegliando fauna e flora, animando il cielo del cinguettio degli uccelli canori e del volo beneaugurante delle cicogne.

Ma imponendo, anche, agli uomini nuovi mesi di duro lavoro. Apparteneva, Donelaitis, alla Chiesa protestante, e insistente appare il suo richiamo alla «caduta» di Adamo ed Eva, al peccato originale da cui sarebbe derivata, con altri guai, la condanna della nostra stirpe (detta pure «di Caino») alla fatica materiale e quotidiana. Nemmeno l'Autunno, del resto, concede il riposo, dopo un'Estate nella quale non si è smesso di piegare la schiena verso una terra sempre avara o gelosa dei suoi frutti. Ma di qualcosa si dovrà e si potrà pur godere: momento focale di questa parte della rappresentazione è infatti una festa di nozze, che vediamo (o meglio ascoltiamo, giacché qui, più che altrove, il racconto verbale primeggia sul corso significante del-

le immagini) risolversi in una grande abbuffata e in non meno abbondanti bevute, dove birra e acquavite si alternano al posto d'onore, secondo il costume di quei paesi. Conoscevamo, di Nekrosius, l'opera svolta a confronto con capolavori shakespeariani (si ricorda, in particolare, un «Amleto» di tutto riguardo) o di quel classico moderno che può definirsi Cechov. Un impegno non minore è quello che stavolta egli ha posto nel raffigurare i miti e i riti di una civiltà contadina non così remota come il lungo tempo trascorso potrebbe far pensare, e non troppo diversa da quella vissuta o convissuta dai padri o i nonni di noi italiani. Certo, la distanza della lingua baltica dalla neolatina è assai notevole; onde l'accoppiata teatrale provenien-

te dal profondo Nord ha avuto qualche difficoltà iniziale a familiarizzare con il pubblico romano, che tuttavia ha affollato per più sere la sala ed è stato generoso di applausi, mostrando di cogliere bene tutto quanto, nell'azione scenica, non si affida al «parlato» (in parte sintetizzato negli usuali soprattitoli), bensì al dinamismo corporeo dei bravi attori, agli effetti sonori e a una partitura musicale più che degna di nota, a firma di Mindaugas Urbaitis. Il termine di «evento», talora abusato, può, quindi ben attribuirsi a ciò di cui vi abbiamo sommariamente riferito. Da sottolineare l'apporto produttivo dato dallo Stabile capitolino alla nuova impresa di Eimuntas Nekrosius e della sua compagnia, ospiti già di vari festival europei.

Tempi grami, Hollywood la butta in commedia

Dicembre insolito, negli Usa: Nicholson, la Keaton, le star puntano su storie romantiche o comiche

Francesca Gentile

LOS ANGELES È uno dei maestri del genere drammatico eppure anche lui ha deciso di mettere da parte la sofferenza e dedicarsi alla difficile arte di riuscire a strappare una risata. Jack Nicholson, come altri a Hollywood, da qualche tempo si è votato alla commedia. «È una conseguenza dell'11 settembre. Quei fatti mi hanno lasciato con l'immediata sensazione che non avevo più voglia di fare nulla di troppo deprimente. Le cose deprimenti le ho già fatte, ora voglio fare commedie e posso assicurare che Oscar Wilde aveva ragione quando diceva che morire è facile e fare ridere è molto più difficile».

E basta guardare la classifica del box office di questa settimana che parla chiaro: al primo posto *Something's gotta give*, commedia romantica interpretata appunto da Nicholson e da Diane Keaton (entrambi hanno ottenuto una candidatura ai Golden Globe), al terzo posto *Stuck on you*, altra commedia interpretata da uno che non è solito al genere Matt Damon, quarto posto *Love don't cost a thing*, quinto *The Haunted Mansion* con Eddie Murphy, al sesto e al settimo due commedie natalizie: *Elf* e *Bad Santa*, con Billy Bob Thornton che interpreta un Babbo Natale dedito all'alcol e alle donne. Senza continuare nell'elenco basta dire che, nelle prime dieci posizioni, solo la seconda, occupata dall'*Ultimo Samurai* di Tom Cruise e la decima, con il thriller *Gothika* che vede protagoniste Halle Berry e Penelope Cruz, non appartengono al genere comedy.

Tutto normale, viene da pensare. A Natale la gente vuole ridere, cosa sarebbe il Natale in Italia senza il solito film di Boldi e De Sica? Il fatto è che a Hollywood le cose

L'industria del cinema, in questo periodo, non porta in sala i film da Oscar. Lo dimostra la classifica delle pellicole più viste: trionfa la risata



Sopra Jack Nicholson e Diane Keaton in «Something's gotta give». Accanto Along Ben Stiller e Jennifer Aniston in «Come Polly»

sono un po' diverse, il mese di dicembre è quello dedicato alle pellicole importanti, quelle con ambizioni da Oscar, perché è il mese che anticipa l'annuncio delle candidature. Però, in attesa dell'uscita di film epici come *Cold Mountain* con Nicole Kidman e Jude Law, commoventi e un po' retorici come *Mona Lisa Smile* con Julia Roberts, poetici come *Big Fish* di Tim Burton, rallegramoci con una sana, terapeutica risata.

L'analisi sociologica del perché di questa rinnovata passione per la commedia può trovare una risposta nelle parole di Jack Nicholson, può trovare una risposta nei fatti dell'undici settembre e nelle più recente guerra in Iraq: quando il paese è in guerra, soprattutto una guerra che ha così diviso l'opinione pubblica, Hollywood risponde con una dose più massiccia di risate. O forse la risposta è quella semplice che ci ha dato Steve Martin: «È bello far ridere la gente, è bello fare buone commedie». Steve Martin uscirà a gennaio con *Cheaper by the dozen*, ramake di un vecchio film degli anni cinquanta. «In realtà si trattava di una tragedia, il protagonista, padre di dodici figli, il personaggio che interpreto, nel film originale moriva ma io ho avuto la possibilità di mettere

mano al copione e l'ho fatto vivere, ho trasformato una tragedia in una commedia e ne sono orgoglioso».

Cosa fa di una commedia una buona commedia? «Non ne ho idea - risponde Martin, che invece dovrebbe saperlo perché ha dedicato al genere tutta la sua carriera cinematografica -. Non so perché certe volte le commedie funzionano e certe volte no. Non so perché certe cose che mi sembrano universali, che debbano essere riconosciute da tutti come divertenti, spesso non lo sono e viceversa. L'altro giorno sul set ho detto: «Quindi adesso io dovrei solo allontanarmi da questo segno per terra?» e tutti si sono messi a ridere. Non ho idea del perché».

Magia di una risata, magia di quei pochi che sanno scaturirla. «Fare una buona commedia è estremamente complicato», dice Jennifer Aniston, per dieci anni protagonista della sit-com televisiva *Friends*, che ha fatto ridere generazioni di ragazzi di tutto il mondo. Ora l'attrice si è dedicata al grande schermo e uscirà il prossimo anno con *Along came Polly*, pellicola che la vede in coppia con Ben Stiller (un altro che di risate se ne intende) e diretta da John Hamburg, lo sceneggiatore di *Ti presento i miei* e *Zoo-*



lander. «Il segreto per realizzare una commedia che lo sia di nome e di fatto? Partire da una situazione normale e portarla all'estremo», dice il regista. «Se c'è un segreto non lo conosco - ribatte Stiller -. So solo che fare commedie è pauroso. Perché quando tu stai interpretando qualcuno che sta tentando di essere divertente la gente può ridere o non ridere e se non ride tu non saprai mai perché non ha funzionato. Non c'è niente di più spaventoso che dire una battuta che dovrebbe far ridere e non lo fa. Eppure non posso immaginare niente di più stimolante che fare una commedia».

Chi vincerà questa corsa all'ultima risata è difficile dirlo, bottegghino, critica, scommesse da Oscar, al momento, danno per favoriti *Lost in Translation* - *L'amore tradotto* di Sofia Coppola, che ha ottenuto cinque candidature ai Golden Globe, la commedia inglese *Love Actually* - *L'amore davvero* e *Something's gotta give*, film che l'*Hollywood Reporter* ha definito «leggera ma divertente pellicola da menopausa».

Racconta di un manager di New York la cui vita sentimentale è costellata da una lunghissima serie di relazioni con ragazze molto più giovani di lui. Un giorno, costretto da un attacco di cuore a non muoversi dalla casa della sua ultima fiamma, conosce la mamma di questa e se ne innamora. Lei a sua volta è corteggiata da un uomo più giovane. Facile intuire che presto le affinità elettive, anzi anagrafiche, avranno la meglio e il film sfocerà nel classico lieto fine, forse banale ma senz'altro rasserenante. Forse è proprio questo che gli americani cercano in una commedia: un po' di serenità in un periodo di follia generalizzata, un periodo molto poco sereno del quale loro, gli americani, probabilmente si sentono un po' responsabili.

Come valutare il fenomeno? «È una conseguenza dell'11 settembre - prova a spiegare Nicholson - Non voglio deprimermi»



Stefano Miliani

Ferruccio Iaccarino presiede il gruppo di emittenti che mandò in onda la Guzzanti. E spiega come e perché un gruppo alternativo al potere può vivere

Emilitv, il network che vuole essere libero veramente

ROMA Non si può vivere di sola Rai o Mediaset. Il bisogno di vedere un'altra televisione è sempre più forte e diffuso, lungo tutta la penisola. Lo si è visto bene un po' di tempo fa, quando lo show di Sabina Guzzanti per la censura Rai al suo «Raiot», portato all'auditorium di Roma, è rimbalzato sui teleschermi di tutta la penisola, in teatri, circoli, associazioni. Erano teleschermi che rimandavano tutti a Emilitv, il network che ha trasmesso la serata in diretta e unisce 63 stazioni. Quell'incursione nella satira «contro» non era affatto occasionale. Infatti il network guarda esplicitamente al variegato universo che non accetta di sentire e vedere solo la voce del potere, ai «girotondi», e intende dare voce a chi non può arrivare alle tv più potenti. Emilitv sta per Emittenti libere, ha un portale internet con le informazioni necessarie (www.emilitv.net), lo presiede Ferruccio Iaccarino: 49 anni, nato ad Angris presso Salerno, titolare di una casa editrice da 24 anni. Per spiegare il progetto dice: «Abbiamo un canale satellitare che va in chiaro in Europa, nel Mediterraneo e nel Nord Africa. Ci riprende un'ottantina di tv, ritrasmettendo per sei ore al giorno nostri servizi. Abbiamo un gruppo di giornalisti con sedi a Milano, Roma, Salerno e, tra poco, a Napoli».

Ma ci sono strade aperte, per un'impresa simile? «Non solo, crediamo ci sia uno spazio enorme per comunicare a persone insoddisfatte di

Rai, Mediaset e delle altre tv private. Da uno studio che abbiamo commissionato, condotto a maggio-giugno, risulta che il 60% delle persone non è affatto contenta dei programmi in onda, che vorrebbe partecipare di

più, avere maggiori informazioni su problematiche sociali e su aspetti della vita quotidiana come fare la spesa». La ricerca, continua, rivela anche che le richieste cambiano molto se si va al Sud al Nord: «Dove c'è più

disgregazione sociale funzionano le trasmissioni con i personaggi. Chiarisco: Rete 4 ha più successo in Sicilia e Campania perché c'è Emilio Fede. Là dove ci sono più disoccupati e pensionati vanno meglio le telenove-

las. Berlusconi funziona meno con chi ha un'alta scolarizzazione. E queste sono riflessioni politiche, ma vanno applicate alla comunicazione».

L'osservazione non vale però ovunque. In Toscana ed Emilia Romagna, ad esempio, moltissimi disoccupati e pensionati sono attenti alla situazione collettiva, intervengono, discutono. «Vero - ammette - in Toscana ed Emilia Romagna cambiano i parametri anche rispetto alla tv: i

programmi più visti sono i dibattiti o di servizio, quelli dove c'è maggior partecipazione civile». Già, «partecipare». Oggi i programmi straboccano di persone che si ritrovano per un momento al centro dell'attenzione, chiamate da ogni tipo di trasmissione per ogni tipo di gioco più o meno insolito. «Intendo partecipare per esporre le proprie opinioni, i disagi sociali - ribatte Iaccarino - Noi cercheremo di costruire dei "format" in cui le persone partecipano direttamente, coprendo avvenimenti. Ad esempio in uno sciopero importante intervistando più i manifestanti dei leader».

La nota dolente delle emittenti indipendenti sono i soldi. «Lo so - dice il presidente di Emilitv - In Italia esistono 670 tv private che danno lavoro a 20 mila persone. Sono aziende che hanno carenze di contenuti e di informazione, di qualità intendendo. Noi invece abbiamo verificato che se la qualità del tuo programma è alta gli spettatori lo guardano». Resta la domanda: quanti quattrini servono per non soccombere? «Abbiamo preparato un piano, un "business plan", di sette milioni euro l'anno, contando di rientrarci con la pubblicità e realizzando servizi per enti locali - ribatte Iaccarino - Un progetto imprenditoriale è indispensabile. Chiarisco che noi siamo aperti a tutti i soggetti interessati a fare un'altra tv, ad aiutare le piccolissime emittenti in difficoltà, a instaurare rapporti di collaborazione, in particolare modo con tutte le strutture di centro sinistra».

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
 un film di Silvano Agosti

Terza uscita "LA CASA" in edicola

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana. È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione. Ragazi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese. Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

In edicola la prima, la seconda e la terza videocassetta con **rUnità** ognuna a euro 4,50 in più

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5989146
Sala A La macchia umana
Sala B In the cut

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Ho visto le stelle!
Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
Sala 1 Sinbad - La leggenda dei sette mari
Sala 2 Love actually - L'amore davvero

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Il paradiso all'improvviso
Sala 2 La macchia umana

Sala 3 mare
Sala 4 Looney Tunes: Back in action
Sala 5 Totò Sapore e la magia storia della pizza

Sala 6
Sala 7
Sala 8
Sala 9

Sala 10
CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1
Sala 2
Sala 9

EUROPA
Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535
Sala 1
Sala 2

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561891
Sala 1
Sala 2

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Sala 1
Sala 2

IL FILM: Il paradiso all'improvviso
Un Pieraccioni buffo e romantico per la vostra pellicola di Natale



Romantiche pieraccioniana natalizia: amore, buoni sentimenti, qualche banalità e troppi dejavu. Il Leonardo nazionale ne "Il paradiso all'improvviso" sostituisce il solito Ceccherini (per lui solo un cameo lampo) con la Sconsolata di Zelig, completando il cast con la colombiana Angie Cepada, bella ma soprattutto brava, Alessandro Haber e Rocco Papaleo.

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
Natale in India

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
Mona Lisa smile

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
Opopomoz
Le invasioni barbariche

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
Alta ricerca di Nemo

Sala 2
Sala 3
Sala 4

Sala 5
Sala 6
Sala 7

Sala 8
Sala 9
Sala 10

Sala 11
Sala 12

Sala 13
Sala 14

Sala 15
Sala 16

MARE
Master & Commander - Sfida ai confini del mare

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 mare

Sala 2
Sala 3

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Natale in India

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
Quei pazzo venerdì

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spindola, 9 Tel. 010/780966
Sinbad - La leggenda dei sette mari

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
Riposo

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274
Teatro

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
Il paradiso all'improvviso

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Natale in India

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
Il ritorno

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
Sinbad - La leggenda dei sette mari

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
Hollywood homicide

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1
Sala 2

Sala 3
Sala 4

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
Riposo

RUITA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
Riposo

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
Natale in India

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
Natale in India

SESTRI Ponente
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
Sinbad - La leggenda dei sette mari

Da quando Otar è partito
drammatico
Di Julie Bertuccelli con Esther Gorintin, Nino Khomasuridze, Dinara Drukarova

Incorniciato in una splendida atmosfera di sconforto esistenziale e accarezzato da momenti di grande musica, il film ci racconta la vita di tre donne di Tbilisi, Georgia. Otar è emigrato in Francia. Sua madre, dolce e malinconica, ingenua e candida, è rimasta a Tbilisi con l'altra figlia e la giovane nipote, fra nostalgie staliniane e il sogno di una vita migliore incarnata dal figlio.

a cura di Edoardo Semmla
Mona Lisa smile
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
Il paradiso all'improvviso

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
Alta ricerca di Nemo

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
Il paradiso all'improvviso

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
The dreamers

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
Looney Tunes: Back in action

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Lost in translation - L'amore tradotto

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Alta ricerca di Nemo

Sala Smeraldo
Sala Zaffiro

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
Il paradiso all'improvviso

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sinbad - La leggenda dei sette mari

Sala 3
Looney Tunes: Back in action
135 posti
15,30-17,10-18,50-20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
Natale in India

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
La macchia umana

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
Alta ricerca di Nemo

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
In the cut

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Natale in India

Sala 1
Sala 2
Sala 3

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
Chiuso per lavori

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Appuntamento a Belleville

SALESIANI
Via Pave, 13 Tel. 019/850542
Riposo

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domani ore 21.00 Concerto di Natale con Millelire Gospel Choir, A. Porta (M' del coro)

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/583329
Oggi ore 21.00 Anda e Rianda senza una palanca Partenze e ritorni in parole e musica

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari, 4 - Tel. 010/53811
Oggi ore 21.00 Concerto italiano Il madrigale italiano G. da Venosa a Claudio Monteverdi dir. R. Alessandrini con R. Alessandrini (clavicembalo)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Campana: oggi ore 22.00 Noi che sempre navighiamo di T. Conte con A. Bergamini, E. Campanati, P. Fabbrì, L. Galantini, F. Gambetta
Foyer: domani ore 19.30 - 19.30 Mercatino di San Portorio
Sala Dino Campana: venerdì 26 dicembre ore 21.00 Il piccolo principe

TEATRO DUOSE
Via Baogalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 Una bella bistecca Abbonati Teatro di Genova sconto 10% di J. London regia di G. Tafuri e D. Beronio presentato da Teatrale Waltersteiner

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modera, 3 - Tel. 010/412135
Biglietteria Chiusa

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/5335390
Oggi ore 21.00 Chi è di scena? La cultura presentato da Compagnia Golaridica M. Baistrocchi

Advertisement for l'Unità ONLINE featuring the website URL www.unita.it and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

TORINO	
ADUA	
 <p>Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621</p>	
100	La macchia umana 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
200	Natale in India 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)
400	Alla ricerca di Nemo 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 20,10-22,30 (E 4,00)
Sala Solferino 2	Dogville 19,15-22,00 (E 5,00)
AMBROSIO	
 <p>Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p>	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,25)
Sala 2	Hollywood homicide 20,10-22,30 (E 4,25)
Sala 3	Mona Lisa smile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
 <p>Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190</p>	
Sala 1	Natale in India 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,65)
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 4,65)
CAPITOL	
 <p>Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p>	
706	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,15)
CENTRALE	
 <p>Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p>	
238	Da quando Otar è partito 16,30 (E 2,50) 18,30-20,30-22,30 (E 3,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Natale in India 15,50-18,10-20,30-22,50 (E 5,00)
2	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 5,00)
3	Alla ricerca di Nemo 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
4 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15,50-19,00-22,10 (E 5,00)
5	Natale in India 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 5,00)
DORIA	
 <p>Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p>	
402	Ho visto le stelle! 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
DUE GIARDINI	
 <p>Via Montalbano, 62 Tel. 011/6272214</p>	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
Sala Ombressse	Hollywood homicide 16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 4,00)
ELISEO	
 <p>Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p>	
Blu	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,45-17,30 (E 4,00)
206	Ho visto le stelle! 20,30-22,30 (E 4,00)
Grande	Mona Lisa smile 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)
Rosso	La macchia umana 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244	Opopomoz 15,30 (E 4,70)
	Caterina va in città 16,45-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La ragazza delle balene 20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
Sala Harpo	Dogville 16,35 (E 2,50) 20,00 (E 3,50) 22,35 (E 4,00)
Sala Chico	Noi albinoi 16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 4,00)

FIAMMA	
 <p>C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p>	
132	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,50)

FREGOLI	
 <p>Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8173973</p>	
240	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,10-18,10-20,30 (E 4,15)
	Non aprite quella porta 22,30 (E 4,15)

IDEAL	
 <p>Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p>	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 2	Looney Tunes: Back in action 14,30-16,20-18,10 (E 5,00)
	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,40 (E 5,00)
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,30-16,20-18,10 (E 5,00)
	Matrix Revolutions 20,00-22,40 (E 5,00)
Sala 4	Alla ricerca di Nemo 14,20-16,30-18,35-20,40-22,50 (E 5,00)
Sala 5	Totò Sapore e la magia storia della pizza 14,20-16,05 (E 5,00)
	Hollywood homicide 17,50-20,15-22,40 (E 5,00)

LUX	
 <p>Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p>	
1336	Natale in India 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
due	In the cut 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,20)
tre	Week-end 16,30 (E 5,20)
150	La jefée 18,30 (E 5,20)
	Vive l'amour 20,30 (E 5,20)
	In the mood for love 22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /19975757	
Sala 1	Natale in India 14,00-16,10-18,20-20,35-22,50 (E 5,00)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 5,00)
Sala 3	In the cut 13,55-16,40-19,20-22,00 (E 5,00)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 14,05-16,00-18,00 (E 5,00)
	Mona Lisa smile 19,50-22,20 (E 5,00)
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,15-16,05 (E 5,00)
160	La macchia umana 17,55-20,15-22,35 (E 5,00)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo 14,25-16,55-19,25-21,50 (E 5,00)
Sala 7	Totò Sapore e la magia storia della pizza 13,50-15,40 (E 5,00)
	Hollywood homicide 17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
Sala 8 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 13,55-16,50-19,45-22,40 (E 5,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Opopomoz 15,45 (E 4,00)
308	Mystic River 17,20-20,00-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Kitchen Stories 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)

NUOVO	
 <p>Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</p>	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Il paradiso all'improvviso 15,30 (E 3,00) 17,45-20,20-22,35 (E 4,50)
- Sala Valentino 2	Totò Sapore e la magia storia della pizza 15,00-16,40-18,20 (E 4,50)
	Hollywood homicide 20,15-22,30 (E 4,50)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,50)
489	Sala 2
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,30-16,30-18,30 (E 4,50)
250	Kill Bill - Volume I 20,20-22,30 (E 4,50)

PATHE LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	In the cut 15,00-17,30-20,05-22,40 (E 5,80)
2	Looney Tunes: Back in action 15,25-17,50-20,15 (E 5,80)
	Ho visto le stelle! 22,40 (E 5,80)
3	Mona Lisa smile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,80)
4	Alla ricerca di Nemo 15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-20,30-22,30 (E 5,80)
5	Natale in India 15,00-17,30-20,00-22,30-22,50 (E 5,80)
6 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,00-19,15-22,20 (E 5,80)
7	La macchia umana 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,80)
8	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 5,80)
9	Totò Sapore e la magia storia della pizza 15,30 (E 5,80)
	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00-20,20-22,40-22,50 (E 5,80)
10	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,30-17,40-19,40 (E 5,80)
11	Hollywood homicide 17,15-19,45-22,15 (E 5,80)

REPOSI	
 <p>Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</p>	
Sala 1	In the cut 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
360	Sala 2
Sala 2	Totò Sapore e la magia storia della pizza 14,30 (E 4,00)
360	La macchia umana 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50 (E 4,00)
Sala 3	Il paradiso all'improvviso 20,20-22,30 (E 4,00)
612	Sala 4
90	Looney Tunes: Back in action 16,00-18,10 (E 4,00)
	Hollywood homicide 20,20-22,30 (E 4,00)
Sala 5 - Lilliput	Il paradiso all'improvviso 16,00-18,10 (E 4,00)
150	Alla ricerca di Nemo 20,10-22,30 (E 4,00)

ROMANO	
 <p>Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</p>	
sala 1	Looney Tunes: Back in action 16,30-18,30-20,30 (E 4,00)
111	Zatoichi 22,30 (E 4,00)
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
240	sala 3
100	Mona Lisa smile 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269	Hollywood homicide 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918	Chiuso 374 posti
D'ESSAI	
 <p>Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429</p>	
374	Il ritorno 21,00 (E 3,70)

CARDINAL MASSAIA	
 <p>Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881</p>	
296	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo

MONTEROSA	
 <p>Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</p>	
444	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 <p>C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403</p>	
400	Natale in India 20,15-22,30 (E)
BARNONECCHIA	

SABRINA	
 <p>Via Medail, 71 Tel. 0122/99633</p>	
359	Opopomoz 17,30 (E)
	Natale in India 21,15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	L'asilo dei papà 21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 12,50-15,50-18,50-21,50 (E)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 14,25-16,50-19,10-21,30-23,50 (E)

Sala 3	Il paradiso all'improvviso 13,10-15,25-17,40-19,55-22,10 (E)
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 12,50-14,40-16,30-18,30 (E)
	Natale in India 20,30-23,00 (E)

Sala 5	In the cut 14,20-17,10-19,50-22,30 (E)
Sala 6	Natale in India 13,00-15,15-17,30-19,45-22,00 (E)
Sala 7	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,10-16,00 (E)

	Mona Lisa smile 17,50-20,20-22,50 (E)
Sala 8	Totò Sapore e la magia storia della pizza 13,05-15,10 (E)
	Hollywood homicide 17,15-19,40-22,20 (E)

Sala 9	Alla ricerca di Nemo 13,15-15,35 (E)
	La macchia umana 17,55-20,15-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 <p>Via Italia, 43 Tel. 011/4703576</p>	
	Natale in India 21,15 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
 <p>Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249</p>	
500	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378	Natale in India 21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418	Caterina va in città 21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Hollywood homicide 21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
 <p>Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601</p>	
300	Il paradiso all'improvviso 21,15 (E)

UNIVERSAL	
 <p>Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867</p>	
200	Natale in India 20,20-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/8115986	
	Chiuso

MODERNO	
 <p>Via Roma, 6 Tel. 011/9109737</p>	
320	Alla ricerca di Nemo 14,00-16,00-18,00 (E)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
 <p>Via Orti, 2 Tel. 011/9101433</p>	
420	Natale in India 20,00-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 <p>Via Matteo Pescatore, 18 Tel</p>	

scelti per voi

BOEING BOEING
Regia di John Rich - con Tony Curtis, Jerry Lewis. Usa 1965. 102 minuti. Commedia.

ANGELI CON LA PISTOLA
Regia di Frank Capra - con Glenn Ford, Bette Davis. Usa 1961. 136 minuti. Commedia.



SHREK
Regia di Andrew Adamson, Vicky Jenson. Usa 2001. 90 minuti. Animazione.

DECALOGO 6
Regia di Krzysztof Kieslowski - con Grazyna Szapolowska, Olaf Lubaszenko, Stefania Iwinska. Polonia 1989. 61 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli.

Rai Due
6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà. 6.15 TG 2 SÌ, VIAGGIARE (R).

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-16.00-18.00-19.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30

RETE 4
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita. 6.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 LA PROVA DEL CUOCO PER NATALE CUCINO IO. Gioco.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 THE DEAD ZONE. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis. "Scommesse dandestine".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA.

20.00 SARABANDA JUNIOR. Gioco. Conduce Enrico Papi.

20.15 SPART 7. News. 20.25 SPECIALE SPORT. Rubrica "Fine anno".

CARTOON NETWORK
13.10 I FLINTSTONES. Cartoni animati. 13.40 DONATO FIDATO. Cartoni animati.

16.00 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO. K120. Engelberg, Svizzera. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 LE SPIE CHE VENGONO DAL CIELO. Documentario.

SKY CINEMA 1
15.30 IGNITION - DIECI SECONDI ALLA FINE. Film drammatico.

SKY CINEMA 3
15.30 KUNG POW! ENTER THE FIST. Film comico (USA, 2002).

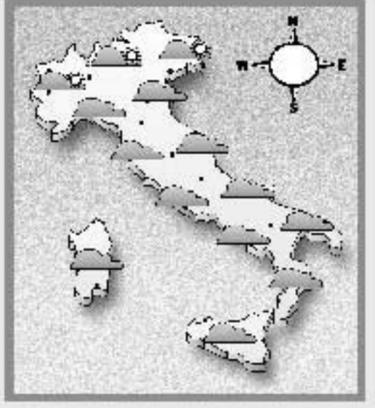
SKY CINEMA AUTORE
16.50 LA MATTA DEI FIORI. Cortometraggio.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole".

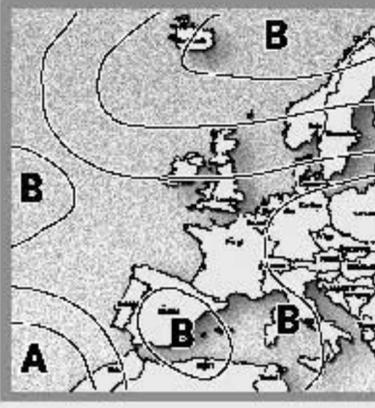
IL TEMPO



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso sull'arco alpino e sull'Emilia Romagna, precipitazioni sparse, nevose anche a bassa quota.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso salvo annuvolamenti irregolari sull'Emilia Romagna e sul settore alpino centro-occidentale.



LA SITUAZIONE
Un veloce sistema frontale di origine atlantica, nel suo movimento verso sud-sud-est, tende ad interessare le nostre regioni centro-settentrionali e successivamente il resto del paese, seguito da intense correnti fredde.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Sarà sempre la politica a determinare l'atmosfera di un paese, non la scienza o l'arte. Perché la politica rappresenta un elemento costante, grava sulle nostre teste come l'orizzonte lungo il quale corrono le nuvole

Arthur Schnitzler

fiera del libro

LINGOTTO 2004, IL FILO SARÀ L'HUMOUR

Mirella Caveggia

Lo humour sarà il tema conduttore della Fiera del Libro 2004, che si terrà dal 6 al 16 maggio al Lingotto di Torino. Il riso con il suo fratellino gentile, il sorriso, elemento costitutivo di tutti i rapporti, il più immediato, efficace segno di comunicazione in tutte le società umane, sarà al centro degli eventi che affolleranno la manifestazione che si terrà in maggio.

La comicità, la parodia e la satira, l'ironia e la caricatura, i giochi di parole e l'invenzione surreale, il grottesco e l'umor nero; tante declinazioni daranno vigore agli spunti e ai temi che affolleranno come sempre il cartellone degli eventi, delle iniziative e degli incontri animati da scrittori, attori, registi, studiosi.

Aristofane e Swift, Flaiano e Campanile, ma anche Dante e Shakespeare per infiniti approfondimenti seri e divertenti. Il riso è un felice momento di rottura, di momentaneo rivolgimento dei valori, concorre alla stabilità sociale, attraversa tutte le espressioni della creatività umana. Questa volta la Fiera ha centrato più che mai.

L'appuntamento dei cinque giorni si riflette sul piano nazionale e internazionale. L'ospite d'onore, il paese a cui è riservata l'accoglienza più estesa, quest'anno è la Grecia, sede olimpica nel 2004. Non solo libri ellenici, ma anche poesia, musica e gastronomia. E Grecia classica, sempre al centro dell'interesse di molti studiosi. Infine l'annuncio ufficiale: Torino sarà Capitale del Libro nel



2006.

In omaggio ai cinquant'anni della Rai, la Fiera propone poi un vivace confronto con questo ente con dieci appuntamenti messi a punto da Aldo Grasso. Dimenticando che la tv è una nemica storica della lettura, si approfondirà piuttosto il ruolo che l'imprescindibile mezzo ha avuto nell'editoria e la sua incidenza nel costume italiano. L'escursione nel costume nazionale attraverso gli eventi televisivi sarà comunque gradevole e istruttiva. Parte da qui l'impegno di vincere la diffidenza nei confronti della televisione, se veramente questa può concorrere al miglioramento della società di domani. Magari anche applicando quel distacco e l'ironia che sono il filo teso per tutta la manifestazione.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Maurizio Calvesi

Qualche voce potrà fare eccezione, ma a definirli unanimi non si sbaglia di molto. Mi riferisco allo sconcerto e all'indignato stupore per la notizia di un'imminente demolizione dell'ala «Cosenza» della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in Roma. Per la conoscenza dei fatti occorre risalire ai primi anni Sessanta, quando Palma Bucarelli ravvisò l'urgenza di ampliare la Galleria, rivolgendosi a Walter Gropius per un progetto. Fui io stesso, allora vicedirettore, ad accompagnare il grande architetto venuto per un sopralluogo a prendere conoscenza del terreno. Ma era già anziano, non riuscì a mantenere la promessa prima di morire nel 1969. Argan suggerì allora di incaricare Luigi Cosenza, uno dei maggiori rappresentanti del razionalismo italiano in architettura.

Iniziata negli anni Settanta, la costruzione non fu mai completamente portata a termine, per mancanza di fondi, ma fu largamente utilizzata, nell'ampia ala ultimata, come sede di mostre (Dubuffet, Sironi, Carrà, Perilli, Novelli, Pistoletto, Mauri ed altre).

Nel 1999 la Soprintendenza alla Galleria indisse un concorso per un nuovo intervento architettonico, inteso (sono parole del bando) a «concludere la vicenda dell'ampliamento progettato da Cosenza valorizzando gli aspetti ancora attuali del disegno originario, recuperando le parti già realizzate, e incrementando attraverso il loro completamento il sistema museale della Galleria».

Tra gli otto progetti selezionati, la giuria (da cui si era dimesso il membro più autorevole e competente in materia di architettura, il prof. Ziza: ed ecco un'altra circostanza che potrebbe consentire agli eredi Cosenza di citare per danni l'amministrazione) scelse inspiegabilmente l'unico che, in luogo di rispettare la costruzione già esistente, ne prevedeva la totale demolizione. Le proteste insorte da più parti, con articoli di Carlo Quintavalle, di Paolo Portoghesi, di Giuseppe Pullara, di Giovanni Russo non hanno fermato l'iniziativa, e neanche gli appelli sottoscritti da storici dell'arte, architetti, soprintendenti e giornalisti tra cui De Fusco, De Setta, Gravagnuolo, Muratore, Moschini, Purini, Spinosa, Strinati, L. Scateni, Todaro.

Per il 24 dicembre p.v. è annunciata l'apertura delle buste per la gara d'appalto, dopodiché diverrà impossibile fermare la scellerata demolizione. Giorni addietro è stata indetta, in extremis, una conferenza stampa con l'attiva partecipazione di Italia Nostra, intesa a suscitare un più largo intervento dei quotidiani: l'indignazione dei presenti ha assunto toni vibrati e quasi violenti, toni dai quali spero di riuscire ad astenermi, nella fiducia che una pacata riflessione possa ancora indurre il Ministro per le Attività Culturali a sospendere (intanto almeno!) l'operazione di apertura delle buste e di conse-

Iniziata negli anni 70 la costruzione per carenza di fondi non fu mai terminata. Ora, invece di completarla, vogliono distruggerla



Sulla sinistra, l'ala Cosenza della Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Riccardo De Luca

LA POLEMICA

GNAM

Blocchiamo lo scempio

proprio come espressione del nuovo, accusando di conservatorismo retrogrado la grande maggioranza che depreca la demolizione; ma è superfluo ricordare che la conservazione dei beni culturali va di pari passo con il pensiero di avanguardia, e non con le sue negazioni, spesso interessate a dispendiosi e sospetti interventi di distruzione.

Comunque la considerazione più elementare e di buon senso riguarda l'enorme spesa pubblica che il nuovo progetto comporterebbe, quando le amministrazioni statali e non (e non solo dei Beni Culturali) versano nelle ben note ristrettezze e da tempo ormai immemorabile non si trovano i fondi per rendere degna della storia artistica del XX secolo, almeno di quella italiana, la misera collezione dell'unico museo che dovrebbe rappresentarla, ovvero la Galleria d'Arte Moderna, sprovvista quasi totalmente di opere significative dal Futurismo alla Metafisica e fino agli anni Sessanta e oltre. Una recente circolare invita i funzionari della Galleria a utilizzare, per le fotocopie, il rovescio di fotocopie precedenti, perché mancano i fondi per acquistare la carta!

La cifra prevista per il nuovo progetto è, per di più, largamente insufficiente: sessantasette miliardi di vecchie lire. Ma solo per demolire l'ala Cosenza ne serviranno quasi la metà, senza contare una difficoltà nascosta, che porterà a esaurire i fondi disponibili prima di intraprendere i lavori di costruzione, provocando una situazione di stallo che prevedibilmente si protrarrà per anni e anni, durante i quali la Galleria rimarrà a corto di spazi (dopo, anche, l'abolizione di due grandi sale espositive per installarvi bar e ristorante). La difficoltà nascosta è costituita da un migliaio di pali di cemento armato alti ciascuno quindici metri, che furono installati a rinforzo del terreno alle spalle dell'ala Cosenza, in una zona su cui il nuovo progetto prevede di edificare; ma per edificare sarà indispensabile rimuovere preventivamente l'ingente palificazione.

Da tutti i punti di vista è dunque annunciato un disastro. Ma i disastri annunciati si possono scongiurare, se il più elementare buon senso si allea con la buona fede. Farò mie, di nuovo, le parole di Portoghesi: «Lo scempio può ancora essere evitato e per questo ci rivolgiamo al Ministro dei Beni Culturali, al direttore del Dipartimento Arte Contemporanea, che proprio recentemente ha steso un elenco di edifici moderni da tutelare, e alla direttrice della Galleria. Ma, a mio avviso, la questione coinvolge anche la magistratura e la Corte dei Conti. È legittimo impiegare diverse risorse pubbliche per demolire un manufatto costruito vent'anni fa? È giusto che l'esito di un pubblico concorso stravolga completamente le regole stabilite da un bando pubblico? È giusto che una commissione travolta da delirio di onnipotenza se ne infischia del bando e cambi a posteriori le regole del gioco? Sono interrogativi che non possono rimanere senza risposta».

Architetti in rivolta E per di più il budget di 67 miliardi di lire basterà solo a eliminare le sottostanti strutture di cemento armato



Il 24 dicembre si svolgerà la gara d'appalto per l'ampliamento della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Il progetto prevede la demolizione dell'«ala Cosenza», disegnata da un maestro del nostro Razionalismo. Urbani fermerà questo disastro annunciato?

guenza l'aggiudicazione dell'appalto. Ovvero a dare il via a un progetto che, a giudizio di un'autorità come Portoghesi, «si attacca all'edificio preesistente con beccera volgarità e con la logica dell'abusivismo». «Disinformazione, abulia e indifferenza» ha scritto ancora Portoghesi «stanno creando le condizioni perché si perpetri un irreparabile danno al nostro patrimonio culturale e, questo è l'aspetto para-

dossale, proprio da parte di chi ha la responsabilità istituzionale della sua conservazione». «Qualcuno blocchi questo scempio, pena la vergogna e lo scandalo» ha scritto Quintavalle sul *Corriere della Sera*.

In effetti, a parte la pessima qualità del progetto premiato, le ragioni che suggeriscono di conservare l'opera di Cosenza sono molte e di molteplice natura, a

la storia

L'ala Cosenza della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma dà su via Gramsci e si trova sul retro rispetto alla facciata. Fu inaugurata nel 1988 con una mostra che presentava il progetto dell'architetto Luigi Cosenza, opere di Perilli e Novelli. Ma già arrivare a quell'apertura fu complicato. Dalla Galleria nazionale d'arte moderna ricordano come i lavori furono travagliati e che già nell'86-87 quanto costruito presentava non pochi problemi: mancavano ad esempio lamelle frangisole, i muri presentavano già uno stato di degrado, l'impianto antincendio risultava inadeguato, era in numerosi punti fuori norma, anche se la costruzione era stata iniziata appena nel '75. Il fatto, rammenta sempre la Gnam, è che il progetto di Cosenza era complesso ed è stato minato da mancati finanziamenti. Inoltre la cosiddetta «Manica lunga» (che è stata usata dal museo per esporre opere della collezione dell'Ottocento) rappresenta solo una porzione, benché importante, di quanto aveva concepito l'architetto. Nel '92 fu decisa una modifica radicale del progetto di Cosenza in quella che è chiamata la Manica breve. Ma nel '94 i lavori di ristrutturazione furono interrotti perché il progetto, affermano dalla Gnam, risultava inadeguato. A quel punto, data la situazione degradata della porzione del fabbricato, fu deciso che non era conveniente proseguire con la ristrutturazione. Nel '99 fu bandito il nuovo concorso, vinto dallo studio svizzero Diener & Diener. Il cantiere deve partire all'inizio dell'anno che arriva. Quanto a Cosenza, era un ingegnere napoletano nato nel 1905 e morto nell'84. Il proseguimento del lavoro è stato ereditato dal figlio Giancarlo. La Gnam invece è la principale raccolta statale d'arte dell'800 e '900. Istituita nel 1883, dal 1915 si trova nell'edificio progettato da Cesare Bazzani e inaugurato nel 1911. Ha opere di Van Gogh, Picasso, Moore, ma soprattutto i grandi maestri italiani: Balla, De Chirico, Guttuso, e ancora Burri, Fontana e, più recenti, i pittori della Transavanguardia.

cominciare, certo, dal rispetto per un significativo bene culturale, che è paradossale sia aggredito proprio dal Ministero che dovrebbe tutelarlo; l'ala Cosenza è infatti una testimonianza qualificata e storicamente saliente del razionalismo

italiano nelle sue ultime espressioni. Ma rispetto meriterebbe anche l'operato di un Soprintendente come Palma Bucarelli, alfiere di tante battaglie in nome della cultura moderna. I pochissimi fautori del nuovo progetto lo difendono

Chi fa l'abbonamento postale
paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		
12 MESI	7 GG	269€
	6 GG	231€
6 MESI	7 GG	135€
	6 GG	116€

coupon	internet
296€	132€
254€	
153€	66€
131€	

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

l'Unità

libri in breve

Fisica

Interviste sulla scuola romana

Da Galileo a Enrico Fermi, la fisica italiana vanta un grande passato. Ma anche il suo presente è di grande valore. La serie di interviste ad alcuni dei fisici più eminenti della «scuola romana» che Luisa Bonolis e Maria Grazia Melchionni hanno organizzato in libro è davvero preziosa. Perché rende merito ad alcuni dei protagonisti della ricerca che oggi continuano a conservare all'Italia un ruolo di primo piano nella fisica.

Luisa Bonolis e Maria Grazia Melchionni
«Fisici italiani del tempo presente»
Marsilio, pagg. 462

Il tempo

Dalla biologia alla mente

Il tempo: se non me lo chiedi so cos'è, se me lo chiedi non lo so più. L'osservazione di Agostino è ancora oggi valida. Tanto che, dopo quattrocento anni di osservazioni scientifiche sul tempo, tutto quello che possiamo dire è che il tempo ha mille facce. Edoardo Boncinelli, fisico per formazione e biologo per professione, ci accompagna in questo rinnovato eppure entusiasmante viaggio tra le facce del tempo.

Edoardo Boncinelli
«Tempo delle cose, tempo della vita, tempo dell'anima»
Laterza, pagg. 146, euro 12,00

Biografia

Enrico Fermi negli Stati Uniti

A chi piace la storia degli scienziati, sa un po' (ma non molto) di fisica ed è appassionato del grande periodo storico che ha fatto nascere la Big Science, tra il 1938 e il primo dopoguerra troverà questo libro molto piacevole. È una biografia scientifica, un profilo ricchissimo di informazioni su un personaggio gigantesco del secolo scorso, in un periodo della sua vita che, in Italia, non è molto conosciuto.

Giulio Maltese
«Fermi in America»
Zanichelli 510 pagine, 32,80 euro



Cd Rom

Geometria tra arte e scienza

Tra le fila che connettono la dimensione artistica e quella scientifica vi sono, forti e potenti, quelle della geometria. Nel Cd-Rom gli autori propongono i testi di grandi scienziati e artisti (da Euclide a Piero della Francesca) che hanno «fondato» la visione geometrica del mondo. Il libro ci aiuta a comprendere quei testi e l'intima unità della cultura umana.

L. Costantini e F. Ghione
«Le Geometrie della Visione»
Springer, 2003, pagg. 161 (con Cd-Rom allegato)

Biotechnologie

Le domande della bioetica

La clonazione fa paura, ma nello stesso tempo le biotechnologie promettono straordinari vantaggi medici all'umanità. In questo libro si indaga sulle incerte frontiere della bioetica e si cerca una risposta a questioni oggi fondamentali come: fino a che punto può spingersi la ricerca? È giusto mettere dei paletti alla scienza? Ma soprattutto, chi li deve mettere?

M. Fronte e P. Greco
«Figli del genoma»
Avverbi, pagg.268, 14 euro

Ogm

Storia di un pomodoro molto particolare

Nel 1994 la Calgene Inc. immette sul mercato un pomodoro geneticamente modificato che promette miglior sapore e maggiore durata rispetto a quelli naturali. Si tratta di «Flavr Savr», il primo prodotto Ogm ad essere commercializzato. Belinda Martineau è una giovane ricercatrice, membro del team che ha realizzato «Flavr Savr» e che oggi racconta come è nata e si è sviluppata l'idea.

Belinda Martineau
«Il primo frutto»
Sironi, pagg 283, 18 euro

Nel sacco di Babbo Natale un libro di scienza

Tre piccoli editori tentano di avvicinare i bambini ai temi scientifici con un linguaggio nuovo

Romeo Bassoli

Rischi

Come convivere con l'incertezza

Una recente ricerca delle Università di Oslo e Copenaghen (SAS) svolta su 10.000 tredicenni di 21 Paesi diversi, ha scoperto che pochissimi bambini - e soprattutto bambine - considerano la scienza facile da apprendere. Allo stesso tempo, affermano i ricercatori della SAS, «i bambini di tutti i paesi considerano la scienza utile per la vita quotidiana», mentre «pochi bambini giudicano gli scienziati gentili e disponibili».

Dunque, i bambini hanno un atteggiamento contraddittorio nei confronti della scienza. Così come, d'altronde, gli adulti che li circondano e si prendono cura di loro. Ma è, per i bambini, un'ambiguità ricca di potenzialità. Perché rimane una curiosità per i contenuti, le pratiche, i risultati della ricerca scientifica.

Così, ovunque, nel mondo, gli editori che hanno la passione per la scienza tentano di trovare strade nuove, diverse, a volte complesse, per far fiorire questa potenzialità. Il problema è trovare non solo il linguaggio giusto, ma anche il dosaggio più efficace di immagini, parole, esperimenti fai-da-te, idee divertenti. E tenendo conto che spesso sono gli adulti a leggere i libri per i loro figli o allievi. Inventandoci sopra un'attività o un gioco.

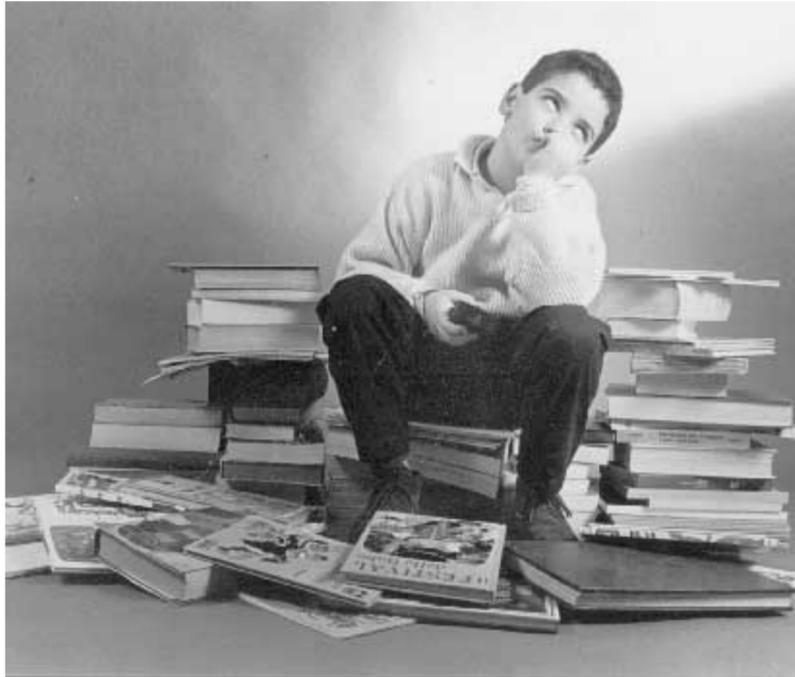
In Italia, si presentano in libreria, tra gli altri, tre editori che hanno tentato queste strade nuove. Due - l'Editoriale Scienza di Trieste e Lapis di Roma - percorrono sentieri in qualche modo omogenei, anche se con accenti diversi. Una terza, Gallucci di Roma, fa invece una scelta radicalmente diversa. Tutte e tre sono tra i pochi, coraggiosi editori che senza grandi mezzi e sopportando pesanti spese di distribuzione, provano ad arricchire il panorama culturale italiano per l'infanzia e l'adolescenza con qualcosa di nuovo. Dunque, *chapeau*.

L'Editoriale Scienza ha un progetto molto complesso, che prevede testi di divulgazione consigliati per età. Dai 3 ai 10 anni e oltre vengono proposti titoli diversi e idee diverse: dalle biografie della collana «Lampi di genio» (con illustrazioni e testi di Luca Novelli) alla scienza da «fare», toccare, provare delle collane «Apprendisti scienziati», «Le officine» ed altre. Fino ai giochi, ai quiz, alle lezioni divertenti, ai primi saggi «di base». La casa editrice ha dieci anni e il suo catalogo incomincia ormai ad assumere un certo peso (fisico, anche). Tra i tanti titoli, segnalaremo volentieri



Gerd Gigerenzer
«Quando i numeri ingannano»
Raffaello Cortina, pagg 352, 25,50 euro

Raffaello Cortina, pagg 352, 25,50 euro



Patrizia Cuozzo / Sintesi

Mappe genetiche

L'impossibilità di essere razzista

Il giornalista scientifico americano Steve Olson narra con grande efficacia la storia della specie umana ricostruita dagli italiani Luigi Luca Cavalli-Sforza, Paolo Menozzi e Alberto Piazza. E giunge a un risultato per molti inatteso. Nella nostra storia, nei nostri



geni, c'è scritto che eravamo e siamo un'unica specie; che i suoi gruppi mostrano una grande omogeneità; sebbene i suoi individui mostrino una grande diversità. In una parola, non esistono razze umane diverse. E, quindi, non può (non deve) esistere il razzismo.

Steve Olson
«Mappe della storia dell'uomo»
Einaudi, 2003, pagg. 290, euro 22,00

una traduzione di un libro della Oxford University Press. Si chiama «Vivere in eterno», è nella collana «Meteore» ed è un libro davvero curioso: è infatti una forma originale di divulgazione delle conoscenze in biomedicina con esperimenti realizzabili anche da bambini. Certo, i batteri sono pezzetti di carta, la pelle è un palloncino, ma la proposta che viene fatta è nuova e intrigante.

L'editrice Lapis ha una collana diretta da Giorgio Parisi. Che per chi non lo sapesse è uno dei più famosi fisici del mondo. Ha vinto l'equivalente del premio Nobel assegnato dai fisici (la Medaglia Boltzmann) ed è uno dei pochissimi italiani membri dell'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti (gli altri sono Rita Levi Montalcini, Nicola Cabibbo e Carlo Rubbia). La collana propone testi di divulgazione per i ragazzi, che vanno da «Numeri magici e stelle vaganti» (di Anna Parisi) a «Il filo conduttore» (di Anna Parisi e Alessandro Tonello) a «Ali, mele e cannocchiali» (di Anna Parisi).

Sì, certo, tutti pensano che Anna Parisi sia imparentata con il curatore della collana. E allora ecco che cosa scrive nella controcopertina: è nata a Roma nel 1961 e si è laureata in Fisica all'Università La Sapienza di Roma. Non è parente di Giorgio Parisi ma questo cognome le è stato utile perché sapeva di poter rispondere correttamente almeno alla prima domanda di ogni esame. Infatti le veniva puntualmente chiesto: «Ma lei, è per caso parente di Giorgio Parisi?». E «No» era la risposta esatta.

Infine, l'editore Gallucci, che è poi l'hobby di un caporedattore del TGS. La sua proposta è decisamente eccentrica. Mettendo al lavoro una coppia - lei, Annamaria D'Ursi, filosofa e lui Vincenzo Tagliaco ingegnere robotico immaginifico - e uno straordinario illustratore - Mauro Evangelista, musicista e scienziato in Gran Bretagna, meno da noi - ha tirato fuori un libro che si chiama «Ma dai!». L'idea: non ti descrivo la natura o le regole, ma provo a fare un gioco in cui la realtà cambia: le ciliege sono come angurie, gli alberi hanno la bocca, i lupi sono vegetariani. E ti faccio scoprire perché invece le cose sono «giuste» così come sono. Abituandoti a ragionare sul «perché le cose sono come sono». Tiscali regala questo libro alle scuole: basta scrivere su carta intestata dell'istituto a «Carlo Gallucci editore srl, via dei Coronari 14/a, 00186 Roma».

cosmologia

Hawking e l'ambiziosa speranza di trovare una teoria del tutto

Salvo Fallica

I misteri del cosmo spiegati e raccontati con uno stile chiaro ed efficace dal geniale Stephen Hawking. Il grande cosmologo, titolare della cattedra lucasiana di matematica a Cambridge, ne «La Teoria del tutto» si confronta con argomenti complessi, che attengono alla fisica teorica, alla filosofia, al senso dell'esistenza di ogni essere umano: ovvero l'origine ed il destino dell'universo.

Hawking, in questo bel libro, compie un viaggio intellettuale nell'analisi della storia dell'

universo: dalla cosmologia di Aristotele alle teorie di Copernico, alla rivoluzione epistemologica di Galileo, ai raffinati studi di Newton e di Einstein. Dalla teoria della relatività generale alla fisica quantistica, sino alle più recenti scoperte della fisica contemporanea. La scienza può rispondere alle domande essenziali della vita? Fino agli anni Venti del secolo scorso, tali quesiti erano di competenza della teologia o della filosofia. Ma in seguito alla scoperta di Hubble del moto di allontanamento delle galassie - e, quindi del fatto che l'universo si sta espandendo - è diventato possibile affrontare questi problemi da un punto di vista scientifico.

In altri termini: se il cosmo si espande, dev'esserci stato un momento in cui questa espansione ha avuto inizio, un big bang sul quale è possibile interrogarsi con gli strumenti ed i metodi della scienza.

Con una scrittura brillante Hawking avvicina il lettore ad argomenti quali i diversi modelli esplicativi del big bang e i punti problematici della sua interpretazione classica, i primi stadi della vita dell'universo e le possibili alternative per il suo futuro sviluppo, la formazione delle galassie, la morte delle stelle e la singolarità dei buchi neri, la freccia del tempo nella sua triplice valenza psicologica, termodinamica e cosmologica. Hawking punta all'unificazione della fisica, ad una ambiziosa teoria del tutto. «Un primo passo - sostiene - è quello di combinare la relatività generale con il principio di indeterminazione». Non è affatto semplice giungere ad una teoria unificata della scienza, ma il grande cosmologo ci spera. E si pone, da studioso intelligente, la questione della democraticità della cul-

tura. Ovvero, dell'accessibilità di tutti alle conoscenze scientifiche. Hawking scrive: «Nel corso del XIX e del XX secolo, (...) la scienza è diventata troppo tecnica e troppo matematica per i filosofi o per chiunque altro, tranne per pochi specialisti. I filosofi hanno quindi a tal punto ridotto l'ambito delle proprie ricerche che Ludwig Wittgenstein, il filosofo più illustre del XX secolo, è venuto ad affermare che: "L'unico compito che resta alla filosofia è l'analisi del linguaggio"». Hawking mostra ottimismo: «...se riuscissimo a scoprire una teoria completa, col tempo tutti - e non solo pochi scienziati - dovrebbero essere in grado di comprenderla, almeno nei suoi principi generali». E così poter discutere sul perché l'universo esiste. «E, se trovassimo la risposta a quest'ultima domanda, decreteremo il definitivo trionfo della ragione umana, poiché allora conosceremo il pensiero stesso di Dio».

Stephen Hawking
«La teoria del tutto»
Rizzoli, pagine 176, Euro 15,00

«Il limite e il ribelle» di Giovanni Boniolo cerca una risposta in una prospettiva evolutivista all'annosa questione se solo gli esseri umani siano capaci di dare giudizi morali

Distinguere il bene dal male? La regola non è scritta in natura

Pietro Greco

Nel libro «Naturalmente buoni» che ha licenziato qualche anno fa per la Garzanti, l'etologo Frans de Waal parla di un grosso serpente, IM, cui un infortunio genetico ha fatto crescere due teste. La mostrosità sta nel fatto che la testa di sinistra, Istinto, e la testa di destra, Mente, lottano strenuamente tra loro per procurare il cibo al medesimo corpo. Il mondo della natura, sosteneva alla fine del '700 Immanuel Kant, non ha alcuna connessione diretta col mondo della morale. E IM sembra appunto il monumento, mostruoso, che la natura ha voluto erigere alla sua stupida amoralità.

Al contrario, l'umanità sembra l'unica specie che sa essere umanitaria. La moralità, soste-

neva alla fine dell'800 il biologo Thomas Henry Huxley, è la spada forgiata da *Homo sapiens* per uccidere il drago del suo passato animale.

Ma hanno davvero ragione Kant e Huxley? La moralità appartiene solo all'uomo ed è sconosciuta al resto della natura? Nel 1997 Frans de Waal ha speso alcune centinaia di pagine per dimostrare che la moralità, il senso del bene e del male, non appartiene solo all'uomo, ma è piuttosto diffuso in molte specie animali. Ma, se esiste una moralità in natura oltre l'uomo, allora esiste una morale naturale che può legittimamente aspirare a farsi riconoscere come morale universale?

Chi vuole trovare una risposta argomentata a queste domande può leggere «Il limite e il ribelle», il libro di Giovanni Boniolo, filosofo della scienza all'università di Padova. Il

darwiniano Boniolo mostra come, per molti versi, hanno ragione sia quelli che, come Kant e Huxley, parlano di una specifica moralità dell'uomo, sia quelli che, come Frans de Waal, sostengono che la moralità non è disgiunta dalla biologia. Ma Giovanni Boniolo è tutt'altro che un cerchiobottista. Anzi, individua immediatamente chi ha del tutto torto. Ha del tutto torto, secondo Boniolo, chi asserisce l'esistenza di leggi morali naturali e assolute. In natura non c'è scritto ciò che è bene e ciò che è male.

Come possiamo, dunque, risolvere questo apparente rompicapo? Semplice. Basta seguire la logica di Giovanni Boniolo. Il quale inizia col distinguere tra capacità morale e sistema morale. La prima, la capacità morale, consiste nella capacità di formulare e applicare un qualsivoglia giudizio morale. Se volete, la capacità di

distinguere tra un bene e un male. Questa capacità ha una chiara origine biologica. È il frutto dell'evoluzione per selezione naturale. La capacità di formulare giudizi morali è emersa, in un certo punto dell'evoluzione biologica, come un nuovo carattere adattivo, capace di conferire un vantaggio nella lotta per la sopravvivenza. Se mi comporto bene e divido regolarmente il cibo che ho raccolto con tutto il mio gruppo, le possibilità di sopravvivenza di tutti - me compreso - aumentano.

Il sistema morale, spiega Boniolo, è invece l'insieme dei giudizi morali specifici che vengono formulati nell'ambito di una società umana (ma, direbbe de Waal, anche non umana). I sistemi morali (il plurale è di rigore) non hanno un'origine biologica. Ma, come sostenevano Kant e Huxley, sono una costruzione dell'uo-

mo. Frutto della sua evoluzione culturale. Frutto della sua storia. In alcune situazioni è giudicato un bene la divisione equanime del cibo con tutti gli altri componenti del gruppo, in altre situazioni è giudicata meno bene e in altre ancora è giudicata un male. Tutti gli uomini hanno la capacità di formulare giudizi morali. Ma i giudizi morali formulati differiscono da uomo a uomo, da gruppo sociale a gruppo sociale. Persino da religione a religione.

Perché una così grande variabilità? Perché gli uomini, come sostiene il darwiniano Boniolo, formulano i loro giudizi morali non attingendo a una fonte naturale che non esiste, ma sulla base di processi cognitivi espliciti e socialmente negoziati. I giudizi morali e i sistemi morali (gli insiemi di giudizi morali tipici di un gruppo, di un popolo, di una cultura) evolvono

nel tempo. Ma non si tratta di un'evoluzione adattiva (evoluzione darwiniana), bensì di un'evoluzione culturale.

Se, dunque, non esiste una morale naturale, se non esiste una morale assoluta, allora crollano i fondamenti etici della nostra società? Niente affatto, sostiene Boniolo. Perché proprio l'assenza di una fonte universale di norme morali aumenta la nostra responsabilità individuale. E proprio l'esistenza di diversi insiemi morali, tutti legittimi, rende la tolleranza di tutti nei confronti di tutti se non un principio morale assoluto, quanto meno una pratica razionale e necessaria.

Giovanni Boniolo
«Il limite e il ribelle»
Raffaello Cortina, pagg 218, 19,80 euro

La Par condicio secondo Berlusconi

Segue dalla prima

L'annuncio di voler procedere ad una modifica della legge sulla Par Condicio approvata durante il Governo di centro sinistra. Il terzo è il rinvio, assolutamente eccezionale, di ben 37 minuti, dell'edizione delle 13.30 del TG1 per dare spazio alla conferenza stampa del presidente del Consiglio, iniziata oltre un'ora prima. Si potrebbe dire che sono tre esempi del modo di intendere la Par Condicio da parte degli uomini che, con diverse responsabilità, stanno intorno al presidente del Consiglio. Vediamo allora se tutto questo sia giusto e vediamo se ci possono essere dei rimedi o delle alternative. Sul decreto legge i dubbi già espressi, in questi giorni dai costituzionalisti (Carlassare, Elia, Pace, Caretti, Balboni) sono pesantissimi. È uno strano senso delle istituzioni quello che porta a rispondere con un atto del Governo all'invito del presidente della Repubblica rivolto alle Camere, senza nessuna previa valutazione da parte di queste ultime. Dove potranno ricavarci le «straordinarie ragioni di necessità e di urgenza» (art.77 Cost) che non derivano da una somma di ritardi parlamentari e come potrà ritenersi compatibile con la Costituzione (art.136 Cost) un rinvio di date che la Corte costituzionale aveva già giudicato improponibile? Non esistono emergenze occupazionali. I problemi di Rete 4 e Rete Tre, conosciuti da anni, sono diversissimi. Per la prima, se non la si vuol vendere o mandare sul satellite, esiste la soluzione del Digitale

terrestre (Grandinetti) che il ministro Gasparri ha sbandierato come il pluralismo del futuro. Non c'è la copertura al 50 per cento del territorio? Dunque se c'è la «sperimentazione» l'amico Fede, magari sommando la quella satellitare. Per Rete Tre la soluzione è un piccolo ritocco del canone (sull'esempio dello scorso anno, quasi il tre per cento, mi pare) e un recupero sulle altre due Reti, magari correggendo il limite settimanale dal 4 al 5 per cento. Soluzioni tecniche si dirà, ma molto migliori di questo catastrofismo «da operetta». E questa potrebbe essere una prima forma di Par Condicio. La riforma annunciata in questi giorni delle disposizioni sulla Par Condicio contenute nella legge n.28 del 2000 appare a sua volta singolare di fronte al consolidamento (e vorrei dire all'accettazione) che aveva assunto nel tempo quella disciplina. In effetti il centrodestra contrastò, all'inizio, vivacemente quella legge sollecitata dal presidente Scalfaro e fondata su tre principi fondamentali: 1) Allargamento del periodo elettorale; 2) Introduzione, accanto all'informazione, della categoria della comunicazione politica, fondata sul principio della parità di accesso tra le forze politiche; 3) Divieto degli spot politico-elettorali con la Costituzione (art.136 Cost) e introduzione dei messaggi autogestiti gratuiti (più lunghi e riflessivi). Ma perché appare singolare il disegno di modificare quelle regole, annunciato con tanta enfasi e quasi «a freddo» dopo il rinvio della Gasparri? Innanzitutto perché quella normati-

Ora anche quei tiepidi principi di pari opportunità che potrebbero «bilanciare» la comunicazione a favore dell'opposizione devono essere spazzati via

ROBERTO ZACCARIA



va, giudicata a suo tempo incostituzionale dal centrodestra era passata invece positivamente al vaglio della Corte costituzionale che con la sentenza (non «preistorica») n.155 del 2002 ne aveva confermato la piena coerenza con i principi costituzionali. «Si tratta di prescrizioni, - ha detto la Corte - che nella loro rigorosa previsione appaiono tutte ispirate dal ragionevole intento di prevenire in ogni modo qualsiasi influenza, anche "in forma surrettizia", sulle libere e consapevoli scelte degli elettori, in momenti particolarmente delicati della vita democratica del Paese». Un'altra sentenza precedente della Corte costituzionale (n.161 del 1995 neppure essa preistorica) in relazione al «Decreto Gambino», aveva giudicato compatibili con la Costituzione le limitazioni agli spot elettorali, durante il periodo della campagna elettorale ed aveva «bocciato» invece il divieto di spot referendari. Ma oltre alle sentenze della Corte anche i comportamenti sembravano acquiescenti. Infatti Berlusconi, proprio in considerazione della legge sulla Par Condicio, decise di «anticipare» di un anno la sua campagna elettorale, con un impegno enorme, in tutto l'anno 2002, dei manifesti e delle televisioni. Cosa che fu ben evidenziata non dall'Autorità delle comunicazioni, ma dalla Rai che nel febbraio del 2000 pubblicò ed illustrò alla stampa i dati, estremamente significativi, del Centro di ascolto e dell'Osservatorio di Pavia. Berlusconi criticò molto quella «relazione» e si impegnò molto nel

pretendere che durante la campagna elettorale del 2001 fosse scrupolosamente osservata la legge sulla Par Condicio. Ricordiamo le polemiche di quel periodo. Oggi che il controllo sulla televisione è diventato totale anche quei tiepidi principi di pari opportunità che potrebbero «bilanciare» la comunicazione a favore dell'opposizione devono essere spazzati via e nessuna preoccupazione ci si pone che ciò avvenga alla vigilia di una scadenza elettorale. Questa è una seconda forma di Par Condicio: potremmo dire pro domo sua? E infine la ciliegina sulla torta. Per fare spazio alla Conferenza del presidente del Consiglio viene spostato l'orario «sacro» del telegiornale (TG1). Questo non accade che per eventi del tutto eccezionali. Anche le partite di calcio si adattano ai telegiornali. I cittadini italiani sono abituati a regolare l'orologio su quegli appuntamenti. Oggi hanno dovuto «subire» un nuovo messaggio «quasi a reti unificate». Mi si dirà che sono ostinato, ma vorrei proprio chiedere rispettosamente all'Autorità delle comunicazioni, all'arbitro che dovrebbe garantire i nostri diritti, ma che arbitra all'inglese, fischando pochissimi falli, se anche in questo caso il fallo non c'è e invece c'è la Par Condicio secondo Berlusconi. Terzo e ultimo esempio. PS. Vorrei solo aggiungere, in conclusione di questo articolo, che mi sento particolarmente onorato di poter scrivere su un giornale come l'Unità e per questo ringrazio la direzione.

segue dalla prima

Il mondo diviso da un computer

Uno su quattro sta per diventare povero mentre i pensionati invecchiano con un assegno ogni mese più leggero. È solo il flash dei giorni che attraversiamo, il peggio deve ancora venire oltre i confini che ci assediano con le loro angosce. Nel mondo che si annuncia la muraglia di Sharon avrà l'aria di un reperto cinese: saremo divisi, ma davvero, da un computer. Sembra un'inezia se il miliardo e mezzo di affamati russisce almeno a mangiare, ma non è così. Mangiare non basta. Capire e parlare con gli altri segna la differenza tra le società civili e chi sprofonda nel medioevo dei mugugni e delle rabbie con poche parole e la violenza alla quale si aggira nell'illusione dell'andare avanti con le scorciatoie. Nessun dialogo: terrorismo contro superbombardieri. Abbiamo scavalcato il secolo con un miliardo e qualche milione di analfabeti, tre quarti donne. Altri 700 milioni tremano con la penna in mano. Nella definizione delle Nazioni Unite, «analfabeta» è chi non frequenta la scuola almeno tre anni e non sa leggere, né firmare. Una croce basta. L'Italia era uscita dal fascismo con due milioni di analfabeti. Altri nove milioni compitavano appena il nome. Le persone che guardavano un giornale senza sillabare le parole sono quasi sparite, ma il semianalfabetismo gonfiato dall'inertezza televisiva rivela consistenze sorprendenti. Censimento 1999: fra i 4 milioni di abitanti del Piemonte, 611mila balbettavano male; 280mila in Campania; 14.800 in Val d'Aosta. Eppure l'Onu promette che nel 2005 buona parte di loro saprà scrivere e sillabare davanti a un foglio, e il silen-

zio profondo che divide due miliardi di diseredati dalle informazioni del nostro benessere, risulterà quasi dimezzato. Ma le previsioni misurano vecchie tabelle e prime necessità di un universo ormai lontano. Se povertà voleva dire non saper sfogliare i libri, quindi disperdere la memoria e non programmare la vita, l'avvilimento della nuova povertà è l'aver perso l'appuntamento con la comunicazione elettronica. Dopo secoli «loro» cominciano a riempire quaderni (finalmente) mentre i quaderni diventano reperti di una comunicazione che si allontana. Computer cannibali li stanno mangiando. Come arrivare in stazione quando il treno è partito. L'inseguimento può continuare ma a velocità disuguali. Fra un po' «loro» spariranno ai nostri occhi per affondare nelle prediche di ogni fondamentalismo. Stiamo coscientemente fabbricando le così dette forze del male e le tempestiamo con bombe intelligenti anziché distribuire quei computer che aprono rapide prospettive al dialogo. Misurando il costo giornaliero della guerra preventiva contro l'Iraq sui soldi che Bush ha speso e sta spendendo per «imporre la democrazia» (finora 500 miliardi di dollari senza tener conto dei contributi di Spagna, Italia, Giappone, eccetera), si scopre che per dar da mangiare un anno intero al mondo che non mangia, basterebbero due giorni di pace. Ne servono nove se l'impegno diventa un numero ragionevole di computer in modo da collegare masse sbandate a idee, scoperte, proposte solidali che le anime attente disperdono nei media. Per il momento non sappiamo nulla dei loro pensieri e delle loro speranze. Sappiamo quanti morti, prigionieri, attentati. E loro continuano a non saperne di noi. Solo perquisizioni, check point, sospetti o prigionieri alla Guantanamo. È l'inizio della catastrofe annunciata. A meno che la prevenzione armata dei

falchi si liberi della violenza tecnologica per affidarsi alla comunicazione elettronica da distribuire a tutti. Ma il computer è l'ultimo anello della civiltà indispensabile alla promozione della democrazia. Facile capire che chi muore di stenti non potrà mai comprarsi uno. Chi non accende una lampada o non apre un rubinetto non sa cosa farsene. Vivere a cento chilometri da ospedali fatiscenti non garantisce la salute e non stimola la convivenza. Isole feroci. Non sanno nemmeno cosa chiedere se non la sopravvivenza. Se ne è parlato a Ginevra in una conferenza disattesa da noi, Paesi del nord. Cinquanta capi di governo, in maggioranza neri o marron arrivati da lontano: solo il francese Raffarin rappresentava una certa Europa con qualche parola di circostanza. Nessun ministro Usa, giapponese, spagnolo o del Canada. L'Italia ha mandato compare non abilitato a decidere e proporre. Conclusione amara: la terza rivoluzione industriale, e l'evoluzione del sapere e della conoscenza, stanno per isolare tre quarti dell'umanità. La Banca Mondiale lancia l'allarme: ogni anno il gap digitale si allarga in modo spaventoso incrementando differenze abissali nella Comunicazione. L'anno scorso - non vent'anni fa - in Eritrea mille persone potevano disporre di mezzo televisore. 64 in Costa d'Avorio, 469 nella Repubblica Ceca, 805 negli Stati Uniti. Ma se la Tv, così come è concepita nei posti in via di sviluppo (ma anche in Italia) serve, soprattutto, a nutrire gli egoismi del potere; internet, strumento di dialogo, svanisce in numeri ancora minori. Un computer ogni mille abitanti in Burkina Faso, 27 nel Sudafrica civile, 38 in quel Cile che la leggenda dei Chicago's Boys declama Paese d'avanguardia dopo la cura Pinochet. 172 a Singapore, 348 in Svizzera. Il 91 per cento di chi scrive e si informa elettronicamente, vive nelle regioni industrializzate che ospi-

tano il 19 per cento della popolazione mondiale. Il continente africano (13 per cento di abitanti del pianeta) resta fermo all'1 per cento, mentre Europa e Nord America vedono all'opera un navigatore su sei. È solo la ricerca di un anno fa. Previsioni nere per il bilancio 2003 e la dichiarazione formale degli esperti precipita nel pessimismo: ogni anno le differenze quasi raddoppiano. Ecco il futuro che stiamo disegnando con beata indifferenza. Non è una consolazione, ma le tecnologie non fanno preferenze. O si impara o si è fuori. Un Sud africano si mescola al Nord che deve dimagrire perché nel computer le latitudini contano teoricamente meno, anche se è facile capire che chi muore di fame viene escluso da internet. Eppure due o tre generazioni del mondo obeso sembrano destinate all'esilio. Un numero ridotto di loro raggiungerà il paradiso on line dopo studi massacranti e viaggi in regioni sconosciute. Non essere nati col computer come i ragazzi che lo succhiano assieme al biberon fa scoprire ad ogni bianco, magari barca e casa al mare, l'orore emarginante dell'extracomunitario: fuori dalla comunità degli schermi dove volano i pensieri. Chi ha più di 40 anni naviga nella terra di confine. Chi più di 50 è in pericolo: solo la volontà testarda può salvarlo. Sopra i 60, servono miracoli. Metà dei nostri parlamentari hanno rinunciato ad invocare il cielo. Non sanno accendere un tasto, ecco spiegata la lentezza di certe combriccole Montecitorio - Palazzo Madama, sempre in ritardo nel decifrare la realtà aspettando i riassunti dei portaborse. Se gli esclusi, quelli veri, covano rabbie, i privilegiati pigri invecchiano come merli isolati sulle piante. Continuano a fischiare, ma i nuovi hanno fretta e non riescono a sentirli.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Neanche il Guatemala

O forse sì, ci leggerà visto che subito dopo lo show di Villa Madama, lui stesso, nel tentativo di giustificare la desolata battuta contro l'Unità, si è così lamentato con la nostra collega Marcella Ciarnelli: «Mi attaccate continuamente, basta guardare anche il giornale di oggi». Dunque, ci guarda. Storto, ma ci guarda. Approfittiamo allora della malmossa attenzione del presidente del Consiglio per suggerirgli di mandare un bel mazzo di fiori alla giornalista de l'Unità. Proprio per quella domanda. Infatti, invece di uscire dai gangheri Berlusconi dovrebbe ringraziare un giornale d'opposizione che, in compagnia di pochi altri quotidiani, pone delle domande scomode; e facendolo dimostra che in questo Paese esiste ancora un simulacro di libertà di stampa. Sappia onorevole Berlusconi che senza quel sacrosanto interrogativo («non prova imbarazzo nel firmare il decreto di proroga alla Gasparri, ennesima legge a suo favore?»), l'andamento della conferenza stampa di fine anno poteva, per esempio, far precipitare l'Italia ben oltre quel 53esimo posto nella classifica mondiale della libertà di stampa, fornita da Reporters sans frontières. Ci riferiamo alle faticanti domande che i rappresentanti di primarie testate hanno avuto la temerarietà di rivolgerle. Abbiamo preso nota delle più significative. Signor presidente, tracci un bilancio della sua presidenza europea. Signor presidente, a che punto è il contratto con gli italiani? Signor presidente, quale atteggiamento propone per l'Iraq? E perfino: signor presidente quale sarà il prossimo miracolo italiano? Signor presidente, dica la verità, lei non crede che a Panama o in Perù (paesi che ci

seguono a ruota nella imbarazzante classifica), ma perfino nel chiacchierato Guatemala, (99esimo posto) un qualunque premier, dittatore, tiranno o caudillo si sarebbe messo a ridere di fronte al tremendo quesito su quale sarà il prossimo miracolo panamense, peruviano o guatemalteco? Lei, invece, ha risposto come se fossero domande vere. E ha costretto i malcapitati, che forse se la sono cercata, a subire risposte di una quindicina di minuti a botta, zitti e in piedi sul trespolo. Perciò, accetti di buon grado i titoli e le domande de l'Unità. Sono, ci creda, un ottimo alibi per non finire, quanto a libertà di stampa, nel girone del Togo. Siccome è Natale, signor presidente, le faremo dono di un altro consiglio non richiesto. Si procuri «Lo Stato spettacolo», scritto da Roger-Gérard Schwarzenberg: un testo che un quarto di secolo fa anticipò tutti i guai che possono derivare da un perverso rapporto leaderships-media. Prenda il capitolo che si occupa delle manipolazioni dell'opinione pubblica, per meglio «vendere» la politica di un governo. Legga là dove si spiega perché questa disinformazione può rivoltarsi contro i suoi stessi autori. Alla lunga, infatti, quelli che manipolano l'opinione pubblica finiscono per intossicarsi essi stessi, secondo un processo di autosuggestione interna. Gli ingannatori finiscono per credere alle loro menzogne, per illudersi essi stessi e diventano vittime dei loro trucchi. Costruendo un universo artificiale, sottratto alla critica e alle cattive notizie, inventando una realtà parallela, che sorpassa e soppianta la realtà dei fatti, finendo per credere a questa verità ufficiale. Preso nella sua trappola, il potere non distingue più il vero dal falso, il reale dall'immaginario. Non è il «padrino di bugie» nel quale lei, signor premier, ha preferito barricarsi con la sua sognante descrizione di un Paese che non c'è? Non è per questo che si arrabbia tanto quando qualcuno la richiama alla dura realtà?

Antonio Padellaro

cara unità...

Solidarietà e ottimismo

Alberto Miatello

Gentile Direttore, prima di tutto la mia solidarietà alla giornalista Marcella Ciarnelli, che ha dovuto subire l'arroganza di quel personaggio che ogni giorno di più sta assfiando la vita degli italiani. Vorrei dire però di non preoccuparsi per la paventata abolizione della par condicio. Non solo l'Udc e pezzi di An non saranno mai d'accordo, ma c'è un motivo per essere ottimisti: a Berlusconi ormai va tutto storto, per definizione.

Dietro la lavagna o in diretta tv?

Andrea Talmelli, Ferrara

Oltre due ore di conferenza stampa per raccontare agli italiani cosa pensa di lui la mamma (...mi dice sempre che

sono troppo buono) e spiegare i trucchi adottati da sua zia per sfruttare al meglio i vantaggi portati dall'euro (ha ritoccato al rialzo i prezzi dei biglietti di ingresso del suo teatro...). Non finisce mai di stupire il dottor Silvio Berlusconi. Approfittando della generosa ospitalità offertagli dal TG1, nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine anno, il presidente del Consiglio ha spaziato a destra e manca evidenziando il sostanziale operato del Suo Governo. Gli italiani, ha ribadito, finalmente stanno bene: sono diminuite le tasse e sono aumentate le pensioni; l'apparato pubblico è moderno ed efficiente ed il cittadino non fa più code negli uffici; gli ospedali finalmente funzionano ed i ticket sanitari non ci sono più; la scuola pubblica è moderna, quella privata finalmente accessibile a tutti. Il Paese è in pace, conflitti sociali zero. Nei ritagli di tempo, il Governo ha pure trovato la forza di fare qualche leggina che consente di condonare gli imbrogli fiscali, quelli amministrativi ed anche quelli patrimoniali. Il patto sottoscritto con gli italiani, ha voluto ricordare, è stato rispettato. Nel fare la pagella al Governo, il dottor Berlusconi è nuovamente scivolato su alcune questioni... didattiche. Spiegando in che modo i futuri costruendo «corridoi stradali» collegheranno l'Europa dall'ovest all'est, dal nord al sud, ha spiegato che - ben presto - potremo attraversare senza

problemi anche il «ponte sullo stretto di Berlino». E che il Suo Governo continuerà a lavorare, anche a livello europeo, «gerarchizzando» le singole priorità. Dopo aver affiancato Remolo a Romolo meritandosi un 4 secco in storia, il dottor Berlusconi va a strappare insufficienze clamorose anche in geografia ed in italiano. Alunni così, un tempo, finivano per una mattinata intera dietro la lavagna. Adesso gli regalano due ore in diretta televisiva.

Io, «imbarazzato» di non avervi sostenuto prima

Graziano Lo Russo

Buongiorno a tutti. Ho provato a comprare l'Unità dopo la presentazione di Furio Colombo alla serata di Milano di Guzzanti & Co. Prima non l'avevo fatto, memore dei tempi, in cui, «diciamocelo», l'Unità era un giornale di partito con posizioni talvolta imbarazzanti. Da allora vi compro tutti i giorni. Ho trovato un giornale molto diverso da com'era ai tempi della «meglio gioventù». Complimenti a Furio Colombo e a tutti voi che lo seguite in questa avventura. Sono io sì, «imbarazzato», di non avere sostenuto prima quello che considero ormai l'unico giornale italiano autore-

vole a dire le cose come stanno. Oggi per esempio ho trovato da voi due notarelle che ben pochi altri hanno fatto: che il trattamento che gli Usa hanno riservato a Saddam, l'umiliante diffusione delle immagini della visita medica, violano quegli stessi diritti da accordarsi ai prigionieri di guerra che gli Usa stessi avevano invocato - a ragione! - nei confronti dei propri soldati catturati nei primi giorni di guerra. L'altra «notizia» è che il crack della Parmalat è figlio di quella depenalizzazione del falso in bilancio, voluto dal governo per ovvi motivi: togliere le armi alla magistratura che indagava sui casi di finanziamento illecito ai partiti (difficili da provare) partendo proprio dai falsi in bilancio (relativamente facili da dimostrare). Non ho trovato invece appunti su una cosa che, «nel suo piccolo», mi irrita non poco: e cioè che con la nuova Finanziaria l'8 per mille di competenza dello Stato Italiano verrà destinato a «misure straordinarie» per la sicurezza. Così si mente spudoratamente ai cittadini che credevano che questi soldi andassero a iniziative o associazioni che intervengono su situazioni sociali difficili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Luigi Cancrini, mi sembra, a volte, che vi sia una sorta di lobby molto potente che agisca sulla base di uno slogan: vietato pensare; vietato ragionare.

È per questo che mi chiedo se è mai possibile, e perché accade questo, che di fronte a quanto sta accadendo (mi riferisco alla crescita esponenziale del terrorismo, del fondamentalismo religioso islamico e non, della ribellione sempre più vasta e radicale a volte a un certo tipo di «sviluppo» di globalizzazione e per favore non salti su il primo scemo di turno per dire che sto mettendo tutti sullo stesso piano e che giustifico il terrorismo ecc.), tante anime belle si meravigliano, come se, questo non fosse per certi aspetti già tutto scritto nei processi economici e sociali di questi ultimi decenni avvenuti a livello mondiale? Perché tanto «odio» verso una parte del mondo, i suoi simboli, le sue idee, le sue forme e stili di vita? Verso i paesi che li rappresentano o li sostengono?

Perché una parte del mondo politico e sociale rifiuta di porsi questi interrogativi e di cercare di capire questa «follia» che sta attraversando il mondo?

Vedi, tanti anni fa (30-35) lessi il libro di J. Baldwin dal titolo «La prossima volta il fuoco», allora non capii che il suo monito non era rivolto solo per la situazione in cui si trovava la minoranza nera negli Usa, ma quella era presa a simbolo per tutta la grande «minoranza» dei popoli oppressi e condannati alla arretratezza e miseria. Quindi viene da chiedersi, e ti chiedo se è legittimo chiedersi, ma se questa volta abbiamo il fuoco è solo colpa di menti folli o di ideologie nefande? O vi sono responsabilità di chi ha creato una situazione in cui menti folli e ideologie nefande, possano attecchire?

E se questo interrogativo ha una ragion d'essere, non è necessario capire di chi sono le responsabilità senza essere accusati di essere antiodicentrali o peggio, quasi quasi attigui al terrorismo?

Maurizio Davollo Sassuolo (Modena)

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

La maggioranza degli abitanti del nostro ricco, progredito Occidente è vittima di un sentimento di paura e di precarietà

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@proton.it o a L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Scatenare odio per evitare il rischio del ragionamento

LUIGI CANCRINI

La cosa che mi è più difficile capire, leggendo una lettera come questa, è perché argomentazioni così ragionevoli e così pacate trovino così poco spazio nella grande fiera dell'informazione. Dove inutilmente troneggia con i suoi monologhi pieni di odio e di disinformazione un pallone gonfiato come Giuliano Ferrara. Dove quotidianamente si è costretti ad ascoltare le parole vuote di Bondi e di Schifani. Dove il tentativo di scatenare e di appoggiare l'odio della gente viene sostenuto oggi dalle immagini di Saddam prigioniero, dalle illusioni inutili sui suoi comportamenti nell'interrogatorio, dalle dichiarazioni americane sui diritti dei prigionieri che verranno rispettati mentre una telecamera indugia sulla visita cui il rais è sottoposto da un medico che gli chiede di mostrare i denti. Come si fa, nelle fiere, con i cavalli.

Scatenare odio, caro Davolio, è

sempre stato un modo di evitare il rischio dei ragionamenti. Ragionamenti che sono sempre stati fatti dopo, a guerre finite, contando i morti e l'inutilità del loro sacrificio. In un libro denso di fatti e di osservazioni intelligenti lo ha fatto Chomski passando in rassegna le balze raccontate agli occidentali dai politici e dai mass-media al tempo del Vietnam e della Cambogia, del Salvador, del Nicaragua o della pista bulgara per l'attentato al Papa. Storie dello stesso livello (e noi, che da lì veniamo, lo sappiamo bene) venivano raccontate dai governanti e dai media del blocco sovietico in tema di Cina e di Ungheria, di Cecoslovacchia e di Afghanistan all'interno di quella che fu la guerra fredda della diplomazia e dell'informazione. Chi avesse sperato che questo finisse, tuttavia, nel momento in cui la caduta del muro di Berlino ha sancito la fine di un'epoca segnata soprattutto dalla necessità di schi-

arsi utilizzando la falsità di una propaganda dedicata soprattutto a fomentare (e giustificare) l'odio reciproco non può che sentirsi terribilmente deluso oggi. Sostituire il blocco sovietico con l'islamismo radicale alla base di quello che viene connotato come «terrorismo internazionale» senza fare distinzione di sorta fra l'assalto recato alle Twin Towers e quello recato ad un elicottero che trasporta soldati armati in un territorio occupato, serve ancora una volta a rinforzare le élites dominanti, a giustificare guerre volute solo da loro, ad aumentare i profitti delle grandi imprese multinazionali delle armi e del petrolio. Il che è possibile, in fondo, solo se si riesce a non pensare e a non far pensare. Con l'aiuto importante dei Giuliano Ferrara, dei Bondi e degli Schifani di turno.

Il problema cui ci si troverebbe di fronte nel momento in cui si decidesse di pensare, infatti, è un proble-

ma di grande complessità e di non facile soluzione. Sul piano personale, perché rendersi conto del fatto per cui chiamare terrorista la bomba che esplose sui militari di quella che è comunque percepita come una forza di occupazione e considerare non terrorista la bomba che uccide «per errore» la gente che fa la spesa al mercato di Baghdad o i ragazzini afgani che si nascondono dietro un muro non è solo un modo di scostarsi da quell'elementare bisogno di imparzialità cui dovrebbe ispirarsi qualunque persona che ragiona; è (sarebbe) un modo di chiamarsi fuori, nel nome della verità e della necessità di rispondere alla propria coscienza, dall'establishment di cui si fa parte: in cui si sta comodi e sicuri ricevendo onori, soldi e visibilità nel momento in cui a quell'establishment si accetta di vendere la propria ragione o la propria anima. A livello di scelte che sono consapevoli (il versante psico-

patico del manipolatore della verità) o non consapevoli (il versante isterico o istrionico del teatrante assetato di pubblico) ma che debbono comunque essere fatte e confermate ogni giorno. Evitando, soprattutto, il rischio del dubbio: proprio ed altrui.

Sul piano, in secondo luogo, dell'azione politica, della iniziativa e della attività concreta. Come nota giustamente e acutamente Machiavelli fin dal 1500, infatti, il potere di governare viene acquistato e mantenuto sulla base della capacità di intrattenere rapporti con quelli che sono i poteri reali di una qualunque compagine sociale. La capacità di porsi come difensori strenui e senza mediazioni della razionalità e della verità porta abbastanza naturalmente alla solitudine e all'isolamento del perseguitato se la verità e i ragionamenti sono scomodi per una maggioranza importante delle persone che li ascoltano. Come inse-

gnano la parabola di Gesù che finisce in croce, quella dei giacobini che finiscono sulla ghigliottina e quella delle idee di Marx e Engels crocifisse dalla storia e dal comunismo «reale» di Stalin e del Politburo. Perché di questo dobbiamo comunque tenere conto, caro Davolio, del fatto che i Bush e i Berlusconi godono, presso una fetta consistente di opinione pubblica, di simpatie non immaginabili da chi ha deciso di mantenere l'uso della ragione. Una verità, questa incontrovertibile di fronte al risultato delle elezioni che essi hanno comunque vinto.

Il problema di cui occorre tenere conto sino in fondo, a mio avviso, è il sentimento diffuso di paura e di precarietà di cui è vittima, in modo più o meno consapevole, una maggioranza importante degli abitanti del nostro ricco, progredito Occidente. Le rilevazioni dell'Istat sulle difficoltà in cui si dibatte oggi la famiglia dell'italiano medio strozzato fra le promesse di Berlusconi e la realtà di un'inflazione sempre meno sotto controllo sono un esempio importante della contraddizione che c'è fra la percezione che gli altri hanno di noi dall'altra parte del mondo (una percezione che genera invidia e bisogno di emulazione e di rivalsa) e quella che noi abbiamo di noi stessi. Nasce proprio da qui, a mio avviso, il vento qualunque dei discorsi leghisti e di tante scelte della destra italiana, europea ed americana: dalla paura di perdere quello che si ha e che è appena sufficiente per vivere nel modo in cui comunque siamo stati abituati a vivere, se l'Onu e le altre organizzazioni sovranazionali dovessero davvero imporre ai governi occidentali di mettere al primo posto, nell'agenda dei loro impegni, il problema della fame nel mondo o quello degli squilibri spaventosi che separano oggi il Nord dal Sud del mondo.

C'è una logica semplice, in fondo, dietro alla facciata di irrazionalità eretta dai Ferrara, dai Bondi, dagli Schifani in difesa delle politiche di aggressione dell'Occidente. Chiaro essendo, per chiunque ragioni, che l'unico modo serio di combattere il terrorismo è quello di isolarlo politicamente e moralmente e che i loro discorsi sulla necessità di fare o di moltiplicare le guerre servono soprattutto alla causa dei Bin Laden di turno, il problema è che l'unico modo di tenere unito un insieme di paesi lacerato da contraddizioni sociali sempre più gravi fra il benessere esibito dei Vip (di cui Ferrara, Bondi e Schifani «serenamente» usufruiscono e di cui le ville di Berlusconi rappresentano probabilmente, oggi, l'esempio insieme più sfacciato e più suggestivo) e la difficoltà delle famiglie normali è ancora e sempre quello di trasformare la paura di tante di queste famiglie in odio contro il nemico esterno. Rendendo inutile la fatica dolorosa del pensare alle cose come stanno. Allontanando dalla politica e dal ragionamento. Consolidando e conservando.

È questa in fondo, da sempre, la funzione fondamentale della destra. Di cui bisogna dire però, con l'ottimismo sempre necessario della volontà, che viene svolto in modi sempre meno fluidi e da persone sempre meno credibili e gradevoli. La capacità e la voglia di ragionare sopravvivono, infatti, anche all'azione distruttiva di un monopolio televisivo se il senso della democrazia è fortemente radicato nella testa e nella coscienza di un grande numero di persone: un numero che potrebbe diventare perfino maggioritario fin dai prossimi appuntamenti elettorali se i Ferrara, i Bondi e gli Schifani manterranno su livelli così scendenti la loro quotidiana, e in fondo velleitaria attività di disinformazione.

matite dal mondo



Those Weapons of Mass Destruction must be somewhere.

Bush: «Queste armi di distruzione di massa da qualche parte devono pur essere» (da The Australian, pubblicata in Italia da Internazionale)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Clic... e il Nuovo sparisce

È come se gli operai entrassero in fabbrica, una bella mattina e trovassero il vuoto al posto delle vecchie catene di montaggio o dei nuovissimi robot da manovrare. È come se una troupe televisiva una bella sera non trovasse più le macchine da presa. È capitato ai circa 40 lavoratori de «Il Nuovo», l'unico vero giornale on line in Italia. Hanno fatto «Clic» sul loro computer in redazione e invece del solito menù, all'indirizzo www.ilnuovo.it, hanno trovato un'orrenda scritta, simile a quella che spesso appare sui siti visitati e sfregiati da hacker maledetti: «Il servizio è sospeso». È stata una specie di «serrata» decretata da Fastweb, a causa di un mancato pagamento di vecchie bollette. Capita anche questo ai lavoratori della new Economy, un tempo visti come radiosi protagonisti di un brillante futuro. Oggi spesso travolti da vicende finanziarie non sempre chiare. L'interruzione è avvenuta, come racconta Olga Piscitello del Comitato di redazione, nella notte di sabato 14 dicembre. La mattina dopo lei ha sentito alla radio la notizia della cattura di Saddam e si è precipitata al giornale dove si stava organizzando la tradizionale (per queste occasioni) squadra d'emergenza, ha acceso il computer, ha visto la scritta, ha chiesto informazioni. Nessuno sapeva nulla, nemmeno il direttore. Non li hanno nemmeno avvertiti, non hanno nemmeno messo in atto regole elementari nei rapporti tra datori di lavoro e dipendenti. Sono stati quattro giorni d'oscuramento, vissuti spesso con angoscia. Poi ecco di nuovo il Nuovo in linea, ma in modo provvisorio, senza alcuna concreta certezza. Sono alla vigilia di Natale e ancora aspettano, come ha scritto il Comitato di redazione, risposte sul futuro del quotidiana

e sulla sorte dei dipendenti. Tra questi sono presenti sei «atipici» con contratti a tempo determinato che scadono proprio il 31 dicembre. Sarà un Capodanno indimenticabile. E così ecco scorrere giorni di festa non facili, tutti riuniti in assemblea permanente, intenti come sempre a lavorare per un prodotto che può per ora uscire però solo in modo rabberciato. Ad ogni modo si tengono pronti per un'eventuale e sperata ripresa in grande stile, operando anche per gli altri lavori connessi a «IlNuovo.it». Ma perché Fastweb aveva tagliato i ponti? Per via di un'insolvenza del precedente proprietario Luigi Crespi. Sarebbero da pagare un milione e mezzo d'Euro in totale. Crespi, patron di Hdc-Datamedia, aveva a suo tempo acquistato «Il Nuovo». Poi, a causa di passivi del gruppo Hdc pari a 30 milioni d'euro, lo aveva passato ad un gruppo di nuovi soci tra cui l'Efibanca (gruppo Bipielle). È sono questi nuovi proprietari che dovrebbero decidere sul futuro del giornale. Nel frattempo la Federazione nazionale della stampa si è mossa assicurando, se fosse necessaria, la messa a disposizione del proprio server, mentre una assemblea nazionale dei comitati di redazione ha annunciato una giornata di mobilitazione. Una nota, firmata anche dall'Associazione della stampa romana e dall'Associazione lombarda dei giornalisti ha condannato «l'irresponsabile comportamento dei vertici della Banca popolare di Lodi, azionista di riferimento del gruppo Hdc spa, titolare della società che edita il quotidiano, oscurato perché l'azienda non avrebbe pagato i canoni dei servizi al provider Fastweb». Una vicenda dei nostri tempi.

Soluzioni

Pausa di riflessione



A	N	A	C	O	R	E	T	I	V	B	N	O	D	O	S	I	T	A
B	O	V	A	R	Y	G	A	L	E	O	N	I	A	N	A	N	A	S
E	T	I	L	E	N	L	N	O	N	O	U	N	I	C	I			
T	E	S	E	S	E	G	A	N	T	I	N	I	O	T	E	I	A	
E	S	P	R	E	S	E	P	I	O	V	I	V	E	N	T	E		
S	B	I	A	N	C	O	N	A	T	A	L	E	O	R	O	P	A	
S	A	N	S	I	L	V	E	S	T	R	O	E	R	O	D	E		
C	A	R	I	G	U	A	I	O	O	R	A	T	O	R	I	O		
O	L	I	M	A	S	S	I	S	L	A	B	A	R	I	M			
T	O	S	T	I	O	R	T	O	E	M	I	R	I	O	T	T	O	
T	O	T	A	N	I	E	I	N	C	I	V	I	L	E	O	R	L	
A	N	I	M	E	L	L	E	I	O	G	I	O	I	R	E	E	O	

Indovinelli: l'elezione; il baro; la nave.

I cioccolatini: i nipotini sono 6.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** (Milano), **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telesampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa: Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telesampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su L'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia

tel. 0522 454437- 444406

fax 0522 444436

www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

